



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

660^a seduta pubblica (antimeridiana)

giovedì 14 luglio 2016

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	75
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	93

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE.....	5
CROSIO (LN-Aut).....	5

Verifiche del numero legale

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO6

SULL'ASSENZA DI UN RAPPRESENTANTE DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

PRESIDENTE.....	6
MARTON (M5S).....	6

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

(1917-B) Disposizioni concernenti la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli ed altri; Duranti ed altri; Garofani ed altri; Artini ed altri, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE.....	6, 8, 12, 13, 14, 21
LATORRE, relatore	7, 12, 13, 14
CASINI, relatore	8
COMPAGNA (CoR).....	8
DIVINA (LN-Aut).....	9, 15
GASPARRI (FI-PdL XVII).....	10
ROSSI LUCIANO (AP (NCD-UDC)).....	11
ALFANO GIOACCHINO, sottosegretario di Stato per la difesa	12, 13, 14
TARQUINIO (CoR).....	15
GUALDANI (AP (NCD-UDC)).....	16
MARTON (M5S).....	16
PETRAGLIA (Misto-SI-SEL).....	17
ALICATA (FI-PdL XVII).....	18
SANGALLI (PD).....	20
SANTANGELO (M5S).....	20

Seguito della discussione:

(10-362-388-395-849-874-B) Introduzione del delitto di tortura nell'ordinamento italiano (Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Manconi ed altri, Casson ed altri, Barani, De Petris e De Cristofaro, Buccarella ed altri, Torrisi, e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE.....	21, 26, 32, 33, 38, 39, 60, 62, 64, 68, 71, 72, 73
-----------------	--

CALIENDO (FI-PdL XVII)	22, 39, 62
D'ASCOLA, relatore.....	22
GIOVANARDI (GAL (GS, PpI, M, Id, Apl, E-E, MPL))	23, 35, 41, 59, 60, 64
BUCCARELLA (M5S).....	26, 50
FALANGA (AL-A).....	27, 37, 57, 70, 72
BUEMI, relatore.....	27
VOLPI (LN-Aut).....	28
QUAGLIARIELLO (GAL (GS, PpI, M, Id, Apl, E-E, MPL))	28, 54
MANCONI (PD)	29, 48
GASPARRI (FI-PdL XVII)	31, 43, 68, 71, 72
MALAN (FI-PdL XVII).....	32, 33, 39
ORELLANA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	35, 50
CANDIANI (LN-Aut).....	37, 38, 52, 64
STEFANI (LN-Aut)	39, 46
MIGLIORE, sottosegretario di Stato per la giustizia	42
DE CRISTOFARO (Misto-SI-SEL).....	47
DI MAGGIO (CoR).....	49
MARIN (FI-PdL XVII).....	51
AUGELLO (CoR).....	53, 63
ZANDA (PD).....	55, 62
LO GIUDICE (PD).....	58
CENTINAIO (LN-Aut).....	58
MARTON (M5S).....	67

Verifiche del numero legale

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

GUERRA (PD).....	73
------------------	----

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1917-B

Articolo 1 nel testo approvato dalla camera dei deputati 75

Emendamento.....	75
------------------	----

Articolo 2 nel testo approvato dalla camera dei deputati 76

Emendamenti.....	77
------------------	----

Articoli da 3 a 26 nel testo approvato dalla camera dei deputati

Emendamento.....	87
------------------	----

DISEGNO DI LEGGE N. 10-362-388-395-849-874-B

Articolo 1

Emendamenti.....	88
------------------	----

ALLEGATO B

PARERI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, Apl, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 1917-B e sui relativi emendamenti 93

INTERVENTI

Dichiarazione di voto del senatore Gualdani sul disegno di legge n. 1917-B 93

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 96

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .. 105

CONGEDI E MISSIONI 105

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 106

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Interrogazioni, apposizione di nuove firme 106

Mozioni 106

Interrogazioni 108

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 116

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta 119

Interrogazioni, da svolgere in Commissione 136

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

SCOMA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

Sul processo verbale

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

Sull'assenza di un rappresentante del Ministero degli affari esteri

MARTON (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, il disegno di legge che stiamo per affrontare concerne la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali ed è un provvedimento che è stato esaminato dalle Commissioni riunite difesa e affari esteri del Senato. Chiederei, pertanto, se fosse possibile un intervento della Presidenza per chiedere la presenza in Aula di un Ministro o di un Sottosegretario degli affari esteri. Ricordo che è sorto un problema in Commissione e non abbiamo ottenuto le risposte sugli emendamenti presentati. Il Sottosegretario per la difesa non può assumersi le responsabilità del Sottosegretario o del Ministro degli affari esteri.

Siccome si presenterà un problema già con il primo emendamento che metteremo in votazione, chiederei, se fosse possibile, la presenza in Aula di un Sottosegretario agli affari esteri.

PRESIDENTE. Senatore Marton, possiamo sensibilizzare il Governo in questo senso e spero che i suoi rappresentanti qui presenti possano sollecitare la presenza in Aula di un rappresentante del Ministero degli affari esteri.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1917-B) Deputato CIRIELLI ed altri – Disposizioni concernenti la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli ed altri; Duranti ed altri; Garofani ed altri; Artini ed altri, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*) (**ore 9,40**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1917-B, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli ed altri; Duranti ed altri; Garofani ed altri; Artini ed altri, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

I relatori, senatori Casini e Latorre, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Latorre.

LATORRE, *relatore*. Signor Presidente, abbiamo concordato con il collega Casini di svolgere una comunicazione più che una relazione, essendo alla quarta lettura di questo provvedimento e avendo quindi ampiamente sviscerato, relazionato e discusso la questione oggetto del provvedimento.

Come lei ha giustamente detto nella presentazione dell'ordine del giorno, noi potremo intervenire soltanto su quella parte del provvedimento che è stata modificata alla Camera, dove sono stati apportati sostanzialmente tre cambiamenti.

Il primo cambiamento è stato operato al comma 3 dell'articolo 1, in cui vengono specificate nel dettaglio le risoluzioni delle Nazioni Unite in tema di donne, pace e sicurezza, posteriori alla n. 1325 del 2000. A questo proposito vorrei dire che qui in Senato, all'unanimità, accogliendo una sollecitazione proveniente anche dai Gruppi dell'opposizione (e in particolare dal Movimento 5 Stelle), avevamo ritenuto opportuno non enumerare in maniera specifica le diverse risoluzioni delle Nazioni Unite alle quali fare riferimento, per consentire poi implicitamente di acquisirle man mano che eventualmente fossero intervenute. Alla Camera si è invece ritenuto di enumerare in maniera specifica nuovamente le risoluzioni e, dunque, è stato adottato il relativo emendamento con il consenso in quella sede di tutti i Gruppi, salvo quello del Movimento 5 Stelle, che si è astenuto sul voto dell'articolo così modificato.

L'altra modifica intervenuta alla Camera sottrae al Governo la discrezionalità in relazione all'applicazione del codice penale militare di guerra. Nel provvedimento che avevamo approvato al Senato noi avevamo previsto una sostanziale discrezionalità, che invece alla Camera viene vincolata all'adozione di un apposito disegno di legge.

L'ultima modifica intervenuta, che per la verità in qualche modo tendeva a specificare il senso di un provvedimento implicito anche nell'adozione fatta al Senato, è relativa all'entrata in vigore della nuova conformazione del Copasir.

Sono queste tre le modifiche intervenute alla Camera e sono queste tre le uniche parti del provvedimento sulle quali il Senato può ulteriormente intervenire. Ovviamente il nostro auspicio, che credo di condividere con il collega Casini, è che l'*iter* del provvedimento si concluda con la presente lettura, innanzitutto perché si tratta di una scelta straordinariamente importante che tende a delineare finalmente un quadro giuridico normativo definitivo, che non implica la necessità di adottare decreti-legge periodici, che garantisce la copertura delle nostre donne e dei nostri uomini in missione e che definisce in maniera compiuta il rapporto esistente tra i diversi livelli istituzionali in tutta la materia.

Inoltre, per l'ennesima volta insisto nel sottolineare l'importanza che sul provvedimento in esame si registri un consenso largo del Parlamento. Ricordo che in Commissione, pur in presenza di articolate votazioni sui singoli emendamenti, si è tenuto un atteggiamento estremamente costruttivo anche da parte delle forze di opposizione. E c'è stato anche un contributo, che è stato preso in seria considerazione - ovviamente nella precedente lettura, quando avevamo margini di modifica - attraverso il recepimento dei suggerimenti venuti dall'opposizione.

Dunque, l'appello che rivolgo ai colleghi delle altre forze politiche, dei Gruppi parlamentari di opposizione, è di condividere questo provvedimento che, seppure non approvato con particolare solennità in questa ultima lettura, è in realtà davvero importante, dà lustro al nostro Parlamento e soprattutto ci mette meglio nelle condizioni di assolvere alle nostre funzioni sul piano internazionale, che sono un capitolo fondamentale della vicenda del nostro Paese.

Permettetemi inoltre di approfittare di questa occasione per rivolgere l'ennesima espressione di vicinanza e un saluto ai nostri militari impegnati nelle missioni internazionali di pace, che sono uno dei più grandi motivi di orgoglio del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Casini.

CASINI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione del collega Latorre.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA *(CoR)*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, la sobrietà e il tono asciutto, per non dire dimesso, della relazione dei colleghi Latorre e Casini non deve togliere importanza al voto che questa mattina mi auguro il Senato possa dare in favore del provvedimento in esame.

Un profilo istituzionale a lungo inseguito nella storia dall'ordinamento repubblicano ci ha portato a dotarci di uno strumento per il quale il rapporto tra Parlamento e Governo in tema di politica internazionale sia il più trasparente e il più aperto possibile al controllo delle Camere, ma non sia paralizzato da quel muro che è sembrato insormontabile per quasi mezzo secolo: l'articolo 11 della Costituzione, la questione della pace. Grazie allo strumento di cui il Parlamento - mi auguro - vorrà dotarsi, noi superiamo tale muro e dotiamo la nostra politica internazionale del massimo strumento di controllo da parte del Parlamento e di rapidità di decisione da parte dell'Esecutivo.

La nostra politica estera, ormai già da molti anni, ha un suo momento significativo, forse decisivo, nella presenza delle nostre missioni internazionali. Non dico che la nostra politica estera si incentri e si riduca esclusivamente alle missioni internazionali, ma è chiaro che quei cittadini italiani in divisa, che ci rappresentano sul terreno delle organizzazioni internaziona-

li o semplicemente nell'attuazione dei principi di diritto internazionale, sono la nostra politica estera. Ad essi non deve mai mancare il più largo e convinto sostegno del Parlamento, a prescindere da maggioranza e opposizione in politica interna.

Riprendo dal collega Latorre due considerazioni, la prima in materia codicistica. Tutto sommato è meglio così: è meglio un eccesso di prudenza e di lentezza in materia di codice, rimettendoci sull'applicabilità del codice al disegno di legge del Governo. In secondo luogo, è stato più che opportuno che da parte del Parlamento si sanasse quella ferita di rappresentatività in seno a un organismo parlamentare come il Copasir, che precludeva ai colleghi di un Gruppo importante di questo Senato di farne parte.

Di qui l'auspicio che il disegno di legge possa essere approvato come annunciato dai relatori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente anche noi faremo una breve dichiarazione, soprattutto perché pochi provvedimenti hanno la storia che ha avuto questo disegno di legge, nel senso che sono l'esito di una combinazione di iniziative legislative di maggioranza e opposizione. Ogni Gruppo è riuscito a far apportare delle modifiche e ha dato il proprio contributo, facendo pertanto nascere un testo ampiamente condiviso.

Si tratta di un provvedimento organico - come è già stato detto - che sostanzialmente supera il famoso rito dei decreti-legge che arrivano sempre tardivamente e che - a nostro avviso - presentano il problema di lasciare scoperti giuridicamente tutti i nostri militari all'estero.

È un provvedimento che non consentirà più di operare in totale arbitrio, come è successo in passato quando sono state assunte decisioni assai controverse e discutibili, come - per esempio - quelle per la guerra del Kosovo. Si stabilisce chiaramente a quali condizioni si possono impiegare i nostri militari e che non si potrà mai intervenire per guerre di aggressione, ma si potrà solo partecipare a missioni istituite in sede di Alleanza atlantica, OSCE o Unione europea. La procedura ci sembra corretta: il Presidente del Consiglio informa il Presidente della Repubblica, che potrebbe anche allertare il Consiglio supremo della difesa; dopodiché saranno le Camere a stabilire l'area geografica, gli obiettivi, la composizione delle forze, il nostro personale, la durata e le risorse che, alla fine, troveranno copertura in legge di stabilità.

Vogliamo solo fare una piccola osservazione, perché rimane un'area grigia: i pareri che daranno le Commissioni sembra che non siano vincolanti, perché il Governo potrebbe anche ignorarli. Infatti, il Governo potrebbe persistere nelle proprie controdeduzioni e nulla si dice del caso in cui esse fossero respinte nuovamente dalle Commissioni. Benevolmente accettiamo questa sperimentazione che presenta ancora un'area poco chiara e non ben definita.

Abbiamo presentato due emendamenti che vanno nella direzione di tutelare maggiormente i nostri militari quando le situazioni sono tali da non poter più applicare il codice penale militare di pace e dover, invece, ricorre-

re al codice penale militare di guerra. Noi vorremo che quest'ultimo si possa applicare con un decreto-legge, cosa che agevola addirittura il Governo, da comunicare immediatamente alle Camere. Le Commissioni competenti dovrebbero dare immediatamente l'assenso o viceversa non consentirlo. Sono due emendamenti che in Commissione sono stati respinti - e lo capiamo - perché comporterebbero una quinta lettura, ma essi migliorerebbero le condizioni del personale militare e consentirebbero una maggiore speditezza dei successivi provvedimenti che il Governo porterebbe in Assemblea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, intervengo per esporre delle brevissimi considerazioni.

Il nostro Gruppo è favorevole alle missioni internazionali e al disegno di legge in esame, che torna per una quarta lettura, anche perché, nell'ambito delle politiche della sicurezza, è opportuno garantire una composizione più rispettosa del Parlamento e degli organi di controllo dei servizi. Dopo tante altre occasioni, pertanto, si è deciso di individuare in questo disegno di legge lo strumento per rispettare un principio democratico di rappresentanza che si è ritenuto connesso a siffatte vicende.

Il nostro atteggiamento favorevole alle missioni internazionali è stato dimostrato anche nel recente decreto-legge e in questa occasione. Ciò però non ci esime dal sottolineare - come è avvenuto anche poco fa nelle Commissioni riunite difesa ed affari esteri - la necessità di passaggi parlamentari, che anche il Presidente del Consiglio ha ipotizzato, in merito alla prosecuzione della missione in Afghanistan, che doveva concludersi anni fa ed è stata invece prorogata. E aggiungo giustamente, perché - a nostro avviso - qualora la missione militare internazionale in Afghanistan dovesse cessare, probabilmente quei territori verrebbero rapidamente riconquistati dal controllo di fondamentalisti islamici. Con tutte le connessioni internazionali, lo Stato islamico - che, come abbiamo visto, ha fatto sortite in Libia - non avrebbe difficoltà, al di là delle distanze materiali, ad avere una consonanza ideologica e nel fanatismo con gruppi che dovessero riconquistare quei territori. È ovvio che la prosecuzione di quella missione, come è emerso nei recenti vertici internazionali della NATO, dovrà trovare nel Parlamento una discussione approfondita anche con il Presidente del Consiglio. E questo è un memento che il senatore Mauro ha sollevato in Commissione in nome della sua esperienza di Ministro della difesa in precedenti Governi.

Vorrei anche ricordare che, nell'approvare le missioni, gli impegni internazionali dell'Italia, la lotta a tutti i fenomeni del terrorismo e del fondamentalismo che minacciano il pianeta, conserviamo forti perplessità sull'operazione EUNAVFOR Med, che continua giorno per giorno, parlando di missioni internazionali, a trasportare migliaia di clandestini in Italia.

Non scatta però la terza fase, di cui tanto si parla - ovvero la lotta agli scafisti e ai trafficanti in Libia, con la collaborazione del Governo libico - perché le condizioni di agibilità del Governo libico sono scarse. Nel pacchetto di tali missioni c'è dunque anche questa, su cui abbiamo sempre sol-

levato motivate perplessità e, pertanto, invitiamo il Governo a riflettere sulla missione EUNAVFOR Med. Proseguire infatti nella prima e nella seconda fase, con riferimento cioè al trasporto dei clandestini in Italia, non potendo attuare la terza fase, porta a sovraccaricare il Paese della presenza di stranieri, di tensioni sui territori, di navi che vengono spedite oggi in Sardegna e domani altrove, con le prefetture che non sanno come affrontare la dislocazione di clandestini - alcuni dei quali sono profughi, ma altri no - con tutte le tensioni che ne derivano.

Affermo quindi perché resti agli atti che, nel favore al disegno di legge in esame, il Gruppo di Forza Italia evidenzia che il trascorrere del tempo non induce il Governo a una riflessione critica e a una sospensione della missione.

Aggiungo, in conclusione, che anche il recente vertice della NATO a Varsavia ha deciso di mandare altre navi a sostegno dell'operazione Sophia EUNAVFOR Med. Ciò vuol dire che ci saranno navi in più, che porteranno altri clandestini. Gli scafisti lo sanno e faranno partire più scafi. Ora, il fatto che la NATO aumenti il numero delle navi, non essendoci garanzia della terza fase per combattere gli scafisti, è un modo per aiutare una transumanza scomposta e inopportuna, i cui numeri vengono quantificati come davvero molto rilevanti. Si dice, con ragione, che essi siano 200.000, 300.000 o un milione; e poi si dice che non è vero, ed invece lo è, dal momento che solo negli ultimi venti giorni in Italia ne sono stato portati 15.000. Il numero, dunque, lo riscontriamo nel trasporto. Noi abbiamo una forte riserva in materia e crediamo che il Governo debba riflettere al riguardo.

Ho letto che giorni fa anche Piero Fassino, forse illuminato dai risultati elettorali negativi di Torino, nella riunione del Partito Democratico di quella città ha detto che forse il suo partito ha sottovalutato il tema dell'immigrazione e ha parlato persino di graduatorie separate per l'assegnazione degli alloggi di edilizia popolare. Se l'avessimo detto lei, presidente Calderoli, o il sottoscritto saremmo stati tacciati di discriminazione razziale. Siccome lo ha detto Fassino, si può dire. Egli, però ha creato un precedente e, quindi, invito tutti a riflettere sulle politiche dell'immigrazione, e sul fatto che anche la missione EUNAVFOR Med, così come viene attuata, le aggrava, non le risolve e le rende ancora più complesse.

Quindi, il nostro favore al complesso degli interventi internazionali e persino alla annunciata prosecuzione dell'intervento in Afghanistan non cancella le nostre riserve, che esprimiamo anche oggi. «*Ceterum censeo*»: rischiamo dunque un avvertimento, che riguardava Cartagine, ovvero una città che si trova dall'altra parte del Mediterraneo. Quindi possiamo dire che abbiamo da sempre un problema con Cartagine e lo voglio ricordare anche a questa Assemblea. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

ROSSI Luciano (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI Luciano (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, siamo alla quarta lettura del provvedimento in esame e, di conseguenza, già questo e-

lemento obbliga a una riflessione e a una considerazione sulle criticità, ma anche sulle lungaggini che spesso si hanno su temi così delicati, su cui dovremmo invece essere molto più tempestivi. È chiaro che, in proposito, ci troviamo in una fase in cui si affronta il necessario cambiamento del sistema.

Non c'è dubbio che il tema sia stato approfondito nei lavori di Commissione: il relatore Latorre e il presidente Casini hanno favorito discussioni ampie e partecipate nelle Commissioni di merito. Lo spirito testimoniato è stato costruttivo e collaborativo, tanto da arrivare - come ha voluto ricordare il presidente Latorre nel suo intervento - a valutare e a votare emendamenti anche dell'opposizione. La Camera dei deputati ha poi voluto modificare siffatto metodo, creando certamente qualche imbarazzo, anche nella riunione della Commissione odierna, ma il buonsenso ha saputo fare la differenza.

Occorre dunque riservare maggiore attenzione ai nostri connazionali, donne e uomini impegnati all'estero in teatri di criticità assoluta, ma anche, nello stesso tempo, in missioni di pace. Si tratta di un tema che vede protagonisti uomini e donne del nostro Paese così capaci di rispettare le tradizioni e le culture dei territori in cui svolgono le loro missioni. E questo è un elemento che determina un valore aggiunto importante anche per la vicinanza alle loro storie e per le informazioni necessarie che possono essere raccolte.

L'aver inserito il tema riguardante il Copasir è estremamente rilevante e, dunque, la nostra valutazione è positiva, in quanto - ripeto - il tema è sensibile e senz'altro di interesse per il nostro Paese, depositario di una storia, di una cultura e di un'umanità che lo vedono protagonista nello scenario globale e, in particolare, nei teatri di maggiore criticità del mondo.

Dunque, la valutazione sul provvedimento è positiva e - come dirà in seguito il collega Gualdani - il nostro voto sarà favorevole. (*Applausi dei senatori Compagna e Latorre*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché i relatori e il rappresentante del Governo non intendono intervenire in sede di replica, passiamo all'esame degli articoli, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Comunico che sono pervenuti alla Presidenza - e sono in distribuzione - i pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verranno pubblicati in allegato al Resoconto della seduta odierna. Procediamo all'esame dell'articolo 1, sul quale è stato presentato un emendamento, che si intende illustrato, su cui invito i relatori e il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

LATORRE, *relatore*. Esprimo parere contrario all'emendamento 1.300.

ALFANO Gioacchino, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.300.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.300, presentato dal senatore Marton e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito i relatori e il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

LATORRE, *relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.300 e 2.301.

ALFANO Gioacchino, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.300.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.300, presentato dal senatore Divina.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.301, presentato dal senatore Divina.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ricordo che gli articoli da 3 a 19 sono identici agli articoli da 3 a 19 del testo approvato dal Senato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 20.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 20.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ricordo che gli articoli da 21 a 25 sono identici agli articoli da 21 a 25 del testo approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 26, sul quale è stato presentato un emendamento che si intende illustrato, su cui invito i relatori e il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

LATORRE, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 26.300.

ALFANO Gioacchino, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 26.300.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 26.300, presentato dai senatori Santangelo e Lucidi.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 26.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione finale.

TARQUINIO *(CoR)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARQUINIO *(CoR)*. Signor Presidente, poiché stiamo trattando questo argomento da parecchio tempo, la mia dichiarazione di voto sarà breve e concisa. Il voto del Gruppo Conservatori e Riformisti su questo provvedimento è convintamente favorevole. D'altronde, sulle missioni internazionali abbiamo dichiarato sempre il nostro voto favorevole, considerata l'importanza della partecipazione dell'Italia a tutto questo e il ruolo che le nostre truppe e i nostri civili impegnati svolgono in ogni teatro dopo le risoluzioni dell'ONU o della NATO. Si tratta di un ruolo importante e determinante, per la capacità dei nostri militari e dei nostri civili anche in termini di umanità, che non si riscontra certamente in altri Paesi.

Un dato altrettanto importante è il fatto che questo provvedimento nasce da una discussione aperta e continua in Parlamento, il che è un buon viatico per far sì che molte cose nascano in Parlamento e non provengano dal Governo. Finalmente abbiamo dato una cornice e una certezza ai nostri militari, che sanno adesso perché agiscono e come agiscono, con regole chiare e con i codici militari di guerra ben delineati. Certamente andrebbe rivisto il trattamento economico, trattandosi di gente che rischia la vita ogni giorno e che vive in condizioni sanitarie non certo ideali, considerati i teatri in cui operano. Queste sono cose da vedere.

È oggi assente, come è accaduto altre volte, un qualsiasi rappresentante del Ministero degli affari esteri. Come fanno le altre Nazioni in queste missioni, credo che la presenza militare debba essere accompagnata da un'azione di politica estera chiara in questi Paesi, per far sì che l'Italia abbia un ruolo determinante e importante, considerato il contributo che offre in termini di uomini, di mezzi, di civili e spesso anche di vite umane. Questo è quello che auspichiamo. Ci auguriamo di poter svolgere un dibattito su questo tema, quando un rappresentante del Ministero degli affari esteri si degnierà di venire a discutere e a confrontarsi in Parlamento.

Confermando il voto favorevole del Gruppo Conservatori e Riformisti, auguro buona fortuna a tutti i nostri ragazzi impegnati all'estero. *(Applausi dei senatori Liuzzi e Giovanardi)*.

DIVINA *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LN-Aut)*. Signor Presidente, anche noi ci richiamiamo alle dichiarazioni fatte precedentemente in discussione generale. Daremo benevolo assenso a questo provvedimento, che ha visto sostanzialmente anche il contributo della Lega Nord. Rimarchiamo che esiste un'area grigia, dove non è certo quale sia il potere delle Commissioni nel momento in cui diver-

gano rispetto alla volontà del Governo. Rimarchiamo inoltre la necessità di tutelare maggiormente i nostri militari impegnati in missione all'estero, adottando, dove è possibile, il codice penale militare di guerra, che maggiormente garantisce operatività e protezione dai rischi cui inevitabilmente sono sottoposti i nostri militari. Fatte queste osservazioni, che andavano pur dette, anche da parte della Lega Nord ci sarà un voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

GUALDANI *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALDANI *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, visto il provvedimento che dobbiamo votare, annuncio il voto favorevole di Area Popolare e consegno il testo del mio intervento, affinché sia allegato ai Resoconti della seduta odierna. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC))*.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso, senatore Gualdani.

MARTON *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, sarò breve anch'io per non tediare l'Assemblea. Vorrei stigmatizzare per l'ennesima volta l'atteggiamento che ha mostrato il Governo nell'affrontare questo provvedimento. L'unico motivo reale per cui noi siamo ancora, in quarta lettura, a doverci pronunciare sul provvedimento in esame è il fatto che vi sia un accordo tra Forza Italia e il PD per aumentare il numero dei componenti del Copasir. Ci avete fatto lavorare in maniera indegna negli ultimi due giorni; avete fatto calendarizzare il provvedimento in Assemblea prima ancora che in Commissione, dove si è assistito a una farsa.

Non si capisce perché alla Camera dei deputati il PD abbia permesso di modificare delle parti che erano fatte bene. Ci siamo trovati a dover discutere di affari esteri con il Sottosegretario alla difesa senza che si facesse mai vivo il Ministro degli affari esteri o un suo rappresentante: questo non è il modo di lavorare.

Ritengo altresì indegno il fatto che si sia utilizzato un disegno di legge per modificare ed aggirare un'altra legge, la n. 124 del 2007, per aumentare di due membri il Comitato parlamentare di controllo per la sicurezza della Repubblica esclusivamente da qui a fine mandato. Voi avete aggirato la legge n. 124 con questo provvedimento esclusivamente per Forza Italia *(Applausi dal Gruppo M5S)*. È una cosa indegna: non si è mai vista una cosa del genere. Vorrei capire cosa vi darà Forza Italia in cambio di questo provvedimento. Non sono contrario al fatto che i membri del Copasir possano aumentare o che Forza Italia abbia diritto ad essere rappresentata, ma sono

totalmente in disaccordo sul metodo: bastava semplicemente fare un disegno di legge per modificare la legge n. 124 e sarebbe stato tutto a posto.

Inoltre, ritengo indegno che questa modifica venga fatta esclusivamente perché si è sciolta una parte del Gruppo; ricordo che quel Gruppo era rappresentato dal Vice Presidente che ora è dell'NCD (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questa cosa non si può fare esclusivamente nell'interesse di un singolo Gruppo: è questa la cosa scandalosa, e voi utilizzate il disegno di legge missioni, che era necessario, per fare questa porcata. Bene, questa porcata ve la votate voi! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, anche noi facciamo una dichiarazione di voto breve, semplicemente per confermare tutte le perplessità che avevamo espresso nella seduta del 9 marzo scorso, quando il Senato ha discusso il disegno di legge in seconda lettura. Abbiamo forti perplessità perché, se la legge era necessaria per porre fine al criterio dell'emergenzialità dei decreti-legge sulle missioni, in realtà l'obiettivo non è stato raggiunto per vari motivi. Quello principale che noi abbiamo rilevato e che abbiamo fatto più volte notare è sicuramente la mancanza e la garanzia di un forte controllo da parte del Parlamento. Ma comprendiamo che anche questo disegno di legge si inserisce molto bene nel disegno più grande di questo Governo, ossia l'accentramento delle funzioni e dei poteri nell'Esecutivo e lo svuotamento delle Assemblee legislative.

Per noi sarebbe stata necessaria una legge per ridare un ruolo internazionale all'Italia e alla politica estera italiana, per dare una forte copertura e un inquadramento alle nostre vere missioni internazionali, missioni civili e di pace, con pieno riferimento all'articolo 11 della Costituzione, e non invece a missioni con vere e proprie operazioni di bombardamento, come abbiamo visto tra l'altro con il recente decreto-legge missioni approvato poche settimane fa sempre dal Senato.

Abbiamo chiesto, e anche questa volta la nostra richiesta non è stata accolta, che vi fosse certezza sulla destinazione dei finanziamenti.

Tra l'altro, noi chiediamo da sempre di disporre di un'analisi sui risultati e gli obiettivi delle varie missioni e sull'opportunità di destinazione delle risorse. Invece, anche la scelta di destinare risorse a un Fondo missioni internazionali ancora una volta va a spostare tutta la decisione sulla ripartizione, poi con atti meramente amministrativi, sul Governo.

Per noi ancora un volta è stata persa un'occasione in sede internazionale proprio per riconoscere il ruolo del nostro Paese che ripudia la guerra e disciplina l'uso della forza come elemento di sovranazionalità e per finalità diverse da quelle belliche.

Ebbene, noi avremmo voluto un disegno di legge sulle missioni che rispettasse in primo luogo l'articolo 11 della nostra Costituzione, perché era l'occasione per smilitarizzare il profilo della nostra politica estera e scongiu-

rare la possibilità che l'Italia si ritrovi a partecipare a missioni di guerra, come purtroppo è avvenuto e avviene da troppi anni.

Pertanto, confermiamo il nostro voto di astensione. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

ALICATA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il terzo esame della Camera, giunge a compimento un lungo percorso legislativo che consentirà finalmente di superare la vetusta disciplina della decretazione d'urgenza in tema di missioni internazionali.

Tali missioni rappresentano, come è naturale, un punto qualificante della nostra politica estera, soprattutto in un momento di grave e di elevato rischio per la sicurezza in tutta l'area del Mediterraneo.

Nei giorni scorsi in Senato abbiamo espresso il nostro voto favorevole per l'ennesima, forse ultima, conversione di un decreto-legge di rifinanziamento delle missioni. Lo abbiamo fatto come sempre da forza di opposizione responsabile, avendo stima e riconoscenza verso le nostre Forze armate che si distinguono per senso del dovere e alta professionalità, nonostante le continue riduzioni di spesa che il comparto ha sin qui patito.

Ora finalmente, dopo parecchi anni, si è forse interrotta la spirale dei tagli al settore difesa che, nel corso degli anni, è sembrato un bancomat cui attingere con più frequenza. Un cambio di rotta comunque ancora limitato se vogliamo che il Paese adempia in maniera adeguata agli innumerevoli impegni internazionali cui è chiamato dovendo nel contempo garantire, attraverso le Forze armate, un'idonea cornice di sicurezza al Paese.

Il nostro voto positivo al provvedimento, anche in questa occasione, non mitiga tuttavia l'atteggiamento fortemente critico verso l'operato del Governo in materia di politica estera. Tanto più allorquando aumenta la consapevolezza d'essere esposti, come o più di altri, al rischio del terrorismo sanguinario che continua a mietere vittime innocenti. Un grave e drammatico pericolo agli equilibri mondiali, come non si ricordava dal secondo conflitto.

Seguitiamo, pertanto, a ritenere deficitaria la politica estera italiana, che si trascina silente e tacita al seguito di alleati impegnati sinora a disperdere energie nel comminare sanzioni alla Russia, dispiegando anche migliaia di militari NATO fino ai suoi confini, piuttosto che coinvolgerla nella comune e drammatica lotta al terrorismo che incendia il mondo.

La stessa cecità nell'aver compreso con estremo ritardo, da parte dell'Alleanza atlantica, che il vero primario pericolo perviene dalla frontiera Sud e non dai confini orientali, come il Parlamento italiano tentava molti mesi fa di far capire al Segretario generale della NATO. Per non parlare dell'avallo alle disastrose primavere arabe, del sostegno in armi e finanziamenti alle forze anti-Assad in Siria, tra le quali anche i gruppi terroristici.

Insomma, avrebbero molto da farsi perdonare il presidente Obama, la signora Clinton ed altri "statisti", per così dire, occidentali, manchevoli e lacunosi nelle recenti scelte di politica estera. Sulla stabilizzazione della Libia, pur apprezzando la cautela del Governo italiano, dopo un primo approccio muscolare e bellicista, vorremmo comprendere meglio quali benefici ricaveremo da un Esecutivo libico che in un punto del suo programma politico, presidente Calderoli, ha previsto la *shari'a* quale unica fonte del diritto. Stupisce che nessuno in Italia o in Europa si sia posto il problema del dettaglio della democrazia e dei diritti civili nel prossimo futuro di quel Paese.

L'unica certezza, per il momento, è che dalla Libia, pur in presenza di un Governo quasi legittimo, continuano a partire migliaia di persone alla mercé di trafficanti e organizzazioni criminali che lucrano sulla loro disperazione. E tutto ciò anche grazie alle politiche incentivanti dei Governi italiani degli ultimi anni e nonostante le missioni di apparente contrasto varate dall'Unione europea, i cui obiettivi sono stati disattesi, come il nostro Gruppo ha più volte denunciato.

In tal senso, la missione EUNAVFOR Med, nata per smantellare il traffico di migranti e per cui sono stati stanziati 70 milioni di euro, ha tradito le ragioni per cui era nata. Con la stessa missione si provvederà nel prossimo futuro ad addestrare guardia costiera e marina libiche, ma quanto tempo trascorrerà per porre un freno all'incontenibile traffico di esseri umani?

Quand'è che il neo-*premier* al-Sarraj sarà in grado da solo di controllare le coste libiche? Per quanto tempo ancora sarà consentito, attraverso il traffico di migranti, anche il finanziamento del terrorismo?

Siamo certi che il ministro Pinotti non mancherà di porre queste domande al Vice *Premier* libico che nelle prossime ore sarà nel nostro Paese.

Consentiteci, perciò, qualche dubbio sulle scelte di politica estera del Governo italiano, nonostante annunciamo il nostro voto favorevole al provvedimento in esame.

Abbiamo pianto, Presidente, nei giorni scorsi le ultime vittime italiane nell'attentato di Dacca, ma il Governo italiano in quei giorni, con una scelta infelice ed autolesionistica, ha sospeso la fornitura di pezzi di ricambio degli aerei F-16 all'Egitto, cioè a un Paese amico decisivo in Libia, principale alleato in Nord Africa, del quale siamo anche il secondo *partner* commerciale. Un inutile e dilettesco gesto ostile, dopo il ritiro dell'ambasciatore, nei confronti di un Paese quotidianamente impegnato nella lotta al terrore che ha mietuto nei giorni scorsi anche vittime italiane.

L'unico risultato ottenuto, attraverso un gesto simbolico - dicono dalle parti del PD - è stato quello di innalzare il livello della contrapposizione, che non gioverà né a scoprire i colpevoli dell'omicidio Regeni, né a pretendere nei giusti modi, con fermezza e lungimiranza, la verità, senza imporre a quel Paese una verità precostituita dalle nostre emozioni.

Confermiamo comunque il nostro voto favorevole a un importante provvedimento legislativo sul quale Forza Italia si è ben spesa nei due rami del Parlamento, compiaciuti per l'opportuna e tempestiva iniziativa del senatore Latorre che, unitamente ai Presidenti delle due Camere, ha posto rimedio a quell'autentica forzatura per cui un'importante Gruppo di opposizione, quello di Forza Italia, era privato dal partecipare all'organismo parlamentare

di controllo sui servizi segreti. Spiace che i colleghi del Movimento 5 Stelle ancora oggi non comprendano quella che era una emergenza democratica. Una questione rilevantissima, divenuta con il tempo non più tollerabile, nel momento in cui il nostro Paese si ritrova impegnato a fronteggiare gravi e pericolose insidie attraverso il lavoro delle nostre Forze armate e quello non secondario dei nostri servizi di sicurezza.

Per cui, plaudiamo alla sensibilità del senatore Latorre e al lavoro del Parlamento che, in un delicato frangente geopolitico, è in grado di costruire un clima che offra ai nostri militari impegnati all'estero la gradevole percezione di un Paese unito. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

SANGALLI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANGALLI (PD). Signor Presidente, sarò breve nella dichiarazione di voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico al disegno di legge in esame, sottolineando però l'importanza di questo momento, perché nella quotidianità del dibattito politico e anche magari rispetto ad alcune deficienze formali che ci sono state anche stamattina nel confronto all'interno delle Commissioni, si rischia di dimenticare che stiamo arrivando in porto con una legge che da cinque legislature era attesa e sulla quale si lavorava. Erano cinque legislature che non si riusciva a farla.

Stiamo approvando un provvedimento che inquadra le missioni internazionali nell'ambito della politica internazionale del nostro Paese quale parte fondamentale di tale politica, coerentemente con il secondo comma dell'articolo 11 della nostra Costituzione, che vede l'Italia impegnata negli organismi internazionali, in particolare a dare supporto e manforte alle Nazioni Unite negli interventi di stabilizzazione delle crisi; le missioni, quindi, come parte della politica estera italiana per la stabilizzazione dei settori di crisi.

Vorrei ringraziare i relatori per il lavoro svolto così come le Commissioni del Senato, che già nella penultima stesura avevano portato ad un lavoro egregio e completo. Qualche eccessiva specificazione rischiava di far fraintendere le intenzioni insite nelle modifiche apportate alla Camera; purtuttavia arriviamo in porto con un provvedimento assolutamente importante.

Stamattina celebriamo qualcosa di molto significativo: le missioni militari sono parte della politica estera e internazionale del nostro Paese; attraverso le missioni agiamo per stabilizzare le situazioni di crisi nell'ambito degli organismi internazionali. Annuncio pertanto il voto favorevole del Partito Democratico a questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, nel suo complesso.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Seguito della discussione del disegno di legge:

(10-362-388-395-849-874-B) Introduzione del delitto di tortura nell'ordinamento italiano *(Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Manconi ed altri, Casson ed altri, Barani, De Petris e De Cristofaro, Buccarella ed altri, Torrisi, e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 10,29)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 10-362-388-395-849-874-B, già approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Manconi ed altri, Casson ed altri, Barani, De Petris e De Cristofaro, Buccarella ed altri, Torrisi, e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Ricordo altresì che nella seduta antimeridiana del 7 luglio si è conclusa la discussione generale, hanno avuto luogo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo e ha avuto inizio l'esame degli articoli, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, così come proposto dalla Commissione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.201.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.201, presentato dal senatore Gasparri e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, sono costretto a sostenere l'emendamento 1.4 a seguito di una posizione che è stata espressa dai relatori in Aula e ci ha lasciato interdetti. Grazie all'intuizione del presidente D'Ascola, in Commissione avevamo raggiunto l'unanimità; la parola «reiterate» non l'abbiamo introdotta noi, ma è stato il presidente D'Ascola a farlo correttamente. Qualcuno dice che potrebbe essere un reato continuato; no, è la fattispecie per evitare che ogni volta che succede una qualsiasi cosa vengano iscritti nel registro degli indagati forze di polizia. Noi andiamo a creare una norma che deve essere tale, di equilibrio perché nel nostro Paese la sola iscrizione determina una serie di conseguenze dal punto di vista psicologico, di preoccupazione da parte dei soggetti. Ricordo la tesi secondo la quale dovevamo introdurre un reato di tortura che fosse equilibrato rispetto agli interessi in campo; ho fatto all'inizio un invito a ritirare tutti gli emendamenti e a lasciare solo alcuni degli emendamenti dei relatori. Mi domando allora per quale motivo dobbiamo continuare in un'ottica che improvvisamente si è palesata in Aula, esprimendo parere favorevole ad un emendamento dei colleghi del Movimento 5 Stelle, che pure avevano votato in Commissione il testo che era stato approvato in quella sede.

Mi domando allora se sia proprio necessario continuare in una logica che porta a stravolgere un testo che aveva un suo equilibrio generale. Abbiamo votato insieme, non solo in Commissione, ma anche nella precedente lettura. Se andate a leggere questo nuovo testo, vi accorgete che ha un qualcosa di diverso e una maggiore possibilità di essere approvato. Quando si parla di un verificabile trauma psichico è evidente che tutto si regge nel testo votato dalla Commissione e non si può togliere una parte e lasciarne altre. Se doveste fare un'operazione di questo tipo mi porterete a sostenere l'emendamento del collega Gasparri che, nel momento in cui togliete il «reiterate», riequilibra il testo sotto un altro aspetto. È proprio il caso di continuare in questa discussione? Mi sono rivolto anche al Capogruppo del Partito democratico in Commissione giustizia per rappresentare la necessità di una riflessione chiara e precisa. Il Gruppo di Forza Italia, ritirando tutti gli emendamenti e mantenendo l'emendamento dei relatori sul tentativo idoneo, è completamente d'accordo a votare il testo. Se invece volete discutere, mi dispiace, ma dovremo per forza di cose dibattere su ogni emendamento per descrivere cosa intendiamo realizzare. (*Applausi del senatore Volpi*).

D'ASCOLA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ASCOLA, *relatore*. Signor Presidente, mi permetto d'intervenire soltanto per dar conto delle modificazioni che sono state introdotte e che noi abbiamo ritenuto giusto accertare. Il senatore Caliendo dice la verità e non

era possibile pensare altrimenti. Io mi assumo la responsabilità infatti di aver introdotto quel «reiterate». Ciononostante, credo sia manifestazione di umiltà ma anche di disponibilità sentire ragioni contrarie alle proprie iniziali opinioni e aver rivalutato questo contesto normativo.

È stato rivalutato proprio alla luce di quello che io già mi ero permesso di dire, ma che credo sia utile ricordare. La parola «reiterate» non introduce il rischio di un reato continuato (perché, se le torture sono più di una, ovviamente il reato continuato è applicabile), ma di un reato abituale, che è cosa diversa, cioè che per la tipicità della condotta sia necessario reiterare, magari in tempi anche diversi, quindi in giorni diversi, le medesime condotte di tortura, determinando ovviamente una tale rarefazione della norma da procurarne la inapplicabilità.

Certamente il senatore Caliendo ha ragione nel dire ciò che sostiene, perché riflette la verità delle cose; tuttavia riflette la verità delle cose anche il fatto che sul testo originariamente convenuto, ossia su quello che già la Commissione giustizia del Senato e l'Assemblea avevano votato a grandissima maggioranza, la parola «reiterate» non c'era nemmeno, come - devo dire la verità - non c'è nell'emendamento 1.4, che non registra nemmeno il requisito della reiterazione. (*Commenti del senatore Caliendo*).

Noi abbiamo ritenuto di tutelare le Forze dell'ordine, come è doveroso fare; per questo avevo ritenuto di dire all'esordio che questa è una norma equilibrata, che tiene conto della necessità di tutelare persone destinatarie di condotte violente e offensive, ma anche ovviamente le Forze dell'ordine, per esempio accogliendo quell'emendamento che vuole che intanto la tortura implichi un nucleo iniziale di illiceità. Infatti, il pubblico ufficiale che si mantenga nel perimetro dei poteri e nel rispetto dei doveri connessi alla funzione, ovvero al servizio se si tratta di incaricato di un pubblico servizio, non ha nulla da temere.

La locuzione al plurale «violenze e minacce gravi» implica che non potrà mai ritenersi sussistente la tortura se vi è un unico atto. Gli atti devono essere plurimi, quindi non uno solo, ma la reiterazione determinerebbe quel rischio di ritenere quel reato abituale, come i maltrattamenti in famiglia tanto per fare una esemplificazione che coglie l'idea.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Ai fini del giudizio non è dubbio.

D'ASCOLA, *relatore*. Non le posso rispondere, perché mi dovrei interrompere e non è possibile farlo in questo momento.

Il senso di questo intervento è, per l'appunto, quello che avevo già anticipato e quello che per chiarezza, ma anche per manifestazione di umiltà, abbiamo ritenuto di dover precisare. Ripeto che convincersi dell'esattezza delle opinioni contrarie significa seguire i lavori parlamentari e manifestare rispetto nei confronti dell'istituzione parlamentare.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, Apl, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, credo che in Italia ci sia una cosa difficile: mettere d'accordo tutti i sindacati di Polizia, che come sapete sono numerosi, nel sostenere una tesi. Chi ha letto i comunicati di tutti i sindacati di Polizia ha rilevato che hanno segnalato che con la norma in discussione Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza, Forze dell'ordine non potranno più esercitare il loro dovere di difendere i cittadini, perché la norma citata, che parla di tortura, in realtà - come ho avuto modo di dire l'altra volta - definisce tortura le minacce gravi che provocano un verificabile trauma psichico, ma le minacce gravi che provocano un trauma psichico sono già tortura.

Il collega D'Ascola sostiene di espungere anche la parola «reiterate», ma non capisco perché. La Cassazione penale, sezione III, il 23 maggio 2014, con sentenza n. 45648, sul reato di *stalking*, dove è prevista la parola «reiterate», ha affermato che bastano due episodi di *stalking* sulla stessa donna da parte dello stesso soggetto per dimostrare il reato reiterato sulla stessa persona.

È chiaro che se diciamo «reiterate minacce» non basta una minaccia per definirla tortura. Ma, colleghi, vi rendete conto che in Assemblea è stato ripetutamente detto che il caso Uva, il caso Magherini e il caso Aldrovandi sono casi di tortura?

La volta scorsa ho detto che o siete in perfetta malafede o è l'ignoranza che vi fa parlare. Poniamo il caso di Magherini di ieri: avete letto cosa era successo a Firenze? Si trattava di una persona che era in delirio da cocaina - scritto ieri in sentenza - che per un'ora ne aveva combinate di tutti i colori, strattonando un tassista fuori dal taxi e aggredendo delle donne dentro i negozi, finché la gente, giustamente esasperata da questa violenza, ha chiamato i carabinieri che lo hanno immobilizzato. Cosa ha detto la sentenza di ieri? Che vi sono state percosse da parte dei carabinieri? Assolutamente no. Che la morte è stata determinata dal delirio da cocaina che, come è noto, quando finisce l'effetto, naturalmente (come hanno scritto tutti i tossicologi) può provocare la morte? Certo, hanno scritto questo. Però hanno dato sette mesi ai carabinieri perché, nel momento in cui - come Preiti davanti a Palazzo Chigi - l'hanno tenuto fermo in terra e gli hanno messo le manette, avrebbero dovuto prevedere che poteva avere un infarto, se la cocaina gli avesse procurato un collasso fisico.

Non discuto la sentenza (sette mesi) e vedremo in appello, ma qui è stato detto che quello è un caso di tortura, che quei tre carabinieri dovevano prendersi l'ergastolo; è stato detto dai colleghi del Movimento 5 Stelle. Sono stati citati episodi colposi, dove ci può essere stata negligenza o imperizia nell'intervenire in difesa dei cittadini, scambiati per atteggiamenti dolosi. Per cui quei carabinieri che hanno fermato Preiti davanti a Palazzo Chigi, se quel signore che ha sparato al carabiniere e che poi è stato immobilizzato fosse morto, secondo voi dovevano avere l'ergastolo, perché quella secondo voi è tortura. E lo avete scritto qui che è tortura.

È evidente che, quando si pensa alla tortura e si leggono le norme internazionali, ci si riferisce al caso in cui una persona venga presa da parte delle autorità o da un privato e venga torturata per estorcerle confessioni e

farle dire qualcosa che non vuole dire. Certo che il caso Regeni è un caso di tortura. Ma quando leggiamo che qualche procuratore dice che il caso Regeni sarebbe come il caso Cucchi, stiamo impazzendo? Stiamo scherzando? Ma cosa stiamo facendo?

Vogliamo questo per i cittadini che vengono aggrediti dai violenti, come quel tale che dava il martello in testa ai cittadini a Torino, o quell'altro che stuprava una donna? Ma secondo voi quando un violento fa resistenza i poliziotti e i carabinieri come lo fermano? L'alternativa è forse fare come negli Stati Uniti - Dio ce ne scampi e liberi dalla polizia degli Stati Uniti - che quando un cittadino viene fermato, alla prima mossa che fa, gli sparano? E non vanno mica sotto processo, perché dichiarano che l'hanno fermato, ha fatto un movimento di reazione e l'hanno ammazzato. Dio ce ne scampi e liberi da quella concezione delle Forze dell'ordine.

Che fanno i carabinieri e i poliziotti italiani quando devono fermare un violento? Lo devono fermare con la forza, rischiando loro, finendo all'ospedale o ammazzati molte volte. E noi introduciamo una norma che automaticamente, in tutti quei casi, consente una denuncia, comprese 'ndrangheta, camorra e mafia. Perché secondo voi un 'ndranghetista, un camorrista fermato, magari, dopo una colluttazione violenta non dirà immediatamente che ha subito minacce da parte degli agenti e che queste gli hanno causato un grave turbamento psichico?

Il collega D'Ascola dice che dopo, al processo, saranno gli psichiatri e gli esperti a stabilire se veramente il trauma psichico c'è o no; ma noi automaticamente paralizziamo ogni possibilità di intervento delle Forze dell'ordine. Pregiudizialmente abbiamo già stabilito che, comunque e sempre, nel momento in cui succede un episodio in cui il fermato ha traumi o sfortunatamente, come può capitare, anche per ragioni totalmente estranee (basta leggere le perizie dei tossicologi nel caso di Firenze o in altri casi, purtroppo, di persone che escono dal delirio da cocaina e che muoiono spontaneamente, anche se nessuno le tocca: sono sindromi riconosciute), muore, se l'episodio accade contemporaneamente all'intervento delle Forze dell'ordine... *(Commenti dai Gruppi PD e Misto-SI-SEL. Richiami del Presidente)*.

Capisco l'odio per la Polizia e i Carabinieri che anima alcuni Gruppi e alcuni interventi, però non... *(Vivaci commenti dai Gruppi PD e Misto-SI-SEL)*. Questo è quello che state facendo. *(Richiami del Presidente)*.

Andatevi a leggere gli interventi di tutti i sindacati di Polizia che, nero su bianco, scrivono questo. Quando sono venuti i capi delle Forze dell'ordine in Commissione hanno sottolineato queste preoccupazioni. Volete stare dalla parte dei delinquenti e dei camorristi? *(Proteste dai Gruppi PD e Misto-SI-SEL)*.

Invece sì, con questa norma. *(Commenti dai Gruppi PD e Misto-SI-SEL)*. Qualcuno si alzi in piedi e mi spieghi perché una minaccia è una tortura. Qualcuno mi spieghi perché, quando scrivete - e lo vedremo con i prossimi emendamenti - che anche se non viene commesso il reato, se uno istiga e il reato non viene commesso, è tortura. *(Commenti dai Gruppi PD e Misto-SI-SEL)*.

Signor Presidente, l'ho già detto: non siamo nel 1925, nella Camera fascista, dove si impediva di parlare; siamo nel Parlamento italiano. (*Commenti dai Gruppi PD, Misto-SI-SEL e M5S*).

PRESIDENTE. Colleghi, se qualcuno dissente dalle parole del senatore Giovanardi chieda la parola e risponda nel merito.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Capisco il senso di vergogna di chi sta per votare norme di questo tipo perché non ha argomenti. Non rispondete a me, ma alle decine di migliaia di poliziotti, carabinieri e finanzieri che sono sulla strada tutti i giorni e intervengono mettendo a rischio la propria incolumità e rischiando di rovinare la vita loro e delle loro famiglie. Si dia una risposta a costoro, invece di dare una risposta a una visione ideologica delle cose.

Gli emendamenti cercano, se non altro, di tornare al punto di equilibrio raggiunto in Commissione. Io non voterò questa norma. Il senatore Caliendo dice che il testo concordato lo voterebbero, ma, per l'ennesima volta, un accordo politico ha portato a stravolgere in Aula il testo approvato in Commissione. La Commissione ha votato un testo e in Aula ne arriva un altro concordato con il Movimento 5 Stelle. Ma vi sembra una cosa seria, quando si parla di ordine pubblico? Voterò con convinzione tutti gli emendamenti che tenteranno di riportare questo testo alla tortura e non a qualcosa di diverso che si vuole inserire per penalizzare e umiliare le Forze dell'ordine.

BUCCARELLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signor Presidente, vorrei richiamare la sua vigilanza sul rispetto del Regolamento perché, ferma restando l'ovvia libertà di parola e di intervento di qualsiasi senatore, ogni dichiarazione non può trasformarsi in un ennesimo intervento di discussione generale. Penso che l'Assemblea non meriti questo maltrattamento da parte di taluni colleghi. (*Proteste del senatore Giovanardi. Applausi dai Gruppi PD e Misto-SI-SEL*). La prego di far osservare il Regolamento. Chi deve intervenire, lo faccia. Esprimerà il suo voto sull'emendamento.

Considerando che siamo solo all'inizio delle votazioni sugli emendamenti, se permettiamo questo andazzo, temo che i nostri lavori non ne trarranno alcun beneficio.

PRESIDENTE. Senatore Buccarella, ciascun senatore ha il diritto a fare per dieci minuti la propria dichiarazione di voto. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut*). Se le argomentazioni sono fuori tema, sarà mio dovere richiamare il senatore e toglierli la parola. La motivazione di cui si sta parlando, condivisibile o no, non spetta a me giudicarlo, rientra nei temi che stiamo trattando.

FALANGA (*AL-A*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*AL-A*). Signor Presidente, intervengo per illustrare le ragioni per le quali voteremo contro l'emendamento 1.4.

Il nostro voto è contrario perché riteniamo che il punto centrale della questione stia nel termine «reiterate». Le argomentazioni del presidente D'Ascola in tema di qualificazione del fatto - e il termine «reiterate» qualifica in maniera più corretta una condotta - sono indubbiamente condivisibili. Quel «reiterate» non va interpretato come una sorta di reato continuato, ma come una serie di atti che, nel loro insieme, possono costituire l'ipotesi delittuosa. L'emendamento dei senatori Gasparri e Malan elimina il termine «reiterate». Pertanto, se diciamo che siamo contro l'emendamento del senatore Buccarella, che ha soppresso il termine «reiterate», non possiamo condividere l'emendamento 1.4 che, al pari di quello del Movimento 5 Stelle, espunge dal provvedimento il termine «reiterate». Per noi quel termine è essenziale, perché rischiamo di avere Forze dell'ordine intimidite. È un reato di particolare delicatezza e merita una specificazione. Esso deve essere ben dettagliato dal legislatore. La condotta deve essere puntuale e precisa: non la si può lasciare all'interpretazione della giurisprudenza che si formerà su questo testo. Per noi il termine «reiterate» è importante, perché qualifica in maniera più specifica la condotta che deve essere sanzionata. L'emendamento non prevede tale termine e per queste ragioni noi voteremo contro.

BUEMI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI, *relatore*. Signor Presidente, i colleghi non se ne abbiano a male: sanno che non ho timore di prendere posizioni anche un po' fuori dal conformismo e dall'appartenenza, ma a proposito dell'emendamento 1.4, ritengo che l'azione emendativa sia stata già compiuta dai colleghi Gasparri e Malan, in quanto nel loro testo non è presente il concetto della reiterazione. Quindi, proprio accogliendo le preoccupazioni dei colleghi di non mettere a rischio l'azione del pubblico ufficiale rispetto ad interpretazioni forzose, abbiamo accolto l'emendamento del collega Di Maggio, che esplicita tale concetto. È un po' lupalissiano, perché prevedere in una norma qualcosa che già esiste nell'ordinamento vigente è ridondante, ma lo abbiamo fatto proprio per rassicurare le Forze dell'ordine. Pertanto, coloro che agiscono nella legittimità della norma, su mandato del magistrato, anche usando la forza, perché in quel caso è necessaria, non devono temere niente. Abbiamo cercato di recuperare la preoccupazione di una interpretazione forzosa da parte della magistratura rispetto a comportamenti limite, anche attraverso un emendamento, che personalmente ritengo non fosse necessario accogliere, perché tale norma esiste già nell'ordinamento vigente. Lo abbiamo fatto comunque, per rassicurare ulteriormente coloro che, tutti i giorni, sono chiamati ad affrontare tali questioni, sicuramente di grande delicatezza.

Vorrei ricordare semplicemente ai colleghi che hanno proposto l'emendamento in esame, per il quale abbiamo rivolto l'invito al ritiro, a riflettere sul fatto che nel loro emendamento tale concetto è stato abbandonato.

VOLPI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signor Presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori, se me lo consente. Abbiamo lasciato la discussione sull'argomento in esame la scorsa settimana, con un contenzioso a metà tra il procedurale e il politico. Lo abbiamo fatto, dicendo che, forse, su un argomento come questo avremmo dovuto e potuto trovare un punto di convergenza, essendo saltato nella Commissione di merito - come è stato confermato poc'anzi dal presidente D'Ascola - un accordo che trovava un punto di raccordo tra il testo e le proposte dei senatori della Commissione. Mi appello a tutti, ai Capi-gruppo e in particolare a quelli della maggioranza, perché credo che sul tema in esame ci sia la necessità di trovare il massimo della convergenza e dell'unanimità all'interno dell'Assemblea. Si tratta infatti di uno di quei temi per cui c'è la necessità di trovare il massimo sostegno, senza cadere in scivolate che, come sta dimostrando anche questa seduta, non trovano soluzione.

Mi permetto dunque di affermare quanto segue. Il presidente della Commissione D'Ascola ha ammesso, o meglio, ha confermato - «ammesso» è una brutta espressione - che, nell'*iter* del disegno di legge, si è trovata una formulazione diversa nel passaggio dalla Commissione all'Assemblea. Mi permetto di usare una parola, signor Presidente, che è ormai nel vocabolario della lingua italiana e quindi non sto dicendo una parolaccia: a me le "supercazzole" non piacciono. Nella scorsa seduta è stato chiesto al Presidente della Commissione perché avesse cambiato idea.

Senatore Buemi, la prego di ascoltarmi: abbia almeno rispetto per l'opposizione, visto che molto spesso fa il filosofo, qua dentro (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Al Presidente della Commissione, dunque, è stato chiesto più di una volta di spiegare: non ci dica semplicemente che è stato convinto dal buon-senso, anche perché la conoscono come persona estremamente seria e di grande libertà intellettuale. Voglio dunque capire da chi è arrivato l'ordine di cambiare quello che era stato deciso in Commissione. Lo dica con chiarezza: è stato il Governo, il commissario Lumia, o qualcun altro? Da chi ha preso l'ordine? Ce lo dica, dopodiché ci adegueremo tutti.

Mi appello quindi al Capogruppo del Partito Democratico perché si faccia parte attiva e sollecita - mi pare che lo stia già facendo, visto che sta esaminando l'emendamento - per trovare una soluzione che consenta a tutti i senatori di votare in serenità un provvedimento che riguarda la tortura; si lascino perdere le supercazzole. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

QUAGLIARIELLO (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, mi permetto di intervenire sull'ordine dei lavori dopo l'intervento del collega del Movimento 5 Stelle, ritenendo utile e doveroso ribadire quanto lei ha già detto.

C'è un problema di compatibilità con la materia, ma nel momento in cui questo problema si risolve in quest'Assemblea qualsiasi senatore, indipendentemente dal fatto che in quel momento si trovi in maggioranza o in opposizione, deve essere libero di esprimersi con il proprio stile, che magari non è il mio, ma - ripeto - il suo. Questo è il principio cardine di un Parlamento libero che funziona. Non si può dare la parola a un senatore solo per associarsi, come pure è stato detto da quei banchi. Credo che questo sia qualcosa che non fa bene alla nostra istituzione.

Se mi consente una sola battuta sul merito, quanto detto dal senatore Giovanardi è tutto opinabile, ad eccezione di un passaggio, in quanto è un dato di fatto che tutti i sindacati di polizia hanno espresso perplessità sul punto specifico del provvedimento che stiamo discutendo. Questo, cari colleghi, è qualcosa che dovrebbe far riflettere tutti, perché se la perplessità viene da un settore, essa è settoriale, mentre se è generalizzata vuol dire che va al di là delle impostazioni che le differenti sigle sindacali hanno sulla materia.

Visto che, anche molto recentemente, ci siamo trovati in quest'Assemblea ad avere un punto di condivisione quando abbiamo applaudito tutti quanti l'operato delle Forze dell'ordine (ripeto: lo abbiamo fatto unanimemente, senza alcuna distinzione di posizione politica o di occupazione dei posti nell'emiciclo), di fronte a una manifestazione di perplessità unanime avremmo l'obbligo di un momento di riflessione aggiuntiva per cercare di raggiungere quella stessa unanimità che, in momenti difficili del Paese, siamo in grado di esprimere.

MANCONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCONI (*PD*). Signor Presidente, senatrici e senatori, intervengo per una prima precisazione, a mio avviso importante.

Sono tra i pochissimi senatori di quest'Assemblea ad avere rapporti assidui, costanti, frequenti, di confronto aperto, di discussione franca e di relazione costante con numerosi sindacati di polizia. Dunque, conosco bene perplessità e dubbi che vengono da quelle organizzazioni e penso che quanto è stato prima detto corrisponda a un faticoso e spesso doloroso dibattito all'interno di quelle stesse organizzazioni. La materia è infatti delicatissima, talvolta incandescente, e - dunque - produce confronto acceso e anche acute lacerazioni. Tuttavia, siamo ben lontani - lontanissimi - dall'aver un atteggiamento univoco da parte di quelle associazioni maggiormente rappresentative sul tema in questione.

Dunque, una dichiarazione comune non corrisponde ad un'unità di atteggiamento; anzi. Basta avere la pazienza di ascoltare quei sindacati, interloquire con loro e avere il confronto ravvicinato che ho da molti anni, per capire che gli atteggiamenti sono estremamente articolati, anche sul tema delicatissimo del delitto di tortura e delle diverse articolazioni di questa normativa, così come sulle questioni relative a questo o quell'emendamento.

Dopodiché sollevo una questione. Il Presidente, rispondendo ad un collega, ha detto che ciascuno ha il suo tempo a disposizione per intervenire e che spetta poi al Presidente valutare la conformità dell'intervento alla materia e la compatibilità con quanto viene detto. Chiedo quindi al Presidente di considerare con attenzione e con il dovuto rispetto, che è proprio delle relazioni esistenti all'interno di quest'Assemblea e anche dell'attenzione per lo stile di ognuno (come sollecitava il senatore Quagliariello), se gli interventi del simpaticissimo e brillantissimo senatore Giovanardi siano compatibili con la materia, nel momento in cui qualunque suo intervento prende a pretesto questo o quell'emendamento per esprimere le sue opinioni su persone che sono state vittime di gravi fatti di cronaca.

Seguendo i suoi interventi abbiamo avuto, nei mesi, nei giorni e nelle ore precedenti, un elenco dettagliato di persone rispetto alle quali ci sono indagini della magistratura in corso o sentenze della magistratura già emesse o sentenze che dovranno ancora essere emesse. Per tutte queste vicende il simpaticissimo e brillantissimo senatore Giovanardi esprime il suo parere (*Commenti del senatore Giovanardi*), sostanzialmente denigrando la figura delle vittime e, con un'esemplare manifestazione di *pietas* cristiana, trattando queste vittime come se fossero tutti indistintamente criminali (*Applausi dai Gruppi PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e Misto-SI-SEL*), parlando di loro come nemici dello Stato e come coloro che, alla resa dei conti, se la sono cercata.

Questo vale persino per l'ultimo episodio citato stamattina, quello di Riccardo Magherini, per il quale è accaduto quello che il senatore Giovanardi ha detto, omettendo però di ricordare che per quella vicenda, avvenuta nel marzo del 2014 a Firenze, ieri tre carabinieri sono stati condannati per omicidio colposo. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto-SI-SEL*).

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). L'ho detto!

MANCONI (*PD*). Questo fatto ovviamente sarà sottoposto a nuovo giudizio. Poiché qui ci sono garantisti a tutto tondo e garantisti pelosi, ed essendo io garantista su tutte le questioni e incondizionatamente, rispetto e approvo la sentenza della magistratura, ma so che non è una condanna definitiva; attendo pertanto il giudizio di secondo grado e il giudizio in Cassazione. Ma intanto resta il fatto che Riccardo Magherini, descritto con quelle parole brutali dal senatore Giovanardi, ieri, in un tribunale della nostra Repubblica, è stato considerato vittima di un omicidio colposo da parte di tre appartenenti all'Arma dei carabinieri. Tre e solo tre, sia chiaro. La condanna di questi tre carabinieri in primo grado, a mio avviso, non infanga in alcun modo l'onore dell'Arma, non offende in alcun modo la loro divisa, ma anzi è utilissima per dire che, se ci sono tre carabinieri responsabili di omicidio

colposo nei confronti di Riccardo Magherini, ci sono centinaia di carabinieri che non sono responsabili né di illegalità, né di omicidio colposo.

Un po' di equilibrio, per cortesia, senatori. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, Misto-SI-SEL e Misto*).

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, prima il senatore Buccarella, censurando, non si capisce con quali ragioni, l'intervento del senatore Giovanardi, diceva che si deve intervenire nel merito. Lei ha già ricordato opportunamente, signor Presidente, che ognuno, nel tempo che ha a disposizione in base al Regolamento per illustrare le motivazioni per cui condivide un emendamento, userà argomenti vari. Quelli usati dal senatore Giovanardi possono essere condivisi o no, ma erano tutti connessi alla materia. Dico allora al senatore Buccarella, ma con spirito costruttivo, che non è che quando voi... (*Commenti del senatore Buccarella*). Mi faccia dire la mia.

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, si rivolga al Presidente, che è da questa parte.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Però volevo anche l'autorizzazione del senatore Buccarella ad esprimere il mio parere, così mi sento confortato nella mia libertà.

Stavo dicendo, senatore Buccarella, che spesso il suo Gruppo dice: "Cittadini che ci ascoltate fuori da qui". È una prassi, è un modo. I lavori parlamentari vengono diffusi da radio, televisioni, canali appositi. Non so quanti li seguano, ma è un bene che i cittadini li possano seguire.

Ci sono cittadini, sindacati delle forze di polizia e appartenenti alle forze di polizia con i quali il senatore Manconi dice di intrattenere rapporti. Anch'io, è notorio, ho contatti e rapporti, forse più graditi di quelli dell'onorevole Manconi, con queste organizzazioni. Ovviamente ha diritto di avere tutti i contatti, ma forse ha poche condivisioni. Non entro nel merito delle sentenze e non voglio riaprire alcune questioni. Tra l'altro, sono state dette cose false.

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, le ricordo che lei ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Ad esempio, è stato detto che il senatore Giovanardi è giovanissimo: è una cosa falsa. Non so se sia simpaticissimo e brillantissimo, questo è opinabile, ma giovanissimo certamente non è.

Quanto all'ordine dei lavori, vorrei fare una precisazione riguardo a quanto ha detto prima il senatore Falanga, il quale, nel motivare il suo voto contrario al mio emendamento 1.4, ha detto che non contiene la parola «rei-

terate». Ha ragione, si presentano vari emendamenti, ed io sono per la parola «reiterate», però dico al senatore Falanga, a me stesso e alle forze di polizia che ci ascoltano e che non condividono questo provvedimento riguardo alla questione delle lesioni, delle aggressioni, delle violenze che la sentenza di Firenze o le sentenze sui fatti di Genova ci sono state anche senza il provvedimento che stiamo esaminando. Quindi, se un appartenente alle Forze dell'ordine è responsabile di un omicidio colposo, di lesioni o di altro, ci sono già leggi per questo. Non è che senza il provvedimento in esame si possa portare una persona in questura o alla stazione dei carabinieri e la si possa prenderla a pugni: non lo si può fare. Qui ci sono giuristi molto più bravi di me, a cominciare dal presidente D'Ascola.

Diceva il senatore Falanga che manca la parola «reiterate», però invito il senatore Falanga a riflettere sulla seconda parte dell'emendamento, dove si dice: «Il fatto non è punibile se sono inflitte sofferenze o patimenti come conseguenza di condotte o sanzioni legittime ad esse connesse o dalle stesse cagionate». Perché ho riproposto questa formula? Perché avete soppresso in Commissione ciò che la Camera aveva inserito. Faccio un esempio...

PRESIDENTE. No, senatore Gasparri. L'ordine dei lavori è una cosa, il merito degli emendamenti è un'altra.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Ho quasi finito, signor Presidente. Mi conceda altri trenta secondi.

Io voglio impedire che se un esponente delle Forze dell'ordine va ad arrestare un camorrista nel quartiere di una città e i parenti si frappongono, il poliziotto, che per eseguire l'ordine d'arresto gli dà uno spintone (e fa bene, dovendo arrestare un latitante della camorra), si veda poi denunciato dal parente del camorrista come torturatore. Questa legge aiuta anche la camorra, oltre a mortificare le forze di polizia. (*Applausi dei senatori Mandelli e Rizzotti*).

PRESIDENTE. Tenderei ad escludere che questo c'entri con l'ordine dei lavori.

Colleghi, mi ero augurato che nel giro di una settimana ci fosse qualche riflessione sull'argomento, ma vedo che siamo rimasti allo stesso punto della settimana scorsa. Auspico pertanto una soluzione politica. Diversamente, penso che i Capigruppo debbano fare una riflessione su quali possano essere le alternative; altrimenti a settembre o a ottobre saremo ancora qui a parlare di questo provvedimento.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, chiedo la votazione per parti separate dell'emendamento 1.4, che, essendo composto di due periodi, viene a proposito. In particolare, il secondo periodo reintroduce ciò che ave-

va introdotto la Camera per quanto riguarda la tutela nel caso si tratti di sofferenze inflitte «o patimenti come conseguenza di condotte o sanzioni legittime ad esse connesse o dalle stesse cagionate».

Ha ragione il presidente D'Ascola, dicendo che poi nel processo viene considerato anche...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Malan, ma la proposta di votazione per parti separate non richiede una motivazione. Lei la propone, poi se c'è l'accoglimento da parte dell'Assemblea, bene. Diversamente, si vota l'intero emendamento. *(Il senatore Russo fa dei cenni)*.

Vedo che il senatore Russo fa cenno di essere contrario.

Metto ai voti la richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento 1.4.

Non è approvata.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.4 presentato dal senatore Gasparri e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.202.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, nell'emendamento 1.202 ritorna l'argomento al quale avevo accennato precedentemente.

La Camera aveva introdotto un comma che così recita: «Ai fini dell'applicazione del primo e del secondo comma, la sofferenza deve essere ulteriore rispetto a quella che deriva dall'esecuzione di legittime misure private o limitative di diritti».

La Camera aveva approvato questo comma, ma in Commissione al Senato questo è stato soppresso nell'ambito di un accordo che, come è stato detto più volte, è stato raggiunto per dare un equilibrio al provvedimento. Tale accordo prevedeva che fossero inseriti il termine «reiterate» e altri elementi. Poi, però, il parere del relatore ci ha portato a considerare che si stesse andando in direzione opposta. Per tale ragione, a questo punto, visto che non è stato inserito il termine «reiterate», sarebbe opportuno reintrodurre questo concetto, che qui proponiamo con altre parole e che tutela le Forze dell'ordine rispetto alle sofferenze e a tutte le altre definizioni contenute nel testo, che siano però legate, come conseguenza, a sanzioni legittime ad esse connesse o dalle stesse cagionate.

Ha ragione il presidente D'Ascola nel dire che, in sede di processo, viene valutato il fatto che determinate azioni vengono condotte per ordine nell'adempimento di un dovere, e pertanto già è presente l'elemento esimente. Certo, in sede di processo il fatto viene valutato, ma è molto facile, stan-

do seduti in Parlamento o in un bell'ufficio giudiziario, giudicare se un poliziotto o un Carabiniere, in un'azione di ordine pubblico, magari fatto oggetto di lancio di oggetti, di assalti e di minacce alla propria incolumità, avrebbe potuto mettere in atto quelle misure, che sono conseguenza e adempimento del suo dovere, in modo tale da creare un po' meno sofferenza. Oppure, quando questo poliziotto o carabinieri è oggetto di insulti, di minacce di morte può darsi che gli scappi una parola di troppo.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 11,14)

(*Segue MALAN*). Tuttavia, poiché agisce in un determinato contesto, corriamo allora il rischio molto forte che, anche considerando l'aspetto esimente dell'adempimento del dovere e delle funzioni pubbliche, questo poliziotto o questo carabiniere possa essere condannato. E teniamo presente che noi parliamo anche di circostanze in cui il suddetto agente interviene a tutela dell'incolumità altrui e in situazioni dove mette a repentaglio la propria incolumità. A quel punto c'è il grave rischio che subentri il ragionamento su chi glielo faccia fare.

Chi glielo fa fare di andare incontro a un attacco fisico, con lancio di oggetti da parte di persone ostili, se poi, nell'immediato, rischia la propria incolumità personale? E sappiamo quanti poliziotti e carabinieri sono morti nella tutela dell'ordine pubblico.

In secondo luogo, si potrebbe chiedere chi glielo faccia fare di affrontare un processo che, nella migliore delle ipotesi vuol dire mesi e mesi (se non probabilmente anni) di gogna, sospensione dal servizio con l'obbligo di pagarsi l'avvocato. Perché è questo che succede.

Di conseguenza, cosa avviene? C'è da fare quell'intervento? Va bene, lo faccio, ma diciamo che non corro troppo velocemente per essere sufficientemente tempestivo ed efficace nel mio intervento. Corro un po' più lentamente, mi do da fare un po' di meno e magari un innocente rimane nelle mani del criminale, perché il poliziotto o il carabiniere, dissuaso dalle norme che qui stanno passando, tutto sommato, non ha voglia di essere l'eroe che si prende la sanzione, perché poi non passa per eroe, ma per il torturatore, perché il reato si chiama tortura, non si chiama eccesso di zelo nella tutela dell'ordine pubblico.

Di questo stiamo parlando e, purtroppo, come succede e non per la prima volta su questo provvedimento, si confondono e si equiparano condotte, come quelle alle quali ho accennato, con quel comportamento assolutamente odioso, riprovevole e da punire con severe sanzioni che è la tortura vera e propria.

Purtroppo però denominazioni così vaghe ed ampie sono soggette per forza alla discrezionalità del giudice. La questione non è se esso sia un bravo o un cattivo giudice; se sottoponiamo al suo giudizio definizioni nelle quali entra il criminale efferato, sadico torturatore e, nella stessa fattispecie, viene ricompreso il poliziotto che sta facendo il suo dovere e che forse può causare qualche sofferenza di troppo, perché ha avuto la mano pesante (quando gli altri - altro che mano pesante - stanno minacciando la sua vita!),

si dà vita ad un problema serio e di qui la necessità di approvare l'emendamento 1.202. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto, annunciando il voto contrario all'emendamento 1.202, in particolare per quanto riguarda la lettera *b*), che intende inserire, dopo il secondo comma, la precisazione che indica la possibilità di provocare sofferenze fisiche derivanti da sanzioni legittime. Non credo che esistano modalità di sanzione con cui si preveda di fare violenza o procurare sofferenza fisica a qualcuno. Credo che ciò non possa essere la conseguenza di una sanzione, semmai un fatto contingente, ma scritto in questa modalità, a mio avviso, crea ancora più confusione rispetto all'intendimento del presentatore.

Vorrei intervenire onestamente anche sull'ordine dei lavori, per quanto ha detto soprattutto chi l'ha preceduta alla Presidenza. Forse conviene pensare a un'armonizzazione e alla previsione di tempi certi per arrivare alla conclusione dell'esame e al voto di questo provvedimento. È un provvedimento che si aspetta da tempo, un testo che ha fatto più volte la navetta tra le due Camere. Credo occorra arrivare a un punto e non consentire di svolgere interventi sull'ordine dei lavori o in dichiarazione di voto che esulino dall'oggetto della dichiarazione.

Abbiamo sentito anche prima qualcuno accusare il Gruppo del Movimento 5 Stelle di odiare le Forze dell'ordine. Io, che pure sono molto critico nei loro confronti, non credo che si possa far passare in questi termini. Siamo stati accusati di votare con la vergogna addosso, in un modo o nell'altro. Non so se qualcuno voti con vergogna certe cose, ma spero che non lo faccia con noi.

Quindi, per evitare - e spero che questo mio intervento non porti a ciò - di esacerbare ulteriormente gli animi, credo che il mio vada ragionevolmente considerato come un invito ad armonizzare i tempi. Credo infatti che il dibattito svoltosi nei tre passaggi parlamentari, nelle Camere e nelle Commissioni, si sia ormai esaurito e si possa arrivare al dunque, a quanto la democrazia prevede, vale a dire il voto: chi ha i numeri per bocciare un provvedimento lo fa e chi ha i voti per approvarlo deve poterlo fare.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, per fortuna - lo dico anche ai sindacati di polizia - che c'è il Resoconto stenografico di quello che diciamo. Io ho detto su Firenze che i re-

sponsabili sono stati condannati a sette mesi e otto mesi, che condivido la sentenza e che non c'erano le percosse. Cinque minuti dopo il senatore Manconi mi ha accusato di non aver detto le cose che sono sul Resoconto. Quindi, sono mistificazioni continue del ragionamento svolto da chi interviene.

Non sono andato io a Firenze a incidere sul processo dell'avvocato Anselmo. È stato il senatore Manconi a fare le conferenze stampa a Firenze. Io dico solo, rispettando tutte le sentenze, che quando intervengono condanne per omicidio colposo, ne prendo atto, ma diverso è quando gli imputati vengono assolti.

Pensiamo al caso Uva, a quelli che hanno postato le foto dei soggetti coinvolti dando loro degli assassini, rivolgendo quindi insulti a loro, alle loro famiglie, ai loro figli. Ebbene, gli assassini sono stati assolti. I tre agenti di custodia del caso Cucchi sono stati assolti, e di nuovo quest'Assemblea, come anche il Presidente della Regione Emilia, li ha citati come dei criminali.

Ma, allora, quando i poliziotti sono condannati, sono colpevoli; quando sono assolti, sono colpevoli lo stesso, addirittura di tortura perché in tutto questo dibattito, caro senatore Manconi, i casi che ha citato sono anche di persone assolte non solo dalla magistratura ma anche dalle indagini svolte dal Senato con una Commissione di inchiesta presieduta dall'allora senatore Marino. Andate a leggere cosa dice la relazione della senatrice Albertina Soliani del PD. Io lo condivido, ma qui c'è una sovrapposizione ideologica sulla base della quale è evidente l'esistenza di un pregiudizio.

Spiegate mi perché, dopo che un soggetto passa tre o quattro anni della sua vita sotto processo e viene assolto, anziché essere contenti perché vuol dire che si è comportato bene, che non ha fatto nulla di sbagliato, che ha fatto il proprio dovere, si continui a criminalizzarlo. Si dice addirittura - si vedano le dichiarazioni della professoressa Di Cesare sul «Corriere della Sera» - che gli imputati sono stati assolti o condannati solo per omicidio colposo, perché non c'è il reato di tortura. Quindi, o un soggetto viene assolto o gli imputano un reato colposo; se però ci fosse stata la tortura gli avrebbero dato l'ergastolo per un reato doloso. Sono mistificazioni che non faccio io, ma voi che continuate a dire queste cose in quest'Assemblea. (*Commenti del senatore Airola*).

È evidente che un sindacalista di polizia, quando sente citare casi in cui i poliziotti e i carabinieri coinvolti sono stati assolti perché non c'erano niente e si sente dire che dovevano finire comunque all'ergastolo, e le loro foto appaiono sui *media* come assassini, inizi a preoccuparsi per quanto stiamo o state facendo.

Le modifiche scritte per emendare il testo del provvedimento, compresa questa proposta emendativa, fanno fronte ad una campagna ideologica e mediatica di cui è capofila l'avvocato Anselmo.

Avvocato Anselmo, è stato Giovanardi a dire nelle interviste, che «i processi li vinco sui *media*, non li vinco nelle aule dei tribunali»? Smentite che non abbia detto queste cose l'avvocato Anselmo, divo televisivo. Perché perdere tempo in tribunale, avvocati? Ha detto che lui influenza l'opinione pubblica, lo ha scritto e se ne vanta; infatti, lo trovate in tutti questi processi. Dunque, non devo forse essere preoccupato come parlamentare di una giu-

stizia che viene pubblicamente influenzata da persone che si vantano di costruirla tramite le menzogne, e molte volte tramite le calunnie? Pensiamo ancora al caso Uva: quattro pubblici ministeri, tre prima del processo, propongono l'assoluzione perché gli imputati non c'entrano nulla; poi viene fatta l'imputazione coatta; poi il pubblico ministero di causa, due mesi fa, di nuovo propone l'assoluzione perché non c'entrano niente. Vengono assolti e devo ancora vedere scritto e sentire dire in Parlamento che sono assassini e non mi devo indignare di queste cose? Non c'è forse odio? Scusate, se carabinieri e poliziotti assolti o condannati sono sempre colpevoli, questo cos'è? Non è un pregiudizio nei loro confronti?

Io accetto le sentenze, ma per quello che c'è scritto: se si parla di negligenza e imprudenza, hanno commesso un errore; se è dolo, come per i fratelli Savi, è giusto che stiano in galera per sette ergastoli, perché hanno commesso reati dolosi. Se però confondiamo la tortura con fattispecie che con questa non c'entrano nulla, è evidente che commettiamo un errore gravissimo.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, dico anzitutto al senatore Giovanardi - senza che se ne abbia a male - che se parlasse un po' più piano, sarebbe meno faticoso anche che per lo stenografo.

Vede, signor Presidente, resto molto stupito per la richiesta del senatore Orellana che vuole addirittura il contingentamento dei tempi, quando appare del tutto evidente che c'è una tattica dilatoria dei tempi in corso, perché alcuni Capigruppo di maggioranza e qualcuno di opposizione si sono appartati con il relatore per trovare evidentemente una quadra su un emendamento che altrimenti avrebbe difficoltà a essere digerito. È una dinamica parlamentare legittima, corretta, ma sarebbe meglio se fosse fatta in Commissione, o quantomeno se ci fosse una circostanza che consentisse a tutte le parti di partecipare a questa dinamica.

Credo, Presidente, che non sfugga alla sua attenzione la necessità di ritrovare serenità nella gestione di questo provvedimento, perché anche i termini che scaturiscono dal dibattito sugli emendamenti dicono che si sta rischiando, ogni volta, di cascare nell'ipocrisia oppure in dichiarazioni che sono quantomeno ben lontane dalla realtà.

Chiedo quindi di sospendere la seduta e di rinviare il provvedimento e invito ad una riflessione in tal senso i Capigruppo o, comunque, i Gruppi, in modo da poter ritrovare una quadra che consenta di tornare in Aula e procedere in maniera spedita definendo cosa fare di questo provvedimento, senza continui *stop and go* e - ripeto - senza conciliaboli fuori dalla porta dell'Aula, che mantengono all'oscuro il resto dei senatori su quanto sta avvenendo in merito al provvedimento. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

FALANGA (*AL-A*). Signor Presidente, anche l'emendamento 1.202 meriterebbe, a mio avviso, una votazione per parti separate. Chiedo quindi

che siano votate separatamente le due parti, la seconda delle quali sarebbe quella relativa alla lettera *b*), laddove si propone di inserire il comma che recita: «Il reato non sussiste quando le sofferenze fisiche o psichiche derivano unicamente da sanzioni legittime, sono ad esse inerenti o da esse provocate». Ebbene, questa seconda parte mi pare possa essere condivisa da tutta l'Assemblea. Se la sofferenza non è causata da una condotta di percosse o quant'altro, da parte di chicchessia, ma è la causa diretta della sanzione legittima, per esempio l'arresto, mi domando come l'esclusione dell'ipotesi delittuosa in questo caso possa non essere condivisa dall'Assemblea.

Colgo l'occasione, Presidente, per dire che non apprezzo chi in una conversazione privata, in una conversazione o in un dibattito istituzionale come questo parla con toni severi, affidando il proprio linguaggio anche ad aggettivi che attengono alle caratteristiche della persona alla quale risponde, e poi che cosa fa? Va via e non aspetta che altri gli diano risposte in ordine alle sue affermazioni. Rispetto molto il senatore Manconi, ma egli abbia rispetto e non si allontani dall'Aula quando altri parlano, dando risposte al suo intervento.

MANCONI (*PD*). Eccomi!

PRESIDENTE. Il senatore Manconi fa notare la sua presenza al centro dell'emiciclo, visibile da parte di tutti.

C'è condivisione sulla richiesta del senatore Falanga di votare per parti separate l'emendamento 1.202?

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Non sono d'accordo e, dovendo procedersi alla votazione, le chiedo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 10-362-388-395-849-874-B

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento 1.202.

Non è approvata.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.202, presentato dal senatore Gasparri e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.203.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, vorrei un chiarimento su questo emendamento, perché così come è scritto mi sembra dar luogo a una frase che non ha senso. Mi chiedo, infatti, cosa voglia dire l'inserimento delle parole: «gravi e» dopo la parola: «chiunque». Ritengo si tratti di un errore di scrittura che credo sarebbe bene chiarire.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,35)

STEFANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, chiedo di ritirare l'emendamento per via di un'errata formulazione.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.203 è stato dunque ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.300 (testo 2), identico all'emendamento 1.204.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, mi dispiace parlare parzialmente in disaccordo con il senatore Manconi, dal momento che ho sempre condiviso con lui due linee: la prima è quella di credere che non siano necessarie pene più alte per creare deterrenza, la seconda è che non credo nell'uso della forza, per il principio fissato all'articolo 2 della Costituzione.

Per la dignità della persona umana, l'uso della forza, anche quando è legittimo, va limitato, tuttavia, un conto è dire questo e un conto è introdurre un reato di tortura, che è cosa ben diversa.

Quando introdurremo il reato di tortura, se un agente di polizia dovesse provocare lesioni, sarà punito per quelle lesioni anche essendo contemplato il reato di tortura, così come quando dovesse arrecare una lesione da cui derivi l'omicidio colposo, sarà punito per l'omicidio colposo anche essendo stato immesso nell'ordinamento il reato di tortura. Dobbiamo quindi renderci conto che la Camera aveva introdotto una giustificazione ben più forte dell'uso legittimo della forza. Leggete, potete farlo tutti, perché, prima di votare questo emendamento, vi pregherei di rendervi conto di quali sono le conseguenze. La Camera, dove pure avete una maggioranza schiacciante, si era posta il problema di come evitare la possibilità che le azioni delle forze di polizia fossero condizionate dalla paura di incappare in un procedimento penale: non un procedimento penale dal quale venir condannati, ma dal fatto che sia iscritto. La Camera allora aveva scritto che ai fini dell'applicazione «la sofferenza deve essere ulteriore rispetto a quella che deriva dalla esecuzione di legittime misure privative o limitative di diritti». Non so se vi rendete conto che siamo al di là di quanto proposto dallo stesso emendamento del senatore Di Maggio, che pure condivido, nel momento in cui afferma che vi è una violazione delle funzioni o l'abuso del diritto. Per quanto riguarda il testo approvato dalla Camera vi era una limitazione ulteriore.

In Commissione, l'indicazione del presidente D'Ascola di inserire la parola «reiterate» ci ha convinto - ripeto: tutti - a sopprimere questo comma approvato dalla Camera, perché il «reiterate» toglieva tutti i dubbi e dava la possibilità che la forza di polizia non fosse preoccupata. Ciò non toglie che, invece, se ci fossero state delle azioni sbagliate, queste avrebbero dovuto essere colpite, giudicate, individuati i responsabili e condannati. È questa la ragione per la quale doveva essere messo il «reiterate» e tolto l'ultimo comma.

Ora, stando ai pareri dei relatori, molto probabilmente voteremo a favore dell'emendamento del senatore Di Maggio per riequilibrare la mancanza del «reiterate». Vi rendete conto che stiamo affrontando una questione di equilibrio? Vi chiederei, quindi, un'attenzione molto forte: non è una questione di difesa corporativa di interessi, non vi è una posizione politica tale da non dover essere condivisa. Ripeto: la mia posizione parte da quella del senatore Manconi, come concetto e come decisione, però dove arriviamo? Qual è il risultato? Io voglio che la forza di polizia che commette una semplice lesione sia punita e condannata per lesioni; se invece commette le ipotesi che sono configurate in questo testo deve essere condannata per tortura. Ecco perché, allora, è sbagliato togliere quel «reiterate». Ragionateci. Non è vero che inserire il «reiterate» implica un reato continuato, significa tre volte, una minaccia e tre pugni. Questo è il «reiterate» e rientra nella fattispecie ed è una fattispecie penale. Non si può giocare su queste cose. Voi volete eliminarlo non ho capito per quale questione. Ve lo dico sinceramente: non sono riuscito a capire la ragione per la quale eliminare la parola «reiterate» proposta da uno dei relatori, il presidente D'Ascola, e votata da tutti noi. Qual è la ragione?

Ho molto apprezzato che non tutto il Partito Democratico abbia presentato emendamenti. Ho molto apprezzato che gli altri si siano attenuti a quella regola. Qual è la ragione, allora, per cui oggi dovrei tornare a un testo - badate - di contraddizione? Infatti, si introdurrebbe l'eccezione per cui, se il poliziotto ha commesso abuso dei poteri oppure ha determinato alcune situazioni non corrette da un punto di vista delle proprie funzioni, in quel caso non è punibile. Vi rendete conto che era molto più corretto dire «reiterate»?

Non dobbiamo incidere sulle condanne, perché chi è responsabile deve essere condannato, ma dobbiamo stare attenti a non creare allarmismo nelle forze di polizia, dobbiamo stare attenti a non creare una situazione di preoccupazione di essere iscritti nel registro degli indagati. È questa la ragione che vi rassegnò e addirittura invito il collega Di Maggio a ritirare il proprio emendamento, se viene mantenuto il «reiterate», perché questo significherebbe dare un equilibrio maggiore all'intero sistema dal punto di vista tecnico-giuridico.

Avete dei consulenti, presidente Zanda, dei professori di diritto penale: chiedete loro se è corretto quello che sto dicendo oppure no. (*Commenti del senatore Zanda*).

Presidente Zanda, non è così, perché non è la stessa cosa parlare di abuso dei poteri nell'esercizio delle funzioni perché anche se non lo scriviamo, c'è già nel nostro ordinamento. Non condannerei mai qualcuno per quelle ragioni. Vada a leggere e si informi dai suoi esperti e consulenti se è corretto quello che ho detto. Avete professionisti di diritto penale come il collega Cucca e altri: domandate qual è la ragione. Non ho ancora capito se la logica è solo quella di appartenenza e di lotta sulla base di non so quale principio.

Dobbiamo colpire la tortura? Certamente sì. Dobbiamo condannare chi commette questi fatti? Certamente sì. Dobbiamo evitare che le forze di polizia siano bloccate dalla preoccupazione? Certamente sì. Tra queste due affermazioni passa un equilibrio che era stato raggiunto in Commissione. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, mi atterrò strettamente alla norma.

Tolto il termine «reiterate», che succede? Che chiunque con violenze cagioni acute sofferenze fisiche o un verificabile trauma psichico si piglia tredici anni di carcere; se è un pubblico ufficiale da cinque a dodici; se c'è la morte, la pena è l'ergastolo.

Torno all'episodio di Preiti e ai carabinieri che davanti a palazzo Chigi, dopo che Preiti ha sparato a un collega, gli sono saltati addosso bloccandolo per terra supino ammanettandolo dietro la schiena. Preiti si lamentava e urlava perché la posizione era chiaramente scomoda. Sulla base della norma così scritta e tolto il termine «reiterate», qualora il signore che ha

sparato al carabiniere fosse deceduto, chi è intervenuto, secondo chi ha scritto questa norma, deve prendersi l'ergastolo perché la sua è tortura: è uno che con violenza sottopone una persona sotto il suo controllo a una situazione che lo porta alla morte. Poi c'è il dottor Thiene, consulente, che dice che può capitare che una persona tenuta in quella posizione possa arrivare alla morte. Datemi allora una risposta: io dico che è un comportamento legittimo quello delle forze dell'ordine che fermano e bloccano una persona, un violento, un assassino, uno stupratore, un drogato che sta causando danni alla gente o uno che dà martellate in testa alla gente, come è successo a Torino; rilevo invece che in tutte queste fattispecie, secondo la norma così scritta, si tratta di tortura. Basta leggerla. Il termine «reiterate» serviva a dire che i carabinieri che hanno bloccato il potenziale assassino non ricadono nell'ipotesi di condotta reiterata, perché l'hanno semplicemente bloccato; tolto il termine «reiterate», chiunque con violenza provochi trauma psichico o sofferenze fisiche infligge una tortura. Questo state scrivendo. In tutti i casi in cui si procederà ad arresti di criminalità organizzata e ci sarà resistenza o in tutti i casi in cui polizia e carabinieri intervengono per bloccare una persona che non si vuole far bloccare e quindi c'è una colluttazione, nel momento in cui entrerà in vigore questa norma, ci sarà per tutti loro una denuncia e quindi un processo di anni, uno spostamento di sede, un trauma per i figli, una canea mediatica, il solito circo mediatico che girerà per tutta l'Italia a dire che loro sono assassini.

C'è un Paese al mondo dove per la Polizia e i Carabinieri viene introdotta una norma di questo tipo? Se rileggiamo la norma europea ci rendiamo conto che neanche lontanamente dice una cosa del genere. Ed infatti, in Commissione abbiamo detto che se l'Europa ce lo chiede, perché non introduciamo immediatamente la norma europea sulla tortura? È chiarissimo quello che dice la norma europea: la tortura è il caso Regeni. Quello sì, si capisce benissimo che è un caso di tortura. Quello che stiamo introducendo non è tortura, diventa una spada di Damocle sui poliziotti e i carabinieri.

Naturalmente, nessuno di coloro che vogliono approvare questi emendamenti si alza in piedi per dire se quello che è successo davanti a palazzo Chigi è legittimo o no. Personalmente, credo che i carabinieri abbiano fatto bene a non sparare al potenziale assassino che ha massacrato un collega, che abbiano fatto bene a saltargli addosso per immobilizzarlo; credo che facciamo malissimo invece ad approvare una legge che criminalizza quei comportamenti e che, all'articolo 1, li definisce tortura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

MIGLIORE, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, nel corso di questa discussione, fermi restando ovviamente i legittimi convincimenti degli onorevoli senatori, vorrei solo ribadire a nome del Governo che non vi è, da parte nostra, nel parere favorevole all'accoglimento dell'emendamento in esame, alcuna indicazione che possa in qualche modo ledere non solo la sicurezza, ma anche l'autonomia delle Forze dell'ordine.

Si tratta di una norma che chiarisce, sulla base di una interpretazione che è stata qui già fornita dal presidente della Commissione D'Ascola, quale sia il contesto entro il quale si verifica la condizione della tortura, che non può essere assimilata ad un reato abituale. Non farò qui il catalogo degli esempi concreti, che ovviamente appartengono alla discussione dei singoli senatori, ma mi pare altrettanto importante segnalare che questo reato è previsto in condizioni particolari di privazione della libertà e quindi non può avvenire all'interno di circostanze che vedano un conflitto tra le Forze dell'ordine e i soggetti che potrebbero eventualmente reagire.

Si tratta di una precisazione che, peraltro - e anche questo è molto importante dal nostro punto di vista - raggiunge un equilibrio sulla base delle diverse formulazioni che sono state successivamente indicate dalle Assemblee e dalle Commissioni, perché il testo che ci proveniva dalla Camera dei deputati riportava il sostantivo «minaccia» al singolare, senza l'aggettivo «gravi». Il punto di equilibrio, al quale non mi sottraggo e che penso sia auspicato e auspicabile per l'approvazione di una legge che da molto tempo è attesa dal nostro Paese ed è sollecitata non solo da contesti europei ma anche da alte Corti del nostro Paese, è rappresentato dalla cancellazione del termine «reiterate» con il mantenimento del termine «minacce» al plurale. Esso assicura che l'effettivo esercizio dell'azione penale nei confronti di chi si macchia di questo reato sia equilibrato, garantista per coloro che esercitano la funzione di pubblico ufficiale, nel caso della circostanza aggravante, e certamente rispettoso di coloro i quali hanno subito la tortura e non hanno trovato, come dice la Cassazione e non come dicono alcuni commentatori, il reato di tortura all'interno del codice penale italiano.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Migliore, perché credo che non sottrarsi al dibattito e al confronto rappresenti un contributo importante ai nostri lavori, specialmente quando ci sono discussioni complesse. Mi rivolgo poi al senatore Orellana, che invocava la cosiddetta ghigliottina o il contingentamento dei tempi: stiamo parlando di argomenti delicati e importanti. Il Parlamento non lavora a cottimo e sono contrario a quelle statistiche, che riportano quante votazioni abbiamo fatto e quante leggi abbiamo approvato. Non siamo mica una fabbrica, che deve produrre una quantità di decisioni; dobbiamo produrre decisioni di qualità. Ci lamentiamo che le leggi sono troppe e poi che non ne approviamo abbastanza. Forse, a volte, sarebbe meglio dedicare un po' di tempo a sopprimere le leggi: il presidente Calderoli, quando è stato al Governo, si è prodotto in *performance* anche visibili di riduzione della normativa.

La discussione in Assemblea deriva dalla complessità dell'argomento ed anche dal fatto che c'è stato un cambiamento su un punto sostanziale - mi riferisco all'intervento del sottosegretario Migliore - da parte dei relatori. Ciò non è certo illegittimo, anche perché esiste la doppia lettura tra Camera dei deputati e Senato (vedremo poi se cambierà, qualora cambiasse la Costi-

tuzione, comunque essa si conserverà su molte materie anche se vincesse il sì, cosa improbabile, e si manterrà se vincesse il no, ma questa è un'altra storia). Anche il passaggio dalla Commissione all'Assemblea non prevede un testo necessariamente conforme, altrimenti a cosa servirebbe? Non mi scandalizzo quindi che i relatori cambino idea ed eliminino il termine «reiterate» e che il Sottosegretario ci dia una spiegazione: questo è il dibattito legislativo. Lo dico ai colleghi: anche se è mezzogiorno del giovedì, non è che dobbiamo timbrare il cartellino e produrre una quantità di leggi.

Questo è un punto delicato: stiamo discutendo - lo dico con molta pacatezza - della possibilità di intervento delle forze di polizia e delle Forze dell'ordine, di quando è legittimo l'uso della forze da parte dello Stato e di quale sia il limite di tale uso legittimo. È chiaro che se io e il sottosegretario Migliore volessimo fermare un cittadino e trattenerlo, non avremmo questa facoltà, ancorché un comune cittadino potrebbe tentare di trattenerne uno scippatore per strada nelle more dell'intervento delle forze di polizia. La nostra possibilità è però limitatissima, se non inesistente e ciò è un bene, altrimenti ognuno regolerebbe i suoi conti con chi gli è antipatico, come fosse lo sceriffo della città. La forza di polizia (quindi le Forze dell'ordine e anche i militari che vigilano a San Luigi dei Francesi, al Palazzo di Giustizia a piazza Cavour a Roma e in tanti altri posti in Italia) ha facoltà maggiori di uso della forza.

L'ordine pubblico è il tema principale e mi rivolgo ai colleghi, soprattutto ai senatori del Movimento 5 Stelle, che sono i promotori di questo emendamento che espunge dal testo la parola «reiterate» e che ha avuto il parere favorevole dei relatori e del PD, cambiando la natura del provvedimento licenziato dalla Commissione. Sottosegretario Migliore, la tortura è proprio nel concetto della reiterazione dell'atto: si trattiene una persona, la si picchia e si fa un uso abituale della violenza che si protrae nel tempo con atti plurimi. Senza addentrarmi in discussioni giuridiche, filosofiche o etiche complesse, questa è la tortura.

Il tema della tortura è molto opinabile. Sottosegretario Migliore (gliel'ho già detto in una precedente occasione e torno a ripeterlo in questa sede), c'è stata una polemica sul regime del 41-*bis* e lei ha precisato i termini della sua posizione, che non era per abolirlo; invece il senatore Manconi, che ha parlato prima, è un acerrimo critico del regime carcerario del 41-*bis*, ma non immagino assolutamente che, per questo, sia promotore di tesi favorevoli alla mafia o a cosa nostra; egli sostiene un punto di vista critico perché, nella sua posizione garantista a 360 gradi, ritiene - più volte ho letto suoi interventi in tal senso - che anche le misure di particolare afflizione che vengono applicate a mafiosi e camorristi per impedire di guidare le cosche dall'interno del carcere, possano a volte rappresentare un eccesso. Qualcuno ne ha parlato anche in termini di tortura: il vetro divisorio, la difficoltà dei contatti con i familiari, la possibilità di una limitata fisicità nel rapporto, i limiti alle telefonate, alle lettere e a quant'altro. È una tortura? Cosa è? A mio avviso, è una giusta sanzione che lo Stato ha inflitto.

Nella scorsa legislatura con una proposta di legge avanzata da me e dal collega Vizzini, poi condivisa dal Governo e dal Ministro della giustizia, si è inasprito il regime del 41-*bis* perché dalla magistratura ci era stato se-

gnalato che spesso i ricorsi al giudice di sorveglianza consentivano la cancellazione dei provvedimenti del 41-*bis*. Da ciò nacque una polemica e la maggioranza e il Governo di centrodestra proposero un provvedimento che - mi pare - fu condiviso dal 90 per cento dell'Assemblea.

Io, che ho una lunga esperienza parlamentare, molti anni fa mi adoperai alla Camera dei deputati per prorogare il regime del 41-*bis* che allora era ancora a termine, mentre ora è stabile, grazie ai Governi Berlusconi. Prima del 2001 il regime del 41-*bis* veniva rinnovato di due anni in due anni e da deputato mi adoperai per farlo prorogare. Per alcuni anche quel regime è tortura. A mio avviso, le misure di particolare severità nei confronti di mafiosi e camorristi sono una giusta punizione. È sui giornali di oggi la polemica su Provenzano, che è morto in un ospedale; era malato, ma ciò nonostante gli venivano applicate delle misure di particolare severità. Se la magistratura ha ritenuto di confermarle fino all'ultimo dei giorni di uno dei più efferati *boss* delle cosche, avrà avuto le sue ragioni, che apprezzo e condivido. Quindi, occorre fare attenzione perché da una norma sulla tortura alla fine si può considerare tutto tortura.

Torno al tema della discussione. Sottosegretario Migliore, lei ha fatto delle specifiche, ma perché la Camera dei deputati ha reintrodotto il termine «reiterate»? Condivido l'appello rivolto dal senatore Caliendo al senatore Di Maggio: senatore Di Maggio, ritiri quell'emendamento che serve solo come foglia di fico insufficiente a questo provvedimento che, lo so anche io, deve derivare dall'adempimento di trattati internazionali. Voglio però rassicurare chi ci ascolta da fuori: in Italia le violenze non sono consentite e i processi su cui stiamo discutendo questa mattina e che non tratterò, come quelli recenti di Firenze o altri, si sono svolti non certo perché oggi in Italia c'è il libero arbitrio del detentore dell'uso legittimo della forza, che prende una persona, la ferma e la arresta.

A volte accadono delle tragedie ai posti di blocco: se qualcuno non si ferma, la reazione può determinare anche conseguenze letali, ma non sempre ne scaturisce una condanna. «Fermi o sparo!» è un potere di chi opera a un posto di blocco e che noi per fortuna non abbiamo.

Dunque, attenzione all'ordine pubblico e alle manifestazioni, che spesso poi in Italia sono sfociate in violenze, in distruzione di negozi o di mezzi privati, nell'incendio di automobili e quant'altro. Da qualche mese in Italia fatti di questa ampiezza non si verificano, mentre a Parigi si sono verificati l'altra sera durante la finale degli europei. Per fortuna gli europei non sono stati funestati da eventi terroristici; però coloro che non potevano accedere ai megaschermi della Torre Eiffel hanno incendiato le automobili. Ora, io non conosco la legislazione francese nel dettaglio; ma quando uno incendia automobili e sfascia negozi la polizia o i carabinieri fanno uso legittimo della forza, usando il manganello e altri strumenti di ordine pubblico (si è discusso molte volte dell'utilizzo degli idranti a tal fine). Io credo che questo sia legittimo. Questo provvedimento, scritto malamente, rischia di inibire un uso legittimo della forza, perché le Forze dell'ordine, di fronte al rischio di essere processate, rinviate a giudizio e iscritte nel registro degli indagati (come è stato detto dal senatore Caliendo), vengono frenate. Peraltro dovranno pagarsi anche le spese per la propria difesa.

Pongo un altro quesito ai colleghi: se si approva questo provvedimento e si amplia la possibilità di perseguire le forze di polizia, chi pagherà - lo dico anche al senatore Di Maggio, in riferimento al suo emendamento - le spese legali di tutti questi carabinieri e poliziotti? Le pagheranno loro stessi. Ha detto Renzi che rinnoverà loro il contratto, che però non è stato ancora rinnovato. Speriamo che lo rinnovi, oltre agli 80 euro, per consentire loro di pagarsi le spese legali, che probabilmente cresceranno, perché aumenteranno le possibilità di denuncia per presunte torture.

Ho fatto prima l'esempio dell'arresto di camorristi e di mafiosi: quante volte quartieri o Comuni interi sono insorti per impedire l'arresto di un latitante di 'ndrangheta o di un latitante camorrista? Non so come siano andate queste operazioni, ma, se hanno scansato la gente per entrare e portarsi via il camorrista e hanno mollato uno spintone a qualcuno, questa è tortura o è uso legittimo della forza, per poter arrestare il latitante?

Ecco perché la discussione si protrae. Colleghi, non vorrei che, partendo da un intento giusto, quello di combattere la tortura (chi è mai a favore della tortura?), si faccia una norma raffazzonata, che poi impedisca una maggiore vigoria nel garantire l'ordine pubblico e la lotta alle cosche. Il capogruppo Zanda di queste materie è antico conoscitore, perché, nelle sue molteplici vite, ha a lungo seguito le vicende delle forze di polizia e delle forze di sicurezza. Ne ho voluto parlare con pacatezza e senza polemiche personali; altrimenti arriviamo a sollevare tante questioni e a dire che qualcuno non può parlare e qualcun altro non può dire. Dobbiamo parlare, innanzitutto perché questo è il Parlamento e poi perché stiamo discutendo di un disegno di legge importante. Quando poi ci saranno i processi a carico di terzi, si vedranno le conseguenze, se la legge sarà fatta male. Lo dico anche ai colleghi del Movimento 5 Stelle, che, avendo fatto la scelta di sopprimere la parola «reiterate», avranno più difficoltà ad andare dal loro sindaco vice questore di Nettuno. Noi ci andremo e gli mostreremo chi difende le forze di polizia. Perché la vita è lunga: si può avere un successo momentaneo, ma tutti abbiamo il diritto di illustrare le posizioni di ciascuno. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

STEFANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, anche noi interveniamo in dichiarazione di voto su questi emendamenti.

È gravissima la situazione che si è venuta a creare, non solo per una questione attinente al merito di questo emendamento e al merito del disegno di legge, ma soprattutto per una questione che riguarda il metodo. Non è possibile - ripeto, non è possibile - arrivare a fare un'elaborazione in Commissione, dove viene discusso e riflettuto sull'introduzione della parola «reiterate» proprio al fine di bilanciare il contenuto di una norma. Ricordo che è stata proprio la Commissione a togliere l'inciso che era stato varato dalla Camera e che diceva che, ai fini dell'applicazione del primo e del secondo comma, la sofferenza deve essere ulteriore rispetto a quella che deriva

dall'esecuzione di legittime misure privative o limitative di diritti. La parola «reiterate» era doverosa, perché era comunque un punto di equilibrio; eliminandola, signor Sottosegretario, si elimina anche il punto di equilibrio. Guardiamo alla norma in sé e pensiamo: questo disegno di legge e nello specifico questa norma, per come la volete introdurre, dove prevede quelle condotte degradanti per la dignità umana? Dove vengono inserite quelle ipotesi che riguardano quelle particolari forme di maltrattamento e quelle ipotesi di trattamento degradante? Dove è qui il reato di tortura? Non c'è alcuna differenza tra una condotta di violenza o di minaccia grave, perché non prevede nient'altro che un tipo di evento, ovvero l'aver provocato una sofferenza fisica o un trauma psichico.

Però ribadisco la domanda, perché qui sembra che anche il Sottosegretario dica che questa norma non vada ad incidere sulla condotta della Polizia: come mai il Capo della Polizia Alessandro Pansa in audizione al Senato ha detto, al di fuori della moderazione istituzionale, che questa è una norma contro la Polizia? (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL), e della senatrice Rizzotti*). L'ha detto lui, non lo dico io; lo dicono i sindacati di polizia.

Vi chiedo: quando si va ad eseguire un arresto, ci si trova di fronte una persona accomodante e disposta ad essere ammanettata, oppure quando si vanno a mettere le manette è facile imbattersi in una condotta violenta tale da provocare anche una sofferenza fisica? È troppo facile. Questa modifica della norma comunque non cambia il contenuto di una previsione che noi non condividiamo, ma almeno la parola «reiterate» serviva a bilanciare un sistema. Invece noi adesso ci troviamo di fronte a delle ipotesi che alla fine verranno lette dalle stesse Forze dell'ordine come norme varate da questo Parlamento, con l'accordo del Governo, per andare contro il loro operato o che comunque creeranno situazioni imbarazzanti. Infatti aprire un procedimento penale o un procedimento disciplinare nei confronti di un membro delle Forze dell'ordine significa rovinarlo, anche se quest'ultimo dopo ottiene l'assoluzione. Non è la parola «reiterate», colleghi, che vi può far sistemare la coscienza e introdurre un reato di tortura nel nostro ordinamento.

Mi chiedo con sorpresa, anche sotto il profilo del metodo: perché aver creato questo caos in Assemblea, come ha sottolineato prima il senatore Caliendo? Vorremmo avere la motivazione del perché sia stata eliminata la parola «reiterate»: se non la aveste eliminata, probabilmente avreste avuto una larga maggioranza. (*Applausi del senatore Crosio*).

Non comprendo perché siate riusciti a rendere difficoltoso con le vostre stesse mani un disegno di legge che poteva avere un certo tipo di percorso. Non lo comprendo se non pensando che qui ci sia un'intenzionalità. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL), e della senatrice Rizzotti*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, sarò breve anche perché mi sembra abbastanza evidente che sia in atto un palese tentativo ostruzionistico. Evidentemente l'approvazione di questa norma vede una parte del Parlamento poco favorevole, dunque non voglio contribuire anch'io con i miei interventi a rendere la discussione ancora più complessa.

Ho l'impressione che vi sia un punto che sfugge alla discussione che stiamo facendo. Non conosco - lo dico anche alla senatrice Stefani - le motivazioni che porteranno l'Assemblea a compiere una scelta piuttosto che un'altra. So però quali sono le motivazioni che mi hanno indotto a presentare assieme al mio Gruppo l'emendamento 1.300, di cui stiamo discutendo, che sopprime la parola «reiterate».

Abbiamo presentato questo emendamento per un'unica, esclusiva motivazione: noi stiamo tentando di introdurre una norma per attuare nell'ordinamento giuridico del nostro Paese una convenzione internazionale, che peraltro risale al 1984. E pensiamo - per questa ragione, ripeto, abbiamo presentato questo emendamento - che evidentemente il criterio guida, nel momento in cui si applica e si attua nel nostro ordinamento giuridico una norma prevista da una convenzione internazionale, debba essere quello della massima conformità del nostro testo al testo della convenzione stessa.

Noi crediamo che le modifiche apportate al testo in Commissione, in particolare sul termine riguardante la reiterazione e successivamente su quello relativo al cosiddetto trauma psichico, mettano profondamente in discussione questo punto. Esse rendono cioè il testo, laddove fosse approvato così come ha fatto la Commissione, diverso da quello invece previsto dalla Convenzione internazionale.

Questa è la ragione per cui noi abbiamo presentato l'emendamento in questione. Riterremmo, evidentemente, molto sbagliato se il Parlamento, approvando una norma differente da quella prevista dalla Convenzione, desse una interpretazione tutta italiana.

Dico ai miei colleghi che tutti i Paesi del mondo che hanno applicato la Convenzione hanno parlato di tortura esattamente nei termini che sono stati discussi dall'ONU addirittura nel 1984. L'anomalia di questa discussione italiana è veramente la dimostrazione di come mai nel 2016 stiamo ancora discutendo di qualcosa deciso nel 1984. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

MANCONI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCONI (*PD*). Signor Presidente, senatrici e senatori, intervengo per sgombrare il campo da una possibile fonte di equivoci, anche pesante, e per fare chiarezza. Ho apprezzato come il senatore Gasparri abbia esposto le sue critiche alle posizioni da me espresse sul regime del 41-*bis*.

È importante precisare che, al di là delle mie posizioni personali, il riferimento d'obbligo è a un rapporto sull'applicazione del regime del 41-*bis* della Commissione per la tutela dei diritti umani che lo ha approvato a gran-

de maggioranza, con i voti contrari del partito cui appartiene il senatore Gasparri e del Movimento 5 Stelle.

Il lavoro d'indagine svolto, durato oltre due anni, è passato attraverso visite nei reparti di tutte le carceri dove il regime del 41-*bis* viene applicato e una lunga serie di audizioni. Nel rapporto, massimamente apprezzato, con parole addirittura lusinghiere, da giuristi come Gherardo Colombo e Giovanni Maria Flick, mai, neanche una volta, quel sistema e quel regime vengono assimilati alla tortura. Non c'è mai una sola formula, una sola parola che possa produrre un tale equivoco.

L'indagine da noi realizzata e che - lo ripeto - ha conosciuto un lungo lavoro e una lunga discussione, parte dalla *ratio* del 41-*bis* che ha, come suo solo ed esclusivo fine, interrompere e non consentire in alcun modo la prosecuzione delle relazioni tra le persone detenute sottoposte al 41-*bis* e la criminalità esterna. Questo è lo scopo, il fine esclusivo di quel regime.

Noi, dunque, abbiamo valutato l'applicazione di quel sistema solo ed esclusivamente attraverso questo criterio e questo indicatore, rilevando come spesso, nell'applicazione concreta a quello scopo esclusivo del regime di 41-*bis*, si aggiungano poi afflizioni, inutili restrizioni, limiti imposti che, ovviamente, risultano illegali perché non contemplati dalla norma che prevede il 41-*bis*.

Dico però con serenità, perché non c'è dubbio su questo, che mai, in alcun momento di quel rapporto, si assimila il regime di 41-*bis* al delitto di tortura. Questo è per fare chiarezza e perché la nostra discussione non sia condizionata da fattori che possano inquinare la chiarezza assoluta e l'atteggiamento di ciascuno di noi. (*Applausi della senatrice Cirinnà*).

DI MAGGIO (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*CoR*). Signor Presidente, è utile anche richiamare quanto ho detto all'inizio di questo dibattito, e cioè che il Parlamento - e una Camera come la nostra - dovrebbe evitare, su argomenti così delicati, di comportarsi con il tipico atteggiamento del tifo calcistico: tanto più autorevoli saranno le nostre decisioni, quanto meno ci si schiererà su diverse contrapposizioni e fazioni.

Mi perdoni, senatore De Cristofaro, ma credo non ci sia neanche un tentativo ostruzionistico o dilatorio. Credo che qui - come ha giustamente rilevato la collega Stefani che ha vissuto insieme a me tutta la fase istruttoria all'interno della Commissione - vi sia il tentativo necessario di trovare dei punti di equilibrio.

Ecco allora che le diverse posizioni, ognuna per parte propria, hanno sicuramente delle proprie legittimità nel dibattito che stiamo affrontando in Assemblea. E devo dare atto che i relatori e il Presidente della Commissione hanno contribuito al tentativo di trovare un punto di equilibrio, che evidentemente in Aula porta a momenti di esasperazione. Credo allora che sia necessario ritrovare un po' di tranquillità e buonsenso nella ricerca di quel

momento essenziale che una norma come quella in esame richiede e del quale ha bisogno.

Dobbiamo colmare una lacuna che - come giustamente sosteneva il senatore De Cristofaro - è ormai datata al 1984 ed è l'individuazione del reato di tortura all'interno del nostro ordinamento. Ma il nostro non è un ordinamento che non prevedeva, già *a priori*, tutte quelle norme che comunque ricadono nel reato di tortura, perché le norme per i casi di omicidio, minacce e lesioni sono già previste nel nostro ordinamento.

Quindi, la fatica di trovare un equilibrio, affinché non ci siano posizioni da tifo calcistico, mi sembra doverosa.

Ricordo poi al collega, senatore Gasparri, che l'emendamento che la Commissione ha approvato e che mi ha chiesto di ritirare non è poi così tanto una foglia di fico, se lo stesso emendamento 1.202, che lei ha presentato, prevede esattamente la stessa cosa che ho chiesto io con il mio. Quindi, non credo sia una foglia di fico, ma ritengo vada a tutela delle Forze dell'ordine, che - come molto spesso è stato spiegato in quest'Aula - vedono in questo provvedimento qualcosa che possa censurare il loro comportamento.

Credo che non sia così e che l'animo del legislatore sia di prestare ulteriori garanzie: questa è anche l'ottica e il senso dell'emendamento che ho presentato. (*Applausi del senatore Liuzzi*).

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole all'emendamento 1.300 (testo 2) e, anzi, chiedo al senatore De Cristofaro se posso aggiungere la mia firma, condividendo le motivazioni che per esso ha addotto.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

BUCCARELLA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signor Presidente, era facilmente prevedibile che questo dibattito sarebbe stato oggetto delle strumentalizzazioni di chi, probabilmente non in perfetta sincerità e onestà intellettuale, si vuole ergere in quest'Aula come difensore delle Forze dell'ordine: atteggiamento rispettabilissimo, ma forse meno rispettabile, almeno da parte di chi parla, quando non sussiste un ragionamento logico sulle norme che stiamo per votare.

Allora dico solamente una cosa ai colleghi che sono intervenuti per difendere la necessità di mantenere il termine «reiterate» nel testo di legge. Ricordiamo che quello che stiamo auspicabilmente per approvare - auspicabilmente per l'ultima volta nel passaggio in questo ramo del Parlamento - è

un reato cosiddetto comune; non è un reato proprio, non è un reato dei poliziotti e dei carabinieri, ma fortunatamente - come abbiamo sempre sostenuto - potrà interessare chiunque porrà in essere quei comportamenti che abbiamo cercato di definire come tortura, nella piena consapevolezza della complessità che ciò comporta, perché qualsiasi testo si possa provare a elaborare potrà sempre essere oggetto di critiche più o meno fondate.

Vorrei fare un invito ai colleghi senatori che esprimono queste perplessità: proviamo a pensare alla prossima volta - senza voler andare indietro nel tempo - in cui accadranno quegli episodi drammatici e odiosi, come per esempio le rapine in villa, quando l'anziano imprenditore veneto, lombardo o siciliano, sarà sequestrato in casa, legato, sottoposto a tortura, magari per avere la combinazione della cassaforte. Avrete il coraggio di sostenere che una semplice tortura - perché non reiterata - fa sì che quel reato non sussista?

Non pensiamo solo ai poliziotti o ai carabinieri: pensiamo a mafiosi, ai rapinatori, e a tutte le volte in cui le argomentazioni di chi vuole mantenere l'aggettivo «reiterate» dovranno confrontarsi con realtà che non riguardano Forze dell'ordine, ma episodi di criminalità molto incisivi, molto odiosi. Ecco, sarei molto curioso di vedere una tesi difensiva per un rapinatore, magari pure extra comunitario - mettiamoci anche l'aggravante - che sequestra e sottopone a tortura un cittadino italiano, o straniero a sua volta, pur non essendo poliziotto. Sarà necessario prevedere la reiterazione delle torture? Non basterà il taglio di un orecchio? Non basterà un *waterboarding* fatto a casa nel tinello per dire che è tortura?

Colleghi, abbiate allora un po' di onestà intellettuale e andiamo avanti velocemente. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Liuzzi*).

MARIN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MARIN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, sottosegretario Migliore, colleghi, tanto per cominciare intervengo in dissenso dal Gruppo, pur condividendo tutto quello che hanno detto i senatori Gasparri, Caliendo, Malan e gli altri del Gruppo.

Dico una cosa ai colleghi: tutti gli istituti che fanno indagini demoscopiche, Sottosegretario, ci dicono che i cittadini, quando viene richiesto loro in chi hanno fiducia, rispondono Carabinieri, Polizia, Guardia di finanza. Le Forze dell'ordine in generale hanno oltre il 90 per cento della fiducia dei cittadini italiani.

Voglio dire a questa Assemblea, al Senato e al Parlamento italiano che la risposta degli italiani rispetto alla fiducia che hanno nella politica è sotto il 10 per cento. Questo è il motivo del mio intervento. Voglio stare con i cittadini, senza se e senza ma, come il Gruppo di Forza Italia, dalle parte delle Forze dell'ordine.

I cittadini ci dicono che fanno un lavoro di cui dobbiamo ringraziarli ogni giorno; ci sono martiri ed eroi, e questa non è retorica. Ma se il Capo

della Polizia ci dice che quello che facciamo non va bene; se le Forze dell'ordine lanciano un grido disperato di allarme e chiedono al Parlamento della Repubblica di cambiare quanto stiamo facendo perché mettiamo in imbarazzo il loro lavoro, allora dobbiamo prenderne atto.

La parola «reiterate» è utilissima. Bene ha fatto prima il senatore Gasparri - e ancor prima, sotto un profilo più tecnico, il senatore Caliendo - a dire che gli interventi che vengono svolti dalle Forze dell'ordine sono per il 90 per cento delle volte di emergenza. E voi pensate che le persone che vanno ad arrestare, su cui devono intervenire in flagrante, e da cui spesso devono difendersi, non useranno poi questo emendamento - che sopprime la parola «reiterate» - per accusare le Forze dell'ordine stesse che invece lavorano ogni giorno, senza soluzione di continuità, per i cittadini? E gli stessi cittadini riconoscono loro questo perché - come dicevo prima - la fiducia degli italiani nei confronti delle Forze dell'ordine è altissima ed è assolutamente decuplicata rispetto alla fiducia che hanno invece nella politica.

Ma se le Forze dell'ordine ci dicono...

CARDINALI (PD). Ma dov'è il dissenso?

MARIN (FI-PdL XVII). ...che questo intervento non va bene - e vado a concludere - le dico che io, il senatore Fazzone, chi ha avuto modo di frequentare fortemente le Forze dell'ordine, siccome in esse crediamo, ci rifiutiamo di pensare che il Senato della Repubblica possa votare contro di loro, e per questo non parteciperemo al voto. (*Applausi del senatore Amidei*).

CANDIANI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (LN-Aut). Signor Presidente, la piega che sta prendendo la discussione mi porta ancora una volta a chiedere di sospendere la seduta e di verificare con maggiore serenità il contenuto degli emendamenti, e soprattutto come poi gli stessi vengono interpretati.

Quanto detto dal senatore Buccarella poco fa è nettamente in contrasto con l'opinione espressa prima dalla senatrice Stefani, piuttosto che da me, pur essendo lo stesso tipo di emendamento.

È evidente che, nel momento in cui si inserisce nel provvedimento un avverbio, un aggettivo o una formula, lo stesso, a seconda di come lo si guarda, può essere interpretato a favore o contro le Forze dell'ordine, a favore o contro addirittura un criminale. Dico allora di fare attenzione, perché da questi equivoci nascono poi delle grandi ingiustizie. Io vorrei veramente che non ci fosse da parte di qualche senatore l'intenzione di equiparare l'azione legittima che svolge con difficoltà un tutore delle Forze dell'ordine rispetto invece a quella di un criminale che si comporta come tale nei confronti di gente che subisce il crimine. Non è la stessa cosa. Non possiamo equiparare questi due elementi. Non possiamo equiparare il carabiniere, l'agente di polizia, un rappresentante delle Forze dell'ordine al criminale che ti sequestra in casa. Ma di cosa stiamo parlando?

Ribadisco allora che, se la modifica del provvedimento può generare un siffatto tipo di equivoci, dobbiamo fermarci. Sappiamo infatti che poi, nell'applicazione reale, nascono grandi disequazioni e di tutto c'è bisogno tranne che di creare incertezza nei tutori delle Forze dell'ordine e nei cittadini circa da che parte sta lo Stato.

È ora di finirla con queste cose. E mi rivolgo anche al Governo. Fermatevi, fermiamoci, mettete i puntini sulle i e date un senso a questo provvedimento che non deve essere un qualcosa di ambiguo o di equivoco che rischia addirittura di equiparare l'agente di polizia, un rappresentante delle Forze dell'ordine a un criminale che sta commettendo un crimine. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

AUGELLO *(CoR)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGELLO *(CoR)*. Signor Presidente, desidero solo annunciare le ragioni del mio voto sull'emendamento in questione.

Non sono intervenuto finora, perché mi risulta evidente che, pur nelle buone intenzioni degli estensori del provvedimento, si è fatta una certa fatica e ne è uscito un mezzo pasticcio nel cercare di stabilire quale sia il confine tra il reato di tortura propriamente detto e l'abuso delle prerogative dell'uso legittimo della violenza, che è proprio delle forze di polizia. Non si può, però, sentir dire qualunque cosa.

Sono da sempre persona attenta a distinguere i momenti in cui effettivamente degli abusi sono stati svolti in passato da parte delle forze di polizia e i momenti in cui invece sono state fatte delle speculazioni e strumentalizzazioni sui comportamenti delle stesse forze di polizia. Tanto per essere chiari, io sono di quelli che ha presentato un'interrogazione sul caso Magherini, di cui si è parlato oggi. Non si può, però, sentire dire qualunque cosa.

È evidente che la norma che stiamo discutendo cambia ben poco dal punto di vista di un sequestratore di persona che entra all'interno di una villa e sevizia il proprietario, provocandone la morte, per avere il numero della combinazione della cassaforte. È evidente che in quel caso, dal punto di vista penale, quel soggetto già si becca l'ergastolo, essendo presenti tutte le aggravanti possibili (l'omicidio volontario). E non è certo il reato di tortura che cambierà la qualità della vita del proprietario della villa, dei suoi eredi o parenti. Viceversa, se quel soggetto, che ha provocato la morte del proprietario di una villa, dà vita ad una rivolta carceraria e, nel corso della sua repressione, perde la vita in una colluttazione con degli agenti, ciò può determinare un problema agli stessi agenti. Il confine passa lì ed è evidente che, nel caso di specie, la norma in questione non mi convincerebbe minimamente neppure se ricomprendesse il termine «reiterato».

È evidente, però, che in ogni caso quel reiterato tendeva a stabilire una delle caratteristiche specifiche del reato di tortura. È certo, infatti, che la tortura non è una violenza occasionale esercitata nei confronti di una persona che non è in condizioni di libertà. La tortura è un atto di violenza che deve essere reiterato, avendo generalmente una precisa finalità: come minimo

ridurre in uno stato di prostrazione psicologica e psichica la persona che in quel momento non si trova in condizioni di libertà e, come massimo, ottenere alcune informazioni da quella stessa persona.

È, quindi, evidente che nella legge dovrebbe essere prevista una differenza abissale tra un atto che costituisce un abuso dell'esercizio legittimo della violenza e uno che costituisce una tortura vera e propria. Pertanto, lasciatemi dire che la parola «reiterate» era già una piccola toppa a colori in una vicenda che, nell'intero articolato, non riesce a fissare il confine. È questa la ragione per cui le forze di polizia la valutano con grande preoccupazione. Ed è la ragione per cui io, nonostante presti una grande attenzione rispetto alla necessità di sanzionare gli abusi posti in essere (soprattutto in alcuni anni storici particolarmente difficili di questo Paese) da parte delle forze di polizia, non posso però negare l'evidenza di essere di fronte a un testo che sostanzialmente - peraltro in un contesto storico completamente mutato - chiude la stalla dove sono scappati i buoi; e soprattutto la chiude male, perché crea oggettivamente una serie di problemi enormi sui rischi professionali nello svolgimento dell'attività di polizia giudiziaria nel nostro Paese.

Da questo punto di vista, credo addirittura che siano stati fin troppo cauti i colleghi che, in Commissione, erano addivenuti all'accordo riguardo alla possibilità di introdurre una soluzione del problema con il termine «reiterate», perché ritengo non avrebbe fissato alcun confine. In questo caso, molto più semplicemente, due atti di violenza che costituiscano un abuso di prerogative legittime, ma siano atti di violenza, diventano un reato di tortura, e questo è oggettivamente inaccettabile.

QUAGLIARIELLO (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per formulare una proposta e, se si vuole, un appello all'Assemblea. Viste le condizioni del nostro lavoro e dato che in realtà manca circa un'ora alla conclusione della seduta, vorrei riprendere con forza e con spirito costruttivo l'invito venuto dal senatore Candiani a operare una sospensione dei lavori che sia in qualche modo anche una ricerca vera ed effettiva di una soluzione, tenuto conto che il dibattito di oggi è stato sicuramente lungo ma ricco e si è svolto nel merito.

Io credo che tutte le forze politiche hanno il dovere di tentare di arrivare su questo punto alla maggioranza più ampia possibile. Ovviamente non c'è alcuna certezza che ciò possa avvenire, ma io credo anche che inviti ad andare avanti e a fare presto, se sono legittimati da una ricerca effettiva di soluzioni di consenso, vista la materia, potranno magari avere più forza alla ripresa dei nostri lavori.

Chiederei quindi alle forze di maggioranza ed alla maggioranza occasionale che si verrebbe a formare su questo emendamento (mi sembra, infatti, che ci siano perplessità profonde nelle anche nelle forze che abitualmente votano a favore del Governo) di prestare attenzione al tema specifico

e di accedere a una sospensione dei lavori che sia in realtà un invito alla ricerca di una soluzione condivisa. (*Applausi del senatore Candiani*).

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, io credo che il Parlamento - e il Senato, naturalmente - abbia un debito con la società italiana e con l'ordinamento internazionale e che questo debito debba essere onorato: è il debito di introdurre finalmente nel nostro ordinamento, con vent'anni di ritardo, il reato di tortura. Credo, quindi, francamente che le richieste di rinviare la decisione non possano essere accolte. Credo che noi tutti dobbiamo tener presente quali sono le condizioni nelle quali siamo arrivati finalmente a discutere il provvedimento in esame.

Debbo dirvi che questa mattina, ma anche in precedenza, ho avuto più volte la tentazione di chiedere alla Presidenza del Senato di convocare una riunione della Conferenza dei Capigruppo, perché penso che le nostre discussioni siano sempre proficue, che naturalmente serva confrontarci, ma che sia anche necessario che il nostro dibattito abbia, poi, un esito in una votazione. Siamo arrivati alla seduta di questa mattina dopo aver già ampiamente usato molto del nostro tempo, anche nelle sedute precedenti.

Ora stiamo discutendo di una questione specifica e, se permettete, con tutto il rispetto nei confronti delle varie opinioni che sono state espresse, il dibattito di Aula non ha favorito finora la chiarezza e l'intelligenza del problema di cui stiamo parlando. Infatti, conversando con molti colleghi, ho notato - e mi scuso con gli amici con cui ho parlato - che la questione in esame non era chiara. E non era chiara perché - lo ripeto, come ho già detto altre volte - il dibattito d'Aula è difficile, è molto complicato. Il dibattito d'Aula che mischia posizioni politiche a posizioni di merito rende ancora più difficili questioni che già lo sono di per se stesse.

È chiaro che, se arriviamo con vent'anni di ritardo a introdurre un reato rispetto al quale abbiamo anche un'obbligazione internazionale, avendo firmato una Convenzione, esistono delle ragioni profonde. Sono in gioco, infatti, due diritti, che sono egualmente fondanti della società. È in gioco, naturalmente, il diritto dello Stato a far valere, anche con la forza, la legge. È un diritto fondamentale, senza il quale le democrazie non possono sopravvivere. Ma è in gioco un altro diritto altrettanto importante, un diritto che è un principio di civiltà: l'utilizzo di strumenti che possano essere definiti di tortura - e mi sembra che la formula che è stata proposta, di cui ora stiamo discutendo, la definisca in modo adeguato - sia punito.

Esiste un'enorme differenza tra l'uso legittimo della forza e la tortura ed è questo il punto. Noi siamo con le Forze dell'ordine, le difendiamo e - come giustamente è stato ricordato - le plaudiamo per il sacrificio, che le porta spesso anche a perdere la vita nel corso del loro lavoro.

CENTINAIO (LN-Aut). Ma...?

CANDIANI (*LN-Aut*). Ma...?

ZANDA (*PD*). Ma noi vogliamo che il nostro Stato usi la forza legittimamente.

La formula di definizione che ci viene proposta (e che la Commissione ci propone nel disegno di legge) prevede che «Chiunque, con violenze» - poi parlerò del «reiterate» - «o minacce gravi, ovvero agendo con crudeltà, cagiona acute sofferenze fisiche o un verificabile trauma psichico a una persona privata della libertà personale o affidata alla sua custodia, potestà (...)». E lo sottolineo. Parliamo di «violenze», «minacce gravi», «agendo con crudeltà», «cagiona (...) sofferenze fisiche» a una persona che è privata della libertà personale. Voi capite che in una democrazia questo è comunque inaccettabile.

Questa formula ha avuto una vita, una storia. La Commissione la sta esaminando da più di due anni, senza ricordare quando l'ha esaminata nelle precedenti legislature. Il termine «reiterate» è comparso e scomparso. La Commissione ha approvato in una prima fase una versione nella quale l'espressione «reiterate violenze» non compariva. Credo che avesse ben deciso in quella circostanza - e lo dico per eliminare ogni possibilità che questa mia affermazione venga interpretata politicamente - quando la Commissione era presieduta dal senatore Palma. Il termine «reiterate» non compariva nella versione approvata durante la Presidenza del senatore Palma. Quella era la soluzione corretta, e perché?

La norma recita: «Chiunque, con violenze o minacce gravi» e non «con violenza o minaccia grave». Il plurale rende assolutamente inutile il termine «reiterate». (*Applausi dal Gruppo PD*). Nella stessa formulazione della norma - voi sapete che nelle leggi le parole debbono essere misurate ed è dannoso aggiungerne inutili - era assolutamente inutile aggiungere la parola «reiterate».

Credo che noi su questo abbiamo discusso ampiamente. Tutti siamo intervenuti e tutti dobbiamo sapere e avere chiaro che non stiamo parlando dell'uso legittimo della forza da parte delle Forze dell'ordine, perché questo noi lo chiediamo. Vogliamo che la legge venga rispettata cercando di non usare la forza. Ma, se è necessario, allora la forza legittimamente deve essere usata, ma non devono essere usate la tortura, la violenza o la minaccia inutile. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Questo non lo vogliamo.

Prego allora l'Assemblea, perché credo che sarebbe da parte nostra un segno di consapevolezza, di votare. Abbiamo discusso a lungo; abbiamo dibattuto. Siamo ancora fermi alla definizione del provvedimento. Siamo in una fase della legislatura molto delicata, perché stiamo terminando la sessione estiva. Abbiamo dei provvedimenti molto importanti da esaminare. Francamente penso che l'importanza del tema, l'approfondimento fatto e la consapevolezza che ormai tutti i senatori hanno del problema rendano necessario votare.

Debbo dirvi: aiutate l'Aula. E lo dico con molta sincerità. Lo strumento del contingentamento dei tempi non mi piace. (*Commenti dai Gruppi*

M5S e FI-PdL XVII). Ma piace molto meno l'uso dell'ostruzionismo, perché è molto peggio del contingentamento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

FALANGA (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*AL-A*). Signor Presidente, noi del Gruppo AL-A condividiamo le premesse del senatore Zanda. È indubbio che il provvedimento e, in particolare, la questione in esame siano estremamente delicati.

Senatore Zanda, condivido che bisogna indubbiamente calibrare in maniera corretta ed equilibrata la doverosa tutela dei cittadini, a cui lei faceva riferimento, con la copertura normativa della necessaria operatività dei tutori dell'ordine.

Devo dire che ella ha fatto qualche considerazione suggestiva e interessante: ha risolto la questione del termine «reiterate», ovvero ne ha giustificato l'eliminazione, con l'utilizzo al plurale dei sostantivi «minacce» e «violenze». Certo, presidente Zanda, è indubbiamente suggestivo chiedersi che necessità ci sia di aggiungere la parola «reiterate», se già le minacce e le violenze sono previste al plurale, con ciò intendendo che ci debbano essere più minacce e più violenze. Il presidente Zanda ha anche aggiunto una considerazione per la verità interessante, dicendo che il termine è inutile e chiedendosi perché mai, nella nostra attività legislativa, non si debbano eliminare tutte le parole inutili. Mi viene però da domandare, presidente Zanda, ma se il termine «reiterate» è tanto inutile, perché si applica tanto a volerlo eliminare? (*Applausi del senatore Candiani*). Se già l'uso al plurale delle parole «minacce» e «violenze» configura la fattispecie delittuosa solo quando vi sono più condotte minacciose e violente, mi domando per qual ragione togliere detto termine. Il nostro ordinamento giuridico è colmo, zeppo, di parole talvolta inutili, che creano molto spesso delle difficoltà di interpretazione alla magistratura e agli organi giudicanti: uno in più o uno in meno...

Presidente Zanda, ancorché lei dica che non vi è un significato politico in una maggioranza, che questa mattina, su tale questione, si realizza tra il Partito Democratico e il Movimento 5 Stelle, ciò verrà valutato dalla pubblica opinione.

Uscirà da questa Assemblea un provvedimento che, per siffatta ragione, non voteremo, presidente Zanda. E tra un attimo ragioneremo anche sulla soppressione del termine «gravi». Anche a tal proposito sono stati presentati degli emendamenti con cui si vuole eliminare tale parola. Essa fu eliminata dalla Commissione giustizia della Camera dei deputati, perché al Senato, in prima lettura, abbiamo redatto e stilato la norma senza la parola «reiterate». È vero, dunque, quello che dice in proposito il presidente Zanda, ma avevamo anche previsto l'espressione «gravi minacce». Quando è giunto il testo del provvedimento approvato dalla Camera dei deputati, ho vissuto un momento di confusione: non ho capito se tale provvedimento proveniva da un organo istituzionale del Parlamento o da un *coiffeur*, perché l'attività correttiva del provvedimento licenziato dal Senato mi sembrava svolta più da shampiste che da operatori del diritto.

Caro presidente Zanda, per rafforzare quell'equilibrio tra le due posizioni che dobbiamo calibrare, chiediamo che ci siano una maggiore incidenza e una maggiore qualificazione del delitto di tortura, perché si realizza con ciò quella calibratura che - a nostro avviso - è necessaria tra la tutela dei diritti del cittadino, a cui tanto il presidente Manconi fa spesso riferimento, e la tutela dell'operatività delle Forze dell'ordine. Se ciò è inutile, così come dice il presidente Zanda, mi domando perché mai oggi si rifiuta, per qualcosa di inutile, l'appoggio del mio Gruppo in questa Assemblea, che non è mancato in altri momenti e che non mancherebbe neanche oggi.

Ma noi non siamo disponibili a realizzare quell'intendimento tenebroso, oscuro, antipatico e odioso di accettare quando servono e di non accettare e non gradire quando non servono. Questo ci sta stancando, siamo stanchi di questo modo di fare.

È per questa ragione che, condividendo le argomentazioni del senatore Quagliariello, mi sento di dire, signori cari, che non è vero che non c'è una valenza anche politica. Riflettete, perché domani le nostre dichiarazioni e i commenti della stampa potranno lasciar immaginare alla pubblica opinione ciò che forse è vero: una maggioranza diversa in questo Senato della Repubblica. (*Applausi del senatore Quagliariello*).

LO GIUDICE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE (PD). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire solo per confermare che accolgo la proposta di riformulazione dell'emendamento 1.205, avanzata nella scorsa seduta dai relatori, la quale, analogamente all'emendamento 1.204, è volta ad espungere la parola «reiterate».

In questo modo se l'emendamento fosse approvato, al pari degli emendamenti 1.204 e 1.300 (testo 2), il comma 1 dell'articolo 613-*bis* del codice penale reciterebbe: «Chiunque con violenze o minacce gravi (...)». Si tratterebbe della stessa formulazione approvata da quest'Assemblea, quasi all'unanimità (234 voti favorevoli, 3 astenuti e nessun voto contrario) in prima lettura nella seduta del 5 marzo 2014.

CENTINAIO (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (LN-Aut). Signor Presidente, stiamo parlando di violenza, tortura e minacce e non accetto le minacce di chi vuole e chiede il contingentamento dei tempi. Non ci sto a chi minaccia l'Assemblea dicendo «o si fa come diciamo noi, o chiediamo il contingentamento dei lavori».

Presidente Zanda, il motivo è semplice. Nel corso degli ultimi anni di lavori parlamentari ci siamo un po' abituati ai soliti cappi del contingentamento, dell'apposizione della fiducia e di tutte le altre tecniche parlamentari cui ricorrerete per impedire a quest'Assemblea di intervenire ed esprimere le proprie opinioni. Non ci stiamo perché tutte le volte che il dibattito

parlamentare va oltre i tempi che voi avete previsto, si convoca la Conferenza dei capigruppo, dove voi fate le vostre proposte, intervenite e ci impedito di trattare, parlare e far capire anche a chi sta fuori quali sono le posizioni dei vari Gruppi parlamentari e dei singoli parlamentari.

Ho ascoltato con attenzione l'intervento del Capogruppo del Partito Democratico. Vedo svolgersi in quest'Assemblea un dibattito tra chi è a favore e sta dalla parte delle Forze che quotidianamente lavorano per mantenere l'ordine pubblico nel Paese e chi - invece - le Forze dell'ordine le vuole continuamente umiliare. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti).*

Mi dispiace, presidente Zanda, ma questo Governo e questa maggioranza non stanno lavorando per le Forze dell'ordine. Se così fosse, infatti, non vi sarebbe ogni settimana un sindacato diverso delle Forze dell'ordine e di polizia davanti a Montecitorio a protestare e a dire che il Governo se ne deve andare a casa. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Mi spiace, ma, nonostante il vostro immenso lavoro, come voi dite, chi oggi rappresenta l'ordine pubblico ed è chiamato a tutelarlo non è contento di voi. Non è contento del lavoro che state facendo e a decine ci stanno scrivendo che ciò che sta avvenendo in quest'Aula è scandaloso nei confronti di tutti gli uomini e le donne delle forze di polizia che, oggi come oggi, fanno i salti mortali per mantenere l'ordine pubblico in questo Paese. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti).*

Quindi noi non vogliamo punire le Forze dell'ordine, noi non vogliamo limitare le Forze dell'ordine, noi non vogliamo sentir dire che d'ora in poi le Forze dell'ordine non possono più fare quello che vogliono. Non lo vogliamo sentire, perché le Forze dell'ordine stanno mantenendo l'ordine pubblico in questo Paese, cari colleghi. Di conseguenza, stare dalla parte delle Forze dell'ordine in questo momento vuol dire stare dalla parte di chi chiede l'ordine pubblico, di chi chiede una società diversa rispetto a quella che state portando avanti voi, rispetto allo schifo di questo Paese. Basta leggere i giornali o ascoltare la televisione per vedere quello che succede.

A questo punto, presidente Zanda, la invito non a chiedere il contingentamento, ma la invito a chiedere a questo Governo - che secondo me non sa neanche di cosa stiamo parlando - di porre la questione di fiducia. Chiedete la fiducia, così almeno la finiamo lì *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*, e così almeno fuori, ancora una volta, vedranno da chi è composta questa maggioranza. Questa è una maggioranza ormai variabile sugli argomenti, in cui chi è seduto alla mia destra fuori parla bene e dentro razzola male. E finalmente anche i cittadini vedranno cosa fanno i colleghi alla nostra destra. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut. Commenti del senatore Cappelletti).*

Stai zitto!

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Senatore Centinaio, lasciamo parlare il senatore Giovanardi.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, il presidente Zanda ha fatto riferimento alla Convenzione di New York del 1984. Ne do lettura: «Ai fini della presente Convenzione, il termine "tortura" indica qualsiasi atto mediante il quale sono intenzionalmente inflitti ad una persona dolore o sofferenze forti, fisiche o mentali, al fine segnatamente di ottenere da essa o da una terza persona informazioni o confessioni, di punirla per un atto che essa o una terza persona ha commesso o è sospettata aver commesso, di intimidirla o di far pressione su di lei o di intimidire o di far pressione su una terza persona, o per qualsiasi altro motivo fondato su qualsiasi forma di discriminazione». Io vorrei sapere cosa c'entra questo testo, che designa efficacemente che cos'è la tortura... (*La senatrice Comaroli discute animatamente con la senatrice Montevercchi*).

PRESIDENTE. Senatrice Comaroli, torni al suo posto. (*Il senatore Centinaio si avvicina ai banchi del Gruppo M5S e discute animatamente con i senatori dello stesso Gruppo. Intervengono i senatori Questori De Poli e Malan*).

I senatori Questori dovrebbero aiutare a mantenere l'ordine; mi sembra invece che dove sono loro ci sia il disordine. Senatore Malan, guardi che lei è l'equivalente di una forza dell'ordine: quindi, nel caso, usi la forza.

Prego, senatore Giovanardi, ci distraiga.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Vorrei far presente che la Convenzione di New York dice cose totalmente diverse da quelle di questo disegno di legge. Se la Convenzione di New York fosse recepita immediatamente dal Parlamento italiano, a me andrebbe benissimo, perché spiega cos'è la tortura e cosa viene definito tortura: estorcere confessioni, estorcere informazioni, discriminazioni di cui è fatta oggetto la persona. Ciò è assolutamente lontanissimo dal testo di cui stiamo discutendo. Coprirsi con una convenzione internazionale per introdurre concetti totalmente diversi non è onestà intellettuale, perché - ripeto - basterebbe introdurre nel nostro ordinamento la Convenzione di New York ed avremmo già risolto il problema dei nostri ritardi.

Ma dico di più al senatore Manconi. Questo glielo devo dire, perché, quando si discute, ci vuole onestà intellettuale. Lei mi ha prima accusato di non aver ricordato che i Carabinieri di Firenze sono stati condannati. Ho qui il Resoconto stenografico prodotto in corso di seduta: dopo aver ricordato che la persona offesa era in preda alla cocaina, che ne aveva combinate di tutti i colori, che i cittadini hanno chiamato i carabinieri, che questi ultimi sono intervenuti e sono stati assolti dall'accusa di percosse, ho aggiunto che l'hanno tenuto fermo in terra, gli hanno messo le manette, avrebbero dovuto prevedere che poteva avere un infarto e che hanno preso sette mesi di condanna per omicidio colposo. Ho detto che non discutevo la sentenza di condanna a sette mesi e che avremmo visto l'appello.

Caro senatore Manconi, intanto mi aspetto che lei mi dia atto della mia onestà intellettuale, visto che lei ha detto che il senatore Giovanardi non ha ricordato che sono stati condannati. Sono stati condannati a sette mesi per omicidio colposo, perché non hanno previsto che tenere quel signore in

quella posizione poteva provocare, visto che era strafatto di cocaina, una certa conseguenza.

Detto ciò, veniamo al sodo. Per me quei carabinieri hanno delle esimenti, mentre il giudice li ha condannati per omicidio colposo, ed io lo accetto; ma per metà di quest'Aula è tortura, perché è una settimana che sento dire da Presidenti di Regione e da colleghi in quest'Aula che quell'episodio dei tre carabinieri è tortura, quindi dovrebbero andare all'ergastolo. Guardate la differenza tra una Convenzione - alla quale si richiama il dibattito per due ore - secondo la quale la tortura è quando prendi una persona e le infliggi dolore o forti sofferenze per estorcere confessioni o informazioni, oppure per obbligarlo a dire cose che accusino qualcun altro (questa è la Convenzione internazionale) e un dibattito in cui si discute invece di interventi legittimi di polizia e carabinieri chiamati dai cittadini per intervenire in situazioni difficili, dove può capitare - ahimè - che qualche volta siano assolti perché non hanno fatto niente, ed altre volte che sia omicidio colposo perché c'è stata negligenza. Tutta la discussione delle forze politiche in quest'Aula è per designare come tortura da punire con l'ergastolo questo intervento dei poliziotti e dei carabinieri, dove non c'è alcuna traccia della tortura di cui parla la Convenzione internazionale.

Presidente Zanda, di questo stiamo parlando. Mi spieghi allora dove la Convenzione internazionale si applica alle norme scritte in Commissione. Mi dica perché non recepiamo nel nostro ordinamento il testo della Convenzione di New York sulla tortura: a me starebbe benissimo, perché si colpisce la vera tortura, come ha detto il collega Augello, e non cose diverse che non hanno niente a che fare con la tortura.

È evidente che c'è un pregiudizio verso le Forze dell'ordine grande come una casa, perché si vogliono criminalizzare comportamenti colposi, non dolosi. Qui si parla di atteggiamenti, in tutti i casi che abbiamo citato (che sono i casi di scuola che vengono ripetutamente citati anche dal senatore Manconi), al limite della negligenza e dell'imperizia, non di reati dolosi condannabili fino all'ergastolo.

Quindi rimane questo nodo incredibile. Se passerà questa norma basterà che un giudice vada a vedere i lavori parlamentari per scoprire che la maggioranza che voleva approvare questo provvedimento definiva come tortura fattispecie che la stessa magistratura aveva indicato come colpose (e continuava ad insistere sulla colpa e sulla criminalizzazione anche quando gli agenti erano stati assolti). Continuano ad essere riportati i nomi di questi agenti pienamente assolti, che non avevano alcuna responsabilità, come torturatori e come assassini: andate a vedere sui *social network*. E queste cose trovano cassa di risonanza in Parlamento.

Noi stiamo parlando della tortura e vogliamo introdurre il reato di tortura, mentre voi state lavorando su una fattispecie ideologica che criminalizza poliziotti e carabinieri quando intervengono per fare il loro dovere. Poi possono sbagliare: può succedere che in una colluttazione fisica, quando c'è da intervenire con la forza, possano anche sbagliare. Se avranno sbagliato, saranno condannati per omicidio colposo. Verranno condannati per colpa.

AIROLA (M5S). Basta!

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Ma da questo a farli passare per dei criminali in maniera preventiva, vuol dire che veramente c'è una prevenzione verso le Forze dell'ordine.

ZANDA (*PD*). Domando di parlare. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Ci volete morti!

PRESIDENTE. Collegli, qui l'unica cosa certa è che il Regolamento lo conosco e lo applico. Il senatore Giovanardi è intervenuto in dichiarazione di voto, è poi intervenuto il sottosegretario Migliore, ed un senatore per Gruppo per dieci minuti può intervenire.

Credo che in questo momento il presidente Zanda voglia intervenire sull'ordine dei lavori.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per una precisazione materiale. Il testo che stiamo trattando, cioè il primo articolo che definisce il reato, non prevede un reato specifico per le Forze dell'ordine...

AIROLA (*M5S*). Lo state facendo apposta!

VOCE DAL GRUPPO PD. Ma cosa vuoi tu?

ZANDA (*PD*). ...ma si rivolge a chiunque torturi, che faccia parte delle Forze dell'ordine o che sia un qualsiasi cittadino. Quindi è inutile che l'onorevole Giovanardi continui a parlare delle Forze dell'ordine.

QUAGLIARIELLO (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). State parlando delle Forze dell'ordine!

ZANDA (*PD*). Le Forze dell'ordine, eventualmente, nel caso dovessero compiere un atto che corrisponde a questa fattispecie, vedranno applicata un'aggravante, come previsto nel nostro ordinamento ogni volta che le Forze dell'ordine commettano un reato che è punito per tutti i cittadini.

Quindi, l'articolo di cui lei sta parlando non parla di Forze dell'ordine. È un reato generale che si applica a tutti. Se lo legga l'articolo, se non lo ha fatto! (*Applausi dal Gruppo PD*).

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Caliendo, la possibilità che ho concesso rispetto all'intervento del senatore Giovanardi è già stata utilizzata dal suo vicino, senatore Gasparri.

Quindi, per cosa chiede di intervenire?

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, io ho sentito il senatore Lo Giudice accettare la proposta dei relatori sul suo emendamento, il che equivale a dare parere favorevole anche all'emendamento 1.204, presentato dal senatore Cappelletti e altri esponenti del Movimento 5 Stelle. Forse i relatori si vergognano a riconoscere di avere espresso un parere favorevole a un emendamento del Movimento 5 Stelle. (*Commenti del senatore Bue-mi*).

La prima questione è che vi siete adeguati all'emendamento 1.204. Poi vi è la seconda questione avanzata dal senatore Zanda, il quale aveva già fatto, sull'ordine dei lavori, un intervento divisivo, non certo volto a calmare le acque. Da un lato, egli ha spiegato la ragione per la soppressione del termine «reiterate» e, dall'altra, ha anche ventilato la minaccia del ricorso al contingentamento dei tempi. Da ultimo, egli viene a spiegare che la fattispecie di cui al primo comma riguarda chiunque e che l'aggravante del secondo comma è destinata al pubblico ufficiale. Ma volete leggere il testo, per favore? La fattispecie del primo comma si applica al pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni. Quindi, per valutare quale sia il comportamento rilevante del pubblico ufficiale ai fini dell'aggravante si deve tenere conto di quanto descritto al primo comma. Ecco perché era necessario inserire il termine «reiterate».

AUGELLO (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGELLO (*CoR*). Signor Presidente, faccio soltanto notare che, rispetto all'economia dei lavori che stiamo svolgendo in quest'Aula, dovremmo fare in modo che gli interventi sull'ordine dei lavori siano effettivamente tali.

Il presidente Zanda, persona che tra l'altro io stimo, non ha fatto un intervento sull'ordine dei lavori. Non solo: egli ha prima fatto un intervento nel quale, sostanzialmente, lasciava capire che si potevano contingentare i tempi, ma che questo gli sarebbe dispiaciuto (anche questo intervento, tra l'altro, non è propriamente sull'ordine dei lavori), dopodiché ha fatto un secondo intervento di merito. Obiettivamente, non credo che questo possa farlo nessuno. Io vorrei soltanto richiamare la sua attenzione, da questo punto di vista. Tra l'altro, l'intervento era di merito e anche fuor di luogo, perché la questione da lui posta era talmente evidente che, nel corso del dibattito, ne avevamo discusso tutti. Ricordo, tra gli altri, gli interventi del senatore Bucarella e del sottoscritto. È a tutti noto che questa legge non viene applicata limitatamente alle Forze dell'ordine. È altrettanto noto a tutti che le cose sono messe in modo tale che essa verrà applicata solo alle Forze dell'ordine. (*Applausi dei senatori Quagliariello e Rizzotti*). Questo è il punto saliente

della questione. Oramai su tale punto ci siamo confrontati e non mi sembra il caso di fare delle eccezioni, seppur preziose e meritevoli. Altrimenti, infatti, a parte che da qui dentro non ne usciremmo più, non si capirebbe il senso di un intervento sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.300 (testo 2), presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, identico agli emendamenti 1.204, presentato dal senatore Cappelletti e da altri senatori, e 1.205 (testo 2), presentato dal senatore Lo Giudice e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, chiedo sia registrato che nella precedente votazione il mio voto intendeva essere contrario.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

A seguito della precedente votazione l'emendamento 1.206 è precluso.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 1.207, presentato dai senatori Stefani e Centinaio, fino alle parole «dell'articolo 61».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 1.208.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.209.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))*. Signor Presidente, naturalmente prendo atto che l'approvazione dell'emendamento che ha espunto dal testo la parola «reiterate» si è posto sul piano di snaturare completamente - è bene dirlo - la Convenzione internazionale di New York. Quindi questo provvedimento non c'entra niente con quello che la Convenzione ci impone di fare. Non c'entra niente con la tortura come è stata indicata a livello internazionale. Stiamo introducendo nel nostro ordinamento una spada di Damocle davanti a tutti i carabinieri e poliziotti che sicuramente - non che voglia dare loro un suggerimento - avranno dei bei problemi quando, in difesa di 60 milioni di cittadini italiani che si trovano in difficoltà e li chiamano per aiutarli, sapranno che, per volontà di questo Parlamento e

di questa maggioranza, il loro intervento, se succede qualcosa di fortuito e non voluto, può portarli all'ergastolo o comunque a un processo che dura anni, con il solito circuito di persone che girano l'Italia per criminalizzarli e per fare conferenze stampa, con tutti gli avvocati Anselmo e quello che abbiamo visto in azione in questi anni, per portare a una criminalizzazione preventiva delle Forze dell'ordine ogni volta che intervengono.

Mi dispiace perché - torno a dire - bastava introdurre la norma internazionale nel nostro ordinamento e avevamo già risolto il problema. Tutti sapevamo che la tortura era quella. Tutti sappiamo - anche nell'immaginario collettivo - cos'è una tortura: quando una persona, cui è tolta la libertà, viene messa lì e viene sottoposta a pressioni fisiche e psicologiche di ogni tipo, con l'acqua, inducendo sensazioni di annegamento, lasciandola al buio; tutte quelle cose che continuativamente gli provocano una debilitazione fisica o psichica.

Qui siamo arrivati invece alla minaccia o allo schiaffo, perché durante una colluttazione basta che uno per due volte un agente dica a un delinquente «fermati», «fermati o ti arresto», «fermati o ti sbatto in galera», «fermati o ti rovino» e abbiamo qualificato questo comportamento come tortura. Così è scritto: abbiamo qualificato questo comportamento come tortura. Avete scritto questo, a prescindere dagli esiti. Poi, certo (avete detto), c'è il processo e ci sarà lo psicologo o psichiatra davanti al boss mafioso che dichiarerà: «Quando mi hanno arrestato e trascinato in galera, mi hanno stratonato e maltrattato; ora ci vedo doppio, ho un male in testa, ho delle sindromi e sto malissimo». Il boss a quel punto sposterà una denuncia perché ha subito un grave trauma psichico. E che cosa succederà davanti a questa denuncia? I poliziotti finiranno nel registro degli indagati, dopodiché andranno sotto processo e verrà chiamato un perito il quale dovrà stabilire se effettivamente il trauma psichico ci sia stato o no. E questa sarebbe la tortura della Convenzione di New York? E questo sarebbe quello che succede nei Paesi del Terzo mondo, dove prendono le persone, le sequestrano, le tengono per giorni e sono sottoposte alle efferatezze e alle sevizie più terribili? Questo è paragonabile alle fattispecie di cui abbiamo parlato?

Adesso non rifaccio tutta la cantilena dei nomi, ma siete stati voi a farla. Siete voi, a tutti i livelli, compresi i vostri Presidenti di Regione, a tirare fuori come una cantilena questi nomi e a criminalizzare la Polizia per fatti semplicemente colposi che voi trasformerete nel reato di tortura.

Questo emendamento almeno propone di sostituire la parola «gravi» con «gravissime e reiterate», perché - come è stato giustamente ricordato dai colleghi che sono intervenuti - dalla Diaz fino agli altri casi le condanne ci sono state: abbiamo le percosse, abbiamo l'omicidio colposo, abbiamo tutta una serie di comportamenti che vengono, giustamente o ingiustamente - a seconda dei punti di vista, a seconda anche della persona e dell'opinione pubblica - sottoposti a sanzioni penali.

Ma oltre a questo, qui si aggiunge invece una fattispecie che porta all'ergastolo. Per la centesima volta faccio la domanda, ma la farò anche fuori, all'opinione pubblica, raccogliendo consensi: i carabinieri che davanti a Palazzo Chigi hanno fermato quello che ha cercato di ammazzare un collega sono degli eroi o sono dei potenziali assassini? Risposta del Senato del-

la Repubblica: se quando i carabinieri hanno messo le manette all'aggressore, Preiti, costui avesse avuto un infarto, sarebbero andati sotto processo e la condanna sarebbe stata l'ergastolo, perché ne avrebbero provocato la morte, tenendolo in quella posizione con violenza, così com'è stato omicidio colposo in altri casi. Ma qui lo avete trasformato in un comportamento da ergastolo; dunque: eroi o criminali?

Nei prossimi episodi in cui dovranno intervenire poliziotti e carabinieri, per l'ordine pubblico o per arrestare un camorrista o, come ha ricordato il collega Gasparri, quando andranno a prendere un latitante in alcuni quartieri di alcune città del Sud, cosa faranno se verranno aggrediti? Non interverranno e lo lasceranno lì perché dovrebbero intervenire con la forza? Intervendo con la forza, la forza la dovranno usare e se ci sarà una colluttazione dovranno bloccarlo con la forza. Se bloccandolo con la forza causeranno lesioni, che cosa succederà? E se la colluttazione durerà mezz'ora perché quello resisterà, picchierà, menerà, e ci vorranno tre, cinque o sei poliziotti per fermarlo, andranno tutti sotto processo perché avranno causato lesioni?

Sapete cosa succede a quelli che sono stati assolti? Per quattro anni hanno dovuto cambiare sede, hanno dovuto trasferirsi con la famiglia, subire pressioni dal punto di vista economico che li hanno rovinati; le loro foto sono state postate sui siti dando loro degli assassini. Hanno dovuto tutelare anche i loro figli dal fatto che a scuola li accusavano di essere figli di assassini. Poi certo, sono stati assolti, ma serve a qualcosa essere stati assolti? Assolutamente no, perché quelli che li hanno accusati continuano ad accusarli come se niente fosse, come se il processo non fosse mai avvenuto. Questo è il circuito infernale in cui collocate le forze di polizia.

Non so chi siano gli amici sindacalisti del senatore Manconi. Io ho visto il SIULP, il SAP, il COISP, il FIASP, il sindacato dei funzionari, cinque o sei dei maggiori sindacati di Polizia che raggruppano il 90 per cento degli agenti, scrivere cose terribili su questo provvedimento. Non so lui, presidente di una Commissione, con quale sindacato di polizia stia parlando, perché quelli con cui ho parlato io sono tutti maggioritari, di centrodestra e di centrosinistra: rappresentano tutto il grande ambito delle forze di polizia, dagli agenti ai funzionari. Non so se abbiate avuto occasione di leggere quello che hanno scritto, che poi coincide con quello che ha detto l'ex capo della polizia Pansa, e cioè che con queste norme non potranno più fare il loro lavoro, il loro dovere di tutelare i cittadini.

Come ho detto all'inizio, prima si tutelano i cittadini che vengono aggrediti dalla criminalità, poi le Forze dell'ordine che devono intervenire mettendo a rischio la loro vita, poi giustamente anche i criminali: le persone che commettono reati devono essere tutelate, ma in quest'ordine. Non possiamo invece cambiare l'ordine per cui prima vanno tutelati i criminali, poi eventualmente i cittadini e poi magari le Forze dell'ordine. A me sembra veramente una cosa surreale. Vorrei vedere un dibattito di questo tipo al Congresso degli Stati Uniti; cosa succederebbe se qualcuno parlasse così della polizia degli Stati Uniti e non quando spara. L'ho detto prima: è una cosa assolutamente fuori luogo; viva i carabinieri e i poliziotti italiani, che piuttosto

si fanno ammazzare pur di non ammazzare qualcuno; perché usano le armi solo quando sono tirati per il collo, molte volte troppo tardi.

Per chi va alle feste della Polizia e dei Carabinieri è molto triste sentire il rullo di tamburi e vedere le vedove, i figli dei poliziotti e dei carabinieri uccisi, vedere il Capo dello Stato e il Ministro dell'interno che si commuovono. Andate a vedere in quali situazioni sono morti e come sono stati ammazzati.

Per fortuna, nella nostra cultura, polizia e carabinieri, se proprio non sono tirati per il collo, non usano le armi (*Applausi del senatore D'Ambrosio Lettieri*). Ma proprio perché non usano le armi, bisogna che pure affrontino uno scontro con quelli che devono fermare. Oggi sapranno che invece di avere la tutela del Parlamento, voi approverete un disegno di legge che certamente creerà un automatismo, poiché se dal loro intervento qualcuno avrà subito una lesione o sarà scappato il morto, automaticamente scatterà l'accusa di tortura, con queste conseguenze.

State tranquilli che con questa norma ci saranno commissioni, comitati ed altre espressioni sociali che automaticamente partiranno con la denuncia. Automaticamente arriverà l'avvocato famoso, andrà dalla famiglia e dirà: «Ci penso io, c'è da prendere un milione di euro; comunque andiamo a processo, che qualcosa succede». Questa è la cronaca, non lo dice Giovannardi, lo dice Anselmo, e avrei voluto che qualcuno avesse avuto qualcosa da dire su un avvocato che scrive e si vanta - naturalmente avendo tanti clienti, perché è bravo - che lui è in grado, condizionando i *media*, la televisione, la radio, e il TG3, di vincere i processi.

Vi rendete conto a che punto siamo arrivati? Ci si vanta di vincere contro le Forze dell'ordine non nelle aule dei tribunali, ma nell'ambito dei *media* che stravolgono i fatti e ne danno una interpretazione totalmente non veritiera.

Ribadisco che accetto le sentenze. Non è che non le accetto: posso dividerle o no, ma le accetto. È l'altra parte che, quando le sentenze finiscono con l'assoluzione, non le accetta e continua a dire che carabinieri e poliziotti sono comunque degli assassini.

MARTON (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, vorrei chiederle un chiarimento. Abbiamo appena votato un emendamento del senatore Cappelletti che abrogava la parola: «reiterate». Sono consapevole che quello che si sta andando a votare adesso è un altro emendamento che sostituisce la parola: «gravi» con le parole: «gravissime e reiterate». Si aggiunge nuovamente la parola «reiterate» ma in questo caso dopo la congiunzione «e» e ritengo che questo sia il motivo per cui l'emendamento sia stato reso ammissibile. Mi chiedo però se non era il caso di votare prima l'emendamento 1.209, affinché quello del senatore Cappelletti fosse votato dopo, espungendo la parola: «reiterate», visto che in questo modo si sta reintroducendo un qualcosa per la cui espunzione l'Assemblea ha già votato.

Chiedo quindi alla Presidenza la motivazione e se non sia il caso di ritenere precluso l'emendamento 1.209.

PRESIDENTE. Prima vengono posti in votazione gli emendamenti soppressivi e poi quelli sostitutivi.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, intervengo sull'emendamento 1.209, sia che il testo rechi le parole: «gravissime e reiterate», sia che, secondo l'osservazione del senatore Marton, resista solo la parola: «gravissime» (non ho ben capito la questione). Ad ogni modo intervengo a sostegno dell'emendamento 1.209, integro o eventualmente mutilato, perché anche la parola: «gravissime» fornisce un elemento in più in caso di probabili giudizi.

Vorrei dire che votando questi emendamenti noi intendiamo ribadire quello che si sta verificando in termini assolutamente lineari, trasparenti e democratici. Qualcuno stamattina ha mostrato insofferenza per alcuni interventi; colleghi, fate male, perché c'è un tempo per la discussione e c'è un tempo di votazione, quindi credo sia giusto soppesare le parole e valutare tutto.

Io sono molto amareggiato per il voto di poco fa, ma lo considero un fatto di chiarezza: si è eliminata la parola «reiterate» e si è anche usato il pretesto di dire che neanche io l'avevo usata nell'emendamento a mia firma, ma quel testo era stato scritto anche prevedendo una seconda parte che chiariva in maniera molto esplicita la limitazione dell'applicazione di queste norme a chi faceva un uso legittimo della forza. Gli emendamenti vanno quindi intesi nella loro interezza; si poteva anche togliere la parola «reiterate» e inserire altri criteri tesi a evitare una presunzione di colpa nei confronti di chi fa un uso legittimo della forza.

Tuttavia, il dibattito di questa mattina e la votazione di poco fa hanno introdotto un elemento di chiarezza, cari colleghi. Mettetela come volete, ma sull'emendamento del Movimento 5 Stelle, il PD, altri Gruppi della sinistra e - lo devo registrare con rammarico - anche alcuni senatori del partito del Ministro dell'interno di questo Paese, che tutti i giorni ha a che fare con le forze di polizia e i sindacati, hanno condiviso l'abrogazione della parola «reiterate». (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut*). Me ne dichiaro dispiaciuto, perché avrei auspicato altre scelte e non lo dico in maniera polemica o strumentale. Si è trattato, però, di un momento di chiarezza. Io sono sostenitore di una democrazia bipolare; adesso siamo un po' tripolari, ma in questa fase c'è stato un momento bipolare in cui le posizioni del Movimento 5 Stelle e del Partito Democratico sono coincise e, dall'altro lato, ci sono state altre realtà che hanno difeso un altro principio.

Non siamo, però, il partito della tortura contro quello dell'antitortura. Non si faccia neanche questo giochino: noi vogliamo l'antitortura, le Con-

venzioni internazionali. È stato spiegato con puntualità dai senatori Caliendo e Giovanardi, gli emendamenti della senatrice Stefani sono chiari, come lo sono anche le posizioni espresse nei giorni scorsi dal senatore Palma, con la competenza di persona che ha vissuto parte della sua vita immerso nelle fonti del diritto e nella loro applicazione. Insomma, abbiamo spiegato chiaramente che il testo si doveva votare con modalità diverse.

Abbiamo anche visto un dibattito tra di voi. Infatti, senatore Esposito, qualche no TAV - quelli che usano le balestre e le biglie contro le forze di polizia - magari dirà di aver subito torture appena sarà stato stratonato o manganellato, cosa che io mi auguro non avvenga, perché chi non vuole la TAV può partecipare al corteo, può anche fare un *sit in* o interrompere per due ore un cantiere, se lo vuole; comprendo le ragioni della dialettica democratica, ma tirare bulloni con le balestre (ho visto nelle foreste scene ancestrali) non è una cosa che si possa fronteggiare con un'ondata di *e-mail*. Diranno: «Ci hanno torturato!» e io so che molti colleghi dello schieramento a me avverso politicamente - ma certo non nemico, siamo avversari - non condividono questa scelta. Temiamo, infatti, l'interpretazione surrettizia, l'applicazione strumentale. Mi rivolgo a quelli che ci ascoltano fuori da qui: pensiamo alle spese legali. Colleghi del Nuovo Centrodestra, voi esprimete il Ministro dell'interno: facciamo in Parlamento un ordine del giorno o qualcosa per vedere se si può concorrere alle spese legali degli appartenenti alle Forze dell'ordine. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut*). Se saranno condannati pagheranno loro, perché, se hanno commesso un atto di tortura, di violenza o di lesioni, hanno sbagliato. Del resto, anche in assenza di questo provvedimento, ci sono stati tanti estromessi dal servizio, anche alti dirigenti della Polizia di Stato, dopo le vicende di Genova. In questo Paese, quindi, il diritto c'è, anche in mancanza di questa legge.

Ci sono, poi, discussioni che proseguono. Ho visto che a un sindacato di polizia viene impedito di ricordare le vicende del G8 del 2001; alcuni le possono ricordare e quelli che invece hanno subito aggressioni non le possono ricordare. (*Applausi dei senatori Giovanardi e Rizzotti*). E se un sindacato di polizia, il COISP, fa una manifestazione immagino che farà un discorso, un intervento, non andrà con le *molotov* e le biglie in piazza Alimonda, dove il questore gli dice che non deve andare (colgo così l'occasione per solidarizzare con uno dei vari sindacati).

Penso che sostenere questo emendamento e gli altri (tra l'altro, comunque oggi il provvedimento non sarebbe concluso, quindi possiamo anche soppesare meglio le ragioni di quell'emendamento nella seduta successiva) sarebbe stato un atto di saggezza. È vero, come ho detto prima, che si può cambiare in Assemblea ciò che si è deciso in Commissione (ci mancherebbe, altrimenti cosa ci stiamo a fare), tuttavia quando il cambiamento è importante e delicato forse un momento di riflessione sarebbe utile.

Sappiamo che la Commissione giustizia è sempre portatrice di dubbi, perché è la Commissione che tratta temi delicatissimi, che riguardano il diritto penale: sono questioni importanti e materie fondamentali e non è un caso, quindi, che richiedano un supplemento di discussione.

Voterò, quindi, a favore dell'emendamento 1.209 e degli altri emendamenti e interverrò su questi. Voi dite che farete il contingentamento. Se-

natore Zanda, quell'affermazione *in cauda venenum* se la poteva anche risparmiare: lo sappiamo che si può fare il contingentamento. Avete messo la fiducia su tutto, pure sulla legge elettorale che non vi piace più, figuratevi se ci possiamo meravigliare! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti*).

Adesso dovete prima ritirare la fiducia. Ora c'è la mucca nel corridoio (mi è piaciuta quell'espressione di Bersani) e noi siamo le mucche; del resto, voi avete Mucchetti, che è un amico e collega, quindi ognuno ha i suoi bovini. Io do dei bovini a noi stessi, perché credo che quella mucca nel corridoio siamo noi. (*Ilarità*). No, non ridere, Crosio, che siamo noi: l'ha detto Bersani, che è uno creativo nelle immagini.

Anche questa delle forze di polizia è una mucca grossa, è un toro nel corridoio. (*Applausi della senatrice Rizzotti*). Vi siete messi contro un pezzo del Paese. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, LN-Aut e dei senatori Giovannardi e Quagliariello*).

FALANGA (*AL-A*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*AL-A*). Signor Presidente, mi permetto di ricordare a quest'Assemblea il concetto di gravità. Cos'è la gravità? La gravità è una componente oggettiva della condotta e, in quanto tale, è ponderabile dall'esterno. Pertanto, eliminare questa componente oggettiva del reato, che deve essere valutata dall'esterno, significa sostanzialmente affidare alla dimensione soggettiva tutte le prevedibili conseguenze in tema di certezza del diritto.

Il requisito della gravità - lo ricordo in particolare al Sottosegretario presente in Aula - è un concetto già ampiamente presente e noto nel nostro sistema penale. Si pensi, ad esempio, alle minacce gravi di cui all'articolo 612, secondo comma, del codice penale. Appare, quindi, importante connotare questa fattispecie delittuosa di quei caratteri ponderabili dall'esterno.

Il primo tentativo, venuto dalla Camera, di eliminare la parola «grave» già mi pare essere stata un'operazione - lo ripeto - non curata e governata da un operatore del diritto, ma piuttosto da altri esercenti, con tutto il rispetto per le diverse professioni.

Oggi, il senatore Lo Giudice mi pare abbia adeguato il proprio emendamento a quello presentato dal senatore Cappelletti. Per la verità, anche questa furbizia di riformare il proprio emendamento denota una disonestà intellettuale e politica, perché non si ha neanche il coraggio di dire che si ritira il proprio emendamento e si vota l'emendamento del senatore Cappelletti. Sarebbe stato più onesto. Si deve evitare la preoccupazione cui il presidente Zanda ha fatto cenno nel suo intervento. Non ha una valenza politica. Poiché non ha una valenza politica, non si ha il coraggio di dire che si ritira l'emendamento e si appoggia l'emendamento del senatore Cappelletti. Signori, questi giochetti vanno bene, li comprendo e, forse, sono anche disponibile a praticarli, ma non su un tema così delicato come il reato che stiamo oggi immaginando.

Condivido le affermazioni del presidente Zanda. Siamo debitori da venti anni di un provvedimento su questo tema. Le obbligazioni si adempiono, si pagano, ma non con monete false. Presidente Zanda, le obbligazioni si adempiono con monete vere e noi quest'oggi, in questo Senato, stiamo adempiendo ad un'obbligazione, verso la quale eravamo inadempienti da venti anni, pagando con una legge falsa. E lo è perché non risponde alle Convenzioni che hanno determinato il nostro reclamato inadempimento.

Per queste ragioni, anche io sostengo l'emendamento perché la parola «grave» diventa addirittura «gravissima». In questo modo si connota con maggiore forza l'elemento oggettivo, esterno alla norma e ponderabile, che vincola l'organo della magistratura ad affermare la responsabilità di un poliziotto o di altro soggetto che con violenza gravissima determina una sofferenza o un trauma. Piuttosto che rafforzare tale elemento, in un primo momento alla Camera l'hanno eliminato, non so sulla base di quale ragionamento. Si è scelto di eliminare qualcosa che è già presente nel nostro sistema penale. Per quale ragione? Si dice che si tratta di parole inutili, in più o in meno. Se tutte le parole sono inutili, approviamo solo il titolo della legge ed eliminiamo le parole del testo, tanto sono tutte inutili e in tal modo adempiamo all'obbligo derivante dalle Convenzioni internazionali. In quel caso, voterei a favore di un provvedimento di tal genere. *(Applausi dal Gruppo AL-A)*.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.209, presentato dai senatori Stefani e Centinaio.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 1.210, presentato dai senatori Stefani e Centinaio, fino alle parole «dell'articolo 61».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 1.211. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.212.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Mi sembrava che avessimo concluso i lavori, per passare agli interventi di fine seduta. Se continuiamo, desidero intervenire.

PRESIDENTE. Sono le ore 13,30 e la discussione è stata molto pesante. Se si intende anticipare di poco tempo la conclusione della seduta, per

poter consentire la riunione delle Commissioni permanenti, e nessuno è contrario, per me non c'è problema.

Quindi, se tutti sono d'accordo, propongo di concludere la votazione dell'emendamento in esame e di passare poi agli interventi di fine seduta.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Vuole forse parlare il senatore Caliendo al mio posto?

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, non mi potete chiedere di anticipare la conclusione della seduta, per poi mettervi a parlare.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, essendo l'ultima votazione, non infliggerò torture: è il caso di dirlo. L'emendamento in esame torna sul termine «reiterate»: esso è ammissibile e di questo termine abbiamo parlato tutta la mattinata.

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, lo dico anche per rispondere al senatore Marton, in questo caso non si reintroduce la parola «reiterate», perché nella versione originale del testo tale aggettivo faceva riferimento alle violenze e alle minacce gravi. Collocando tale aggettivo come chiede di fare l'emendamento 1.212 della senatrice Stefani, lo si riferisce esclusivamente alle minacce e dunque è cosa diversa rispetto al testo votato in precedenza.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Ritengo comunque che reintrodurre, anche se parzialmente, il termine «reiterate» sia una cosa utile e dunque reitero la posizione favorevole all'emendamento 1.212. Dunque, considerando che è l'ultima votazione della seduta, non insisto con ulteriori argomentazioni, che mi riservo per altre occasioni.

FALANGA (*AL-A*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*AL-A*). Signor Presidente l'emendamento 1.212, che ha come prima firmataria la senatrice Stefani e che è in votazione, è un emendamento di estrema intelligenza, se mi è consentito dirlo, ed è apprezzato da me non in quanto senatore, ma in quanto modesto operatore del diritto. La senatrice Stefani ha fatto una distinzione tra le minacce e le violenze, prevedendo che le violenze possano anche non essere gravi, ma le minacce lo debbano essere. La distinzione è intelligente, perché mentre la violenza è qualcosa che si può verificare con agio anche dall'esterno le minacce devono essere reiterate e non può bastare una sola minaccia. Per questo credo che l'operazione chirurgica fatta dalla senatrice Stefani doveva essere accolta e sarebbe potuta diventare un lodo, un punto di mediazione.

La senatrice Stefani propone intelligentemente di introdurre il termine «reiterato» con riferimento alle minacce, escludendolo con riferimento alle violenze. Dunque, non accettare neanche questa mediazione significa avere - mi sia consentito - un atteggiamento di arroganza, di prepotenza e di minaccia, che non si conviene in ad una forza politica in Senato. Noi votiamo sempre, a prescindere dal resto, sulla base dei nostri convincimenti circa la bontà o no del provvedimento in esame. In questo ci distinguiamo, nel senso che votiamo ciò che condividiamo e non votiamo ciò che non condividiamo.

Senatrice Stefani, la ringrazio per questo emendamento e mi dispiace, creda, che apprezzato da me, non sia stato apprezzato dagli altri. (*Applausi dal Gruppo AL-A*).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.212, presentato dai senatori Stefani e Centinaio.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

L'emendamento 1.213 è stato ritirato.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

GUERRA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRA (*PD*). Signor Presidente, il 23 settembre 2015, insieme al senatore Manconi, a seguito del tentativo di suicidio di un detenuto del carcere di Modena, che mesi prima aveva fatto istanza di detenzione domiciliare alla luce delle sue condizioni di salute senza ottenere risposta, ho presentato un'interrogazione al Ministro della giustizia per sapere se avesse idea della gravissima situazione in cui versava dal giugno 2014 l'ufficio di sorveglianza di Modena e, in questo caso, quali interventi intendesse adottare per porvi rimedio. Nessuna risposta.

Intanto, la situazione si è aggravata. Il 13 e 14 luglio il Coordinamento regionale delle Camere penali dell'Emilia-Romagna ha scelto di astenersi dalle udienze e da ogni autorità giudiziaria e oggi ha svolto un'assemblea a Modena. La situazione gravissima e insostenibile nella quale versa ormai da troppo tempo il tribunale di sorveglianza di Bologna, da cui dipende anche Modena, è stata denunciata ieri anche dalla Garante regionale delle persone private della libertà personale, Desi Bruno.

Sempre ieri, in una lettera arrivata all'ANSA, i detenuti del carcere di Modena hanno sottolineato le gravi conseguenze sulla loro vita quotidiana di questa situazione. Analoga lettera era stata inviata dagli internati della casa di reclusione di Castelfranco Emilia, nel settembre dell'anno scorso, al

Ministero della giustizia. Sempre nel settembre 2015 i volontari della casa circondariale Sant'Anna e della casa di lavoro di Castelfranco Emilia spiegavano, in una lettera ai giornali, che tortura sia per i detenuti e gli internati di questi istituti penitenziari non riuscire a ottenere risposte dal magistrato di sorveglianza su temi importantissimi, come il permesso per un percorso di reinserimento (ad esempio, un lavoro all'esterno), per l'ingresso in una comunità o per un'alternativa alla detenzione; per non parlare del permesso di poche ore dopo anni di carcerazione, o il riconoscimento di quello sconto che la legge prevede e che permetterebbe di vedere ravvicinata la data del fine pena, oppure dell'autorizzazione ad uscire per fare volontariato o un lavoro di pubblica utilità, come - ancora una volta - la legge prevede.

È proprio con le parole dei volontari, che faccio mie, che voglio concludere l'intervento. Quella del magistrato di sorveglianza è, per Modena, un problema inevaso da troppo tempo «per non lasciare un segno profondo nella credibilità delle istituzioni, quelle stesse istituzioni che hanno il compito di portare, attraverso la pena, le persone che con il loro reato si sono poste fuori dalla legge, ad averne rispetto e riporvi fiducia». *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 13,39)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni concernenti la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali (1917-B)

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Capo I

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1.

Approvato

(Ambito di applicazione e principi generali)

1. Al di fuori dei casi di cui agli articoli 78 e 87, nono comma, della Costituzione, la partecipazione delle Forze armate, delle Forze di polizia ad ordinamento militare o civile e dei corpi civili di pace a missioni internazionali istituite nell'ambito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) o di altre organizzazioni internazionali cui l'Italia appartiene o comunque istituite in conformità al diritto internazionale, comprese le operazioni militari e le missioni civili di polizia e per lo Stato di diritto dell'Unione europea, nonché a missioni finalizzate ad eccezionali interventi umanitari, è consentita, in conformità a quanto disposto dalla presente legge, a condizione che avvenga nel rispetto dei principi di cui all'articolo 11 della Costituzione, del diritto internazionale generale, del diritto internazionale dei diritti umani, del diritto internazionale umanitario e del diritto penale internazionale.

2. Rientra nell'ambito di applicazione della presente legge l'invio di personale e di assetti, civili e militari, fuori del territorio nazionale, che avvenga secondo i termini della legalità internazionale, delle disposizioni e delle finalità costituzionali, in ottemperanza agli obblighi di alleanze o ad accordi internazionali o intergovernativi, o per eccezionali interventi umanitari.

3. Nell'ambito della partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali sono adottate iniziative volte ad attuare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1325 del 31 ottobre 2000 e le successive risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1820 del 19 giugno 2008, n. 1888 del 30 settembre 2009, n. 1889 del 5 ottobre 2009, n. 1960 del 16 dicembre 2010, n. 2106 del 24 giugno 2013 e n. 2122 del 18 ottobre 2013, nonché il Piano d'azione nazionale su «Donne, pace e sicurezza 2014-2016» e i piani successivi.

EMENDAMENTO

1.300

MARTON, SANTANGELO, LUCIDI

Respinto

Al comma 3, sopprimere le seguenti parole: «n. 1820 del 19 giugno 2008, n. 1888 del 30 settembre 2009, n. 1889 del 5 ottobre 2009, n. 1960 del 16 dicembre 2010, n. 2106 del 24 giugno 2013 e n. 2122 del 18 ottobre 2013».

Capo II

PROCEDIMENTO

ARTICOLO 2 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DE-
PUTATI
Art. 2.

Approvato

(Deliberazione e autorizzazione della partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali)

1. La partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali è deliberata dal Consiglio dei ministri, previa comunicazione al Presidente della Repubblica. Ove se ne ravvisi la necessità, può essere convocato, ai sensi dell'articolo 8, comma 2, del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, il Consiglio supremo di difesa.
2. Le deliberazioni di cui al comma 1 sono trasmesse dal Governo alle Camere, che tempestivamente le discutono e, con appositi atti di indirizzo, secondo le norme dei rispettivi regolamenti, autorizzano per ciascun anno la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, eventualmente definendo impegni per il Governo, ovvero ne negano l'autorizzazione. Nel trasmettere alle Camere le deliberazioni di cui al comma 1, il Governo indica, per ciascuna missione, l'area geografica di intervento, gli obiettivi, la base giuridica di riferimento, la composizione degli assetti da inviare, compreso il numero massimo delle unità di personale coinvolte, nonché la durata programmata e il fabbisogno finanziario per l'anno in corso, cui si provvede a valere sul fondo di cui all'articolo 4, comma 1. Qualora il Governo intenda avvalersi della facoltà di cui all'articolo 19, comma 2, per prevedere l'applicazione ad una specifica missione delle norme del codice penale militare di guerra, presenta al Parlamento un apposito disegno di legge.
3. Con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, della difesa, dell'interno e dell'economia e delle finanze, le risorse del fondo di cui all'articolo 4, comma 1, sono destinate a soddisfare il fabbisogno finanziario di cui al comma 2 del presente articolo. Gli schemi dei decreti di cui al precedente periodo, corredati di relazione tecnica esplicativa, sono trasmessi alle Camere ai fini dell'espressione del parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari, che è reso entro venti giorni dall'assegnazione. Il Governo, qualora non intenda conformarsi ai pareri parlamentari, trasmette nuovamente i testi alle Camere con le sue osservazioni e con eventuali modificazioni, corredate dei necessari elementi integrativi di informazione e motivazione. I pareri definitivi delle Commissioni competenti per materia e per i profili finanziari sono espressi entro il termine di dieci giorni dalla data della nuova trasmissione. Decorso tale termine, i decreti possono essere comunque adottati.
4. Fino all'emanazione dei decreti di cui al comma 3, per il finanziamento delle missioni di cui al comma 2, le amministrazioni competenti sono autorizzate a sostenere spese mensili determinate in proporzione al fabbisogno finanziario di cui al medesimo comma 2. A tale scopo, su richiesta delle amministrazioni competenti, sono autorizzate anticipazioni di tesoreria mensili, da estinguere entro trenta giorni dall'assegnazione delle risorse di cui al comma 3.

5. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

6. Per gli anni successivi a quello in corso alla data di autorizzazione delle missioni di cui al comma 2, ai fini del finanziamento e della prosecuzione delle missioni stesse, ivi inclusa la proroga della loro durata, nonché ai fini dell'eventuale modifica di uno o più caratteri delle missioni medesime, si provvede ai sensi dell'articolo 3.

EMENDAMENTI

2.300

DIVINA

Respinto

Al comma 2, sostituire l'ultimo periodo, con il seguente: «L'esercizio da parte del Governo della facoltà di cui all'articolo 19 comma 2 per prevedere l'applicazione al personale impegnato in una o più specifiche missioni del Codice penale militare di guerra è disposta con apposito decreto-legge».

2.301

DIVINA

Respinto

Al comma 2, sostituire l'ultimo periodo, con il seguente: «L'esercizio da parte del Governo della facoltà di cui all'articolo 19 comma 2 per prevedere l'applicazione al personale impegnato in una o più specifiche missioni del Codice penale militare di guerra è tempestivamente comunicata alle competenti commissioni parlamentari, che l'approvano per un anno o la respingono secondo i rispettivi regolamenti».

ARTICOLI DA 3 A 26 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 3.

Identico all'articolo 3 approvato dal Senato

(Sessione parlamentare sull'andamento delle missioni autorizzate)

1. Entro il 31 dicembre di ogni anno il Governo, su proposta del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, di concerto con il Ministro della difesa e con il Ministro dell'interno per la parte di competenza, presenta alle Camere, per la discussione e le conseguenti deliberazioni parlamentari, una relazione analitica sulle missioni in corso, anche ai fini della loro prosecuzione per l'anno successivo, ivi inclusa la proroga della loro durata come definita ai sensi dell'articolo 2, nonché ai fini dell'eventuale modifica di uno o più caratteri delle singole missioni, nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili nel fondo di cui all'articolo 4, comma 1. Tale relazione, anche con riferimento alle missioni concluse nell'anno in corso, precisa l'andamento di ciascuna missione e i risultati conseguiti, anche con riferimento esplicito alla partecipazione delle donne e all'adozione dell'approccio di genere nelle diverse iniziative per attuare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1325 del 31 ottobre 2000 e le risoluzioni successive, nonché i Piani d'azione nazionali previsti per l'attuazione delle stesse. La relazione analitica sulle missioni deve essere accompagnata da un documento di sintesi operativa che riporti espressamente per ciascuna missione

i seguenti dati: mandato internazionale, durata, sede, personale nazionale e internazionale impiegato e scadenza, nonché i dettagli attualizzati della missione. La relazione è integrata dai pertinenti elementi di valutazione fatti pervenire dai comandi internazionali competenti con particolare riferimento ai risultati raggiunti, nell'ambito di ciascuna missione, dai contingenti italiani. Con la medesima relazione, il Governo riferisce sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione.

2. Sono abrogati:

- a) l'articolo 14 della legge 11 agosto 2003, n. 231;
- b) l'articolo 9, comma 2, del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2011, n. 130;
- c) l'articolo 10-*bis* del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 215, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 13;
- d) l'articolo 1-*bis* del decreto-legge 10 ottobre 2013, n. 114, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 dicembre 2013, n. 135;
- e) l'articolo 3-*bis* del decreto-legge 16 gennaio 2014, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 marzo 2014, n. 28.

Art. 4.

Identico all'articolo 4 approvato dal Senato

(Fondo per il finanziamento delle missioni internazionali)

1. Nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze è istituito un apposito fondo, destinato al finanziamento della partecipazione italiana alle missioni di cui all'articolo 2, la cui dotazione è stabilita annualmente dalla legge di stabilità ovvero da appositi provvedimenti legislativi.
2. Gli importi del fondo di cui al comma 1 destinati alle politiche di cooperazione allo sviluppo per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione sono impiegati nel quadro della programmazione triennale di cui all'articolo 12, comma 5, della legge 11 agosto 2014, n. 125, e nel rispetto delle procedure di cui al capo IV della medesima legge 11 agosto 2014, n. 125.
3. Con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, della difesa, dell'interno e dell'economia e delle finanze, le risorse del fondo di cui al comma 1, tenuto conto degli importi di cui al comma 2, sono ripartite tra le missioni internazionali indicate nella relazione di cui all'articolo 3, comma 1, come risultante a seguito delle relative deliberazioni parlamentari. Gli schemi dei decreti di cui al precedente periodo, corredati di relazione tecnica esplicativa, sono trasmessi alle Camere ai fini dell'espressione del parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari, che è reso entro venti giorni dall'assegnazione. Il Governo, qualora non intenda conformarsi ai pareri parlamentari, trasmette nuovamente i testi alle Camere con le sue osservazioni e con eventuali modificazioni, corredate dei necessari elementi integrativi di informazione e motivazione. I pareri definitivi delle Commissioni competenti per materia e per i profili finanziari sono espressi entro il termine di dieci giorni dalla data della nuova trasmissione. Decorso tale termine, i decreti possono essere comunque adottati.
4. Fino all'emanazione dei decreti di cui al comma 3, per la prosecuzione delle missioni in atto le amministrazioni competenti sono autorizzate a so-

stenere spese mensili determinate in proporzione alle risorse da assegnare a ciascuna missione ai sensi del comma 3. A tale scopo, su richiesta delle amministrazioni competenti, sono autorizzate anticipazioni di tesoreria mensili, da estinguere entro trenta giorni dall'assegnazione delle risorse di cui al comma 3.

5. Il fondo di cui all'articolo 1, comma 1240, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e successive modificazioni, è soppresso e le relative risorse confluiscono nel fondo di cui al comma 1 del presente articolo.

6. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Capo III

NORME SUL PERSONALE

Art. 5.

Identico all'articolo 5 approvato dal Senato

(Indennità di missione)

1. Con decorrenza dalla data di entrata nel territorio, nelle acque territoriali e nello spazio aereo dei Paesi interessati e fino alla data di uscita dagli stessi per il rientro nel territorio nazionale per la fine della missione, al personale che partecipa alle missioni internazionali è corrisposta, nell'ambito delle risorse del fondo di cui all'articolo 4, comma 1, per tutta la durata del periodo, in aggiunta allo stipendio o alla paga, agli assegni e alle indennità a carattere fisso e continuativo, l'indennità di missione di cui al regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, nelle misure di cui al comma 2 del presente articolo, al netto delle ritenute, detraendo eventuali indennità e contributi corrisposti allo stesso titolo agli interessati direttamente dagli organismi internazionali.

2. L'indennità di missione di cui al comma 1 è calcolata sulla diaria giornaliera prevista per la località di destinazione, nella misura del 98 per cento o nella misura intera, incrementata del 30 per cento, se il personale non usufruisce a qualsiasi titolo di vitto e alloggio gratuiti.

3. Con i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri di cui agli articoli 2, comma 3, e 4, comma 3, nell'ambito delle risorse ivi previste, può essere stabilito per quali teatri operativi, in ragione del disagio ambientale, l'indennità di cui al comma 1 è calcolata, nelle misure di cui al comma 2, sulla diaria giornaliera prevista per una località diversa da quella di destinazione, facente parte dello stesso continente.

4. Durante i periodi di riposo e di recupero previsti dalle normative di settore, fruiti fuori del teatro di operazioni e in costanza di missione, al personale è corrisposta un'indennità giornaliera pari alla diaria di missione estera percepita.

5. Ai fini della corresponsione dell'indennità di missione i volontari delle Forze armate in ferma breve e in ferma prefissata sono equiparati alla categoria dei graduati.

6. Non si applica l'articolo 28, comma 1, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248.

7. Il personale militare impiegato dall'ONU nell'ambito delle missioni internazionali con contratto individuale conserva il trattamento economico fisso e continuativo e percepisce l'indennità di missione di cui al presente articolo, con spese di vitto e di alloggio poste a carico dell'Amministrazione della

difesa. Eventuali retribuzioni o altri compensi corrisposti direttamente dall'ONU allo stesso titolo, con esclusione di indennità e di rimborsi per servizi fuori sede, sono versati all'Amministrazione della difesa, al netto delle ritenute, fino a concorrenza dell'importo corrispondente alla somma del trattamento economico fisso e continuativo e dell'indennità di missione di cui al presente articolo, al netto delle ritenute, e delle spese di vitto e di alloggio.

Art. 6.

Identico all'articolo 6 approvato dal Senato

(Compenso forfetario di impiego e retribuzione per lavoro straordinario)

1. Al personale militare delle unità navali impiegate nelle missioni internazionali, quando non è prevista la corresponsione dell'indennità di missione ai sensi dell'articolo 5, è corrisposto il compenso forfetario di impiego ovvero la retribuzione per lavoro straordinario in deroga, rispettivamente, ai limiti stabiliti dall'articolo 9, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 2007, n. 171, e ai limiti orari individuali di cui all'articolo 10, comma 3, della legge 8 agosto 1990, n. 231. Il compenso forfetario di impiego è corrisposto ai volontari in ferma prefissata di un anno o in rafferma annuale in misura pari a quella stabilita per i volontari in ferma prefissata quadriennale.

2. Nell'ambito delle risorse del fondo di cui all'articolo 4, comma 1, le spese per i compensi per lavoro straordinario reso nell'ambito di attività operative o di addestramento propedeutiche all'impiego del personale nelle missioni internazionali sono effettuate in deroga ai limiti di cui all'articolo 3, comma 82, della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

Art. 7.

Identico all'articolo 7 approvato dal Senato

(Indennità di impiego operativo)

1. Ai militari inquadrati nei contingenti impiegati nelle missioni internazionali, in sostituzione dell'indennità di impiego operativo ovvero dell'indennità pensionabile percepita, è corrisposta, se più favorevole, l'indennità di impiego operativo nella misura uniforme pari al 185 per cento dell'indennità di impiego operativo di base di cui all'articolo 2, primo comma, della legge 23 marzo 1983, n. 78, se militari in servizio permanente o volontari in ferma breve trattenuti in servizio o in ferma prefissata quadriennale raffermati, e a 70 euro, se volontari in ferma prefissata. Si applicano l'articolo 19, primo comma, del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, e l'articolo 51, comma 6, del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni.

Art. 8.

Identico all'articolo 8 approvato dal Senato

(Trattamento assicurativo, previdenziale e assistenziale)

1. Al personale che partecipa alle missioni internazionali è attribuito il trattamento assicurativo di cui alla legge 18 maggio 1982, n. 301, con l'applicazione del coefficiente previsto dall'articolo 10 della legge 26 luglio 1978, n.

417, ragguagliando il massimale minimo al trattamento economico del personale con il grado di sergente maggiore o grado corrispondente.

2. Nei casi di decesso o di invalidità per causa di servizio si applicano, rispettivamente, l'articolo 1897 del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, e le disposizioni in materia di pensione privilegiata ordinaria previste dal testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092. Il trattamento previsto per i casi di decesso o di invalidità si cumula con quello assicurativo di cui al comma 1 del presente articolo, nonché con la speciale elargizione e con l'indennizzo privilegiato aeronautico previsti, rispettivamente, dagli articoli 1896 e 1898 del citato codice di cui al decreto legislativo n. 66 del 2010, nei limiti stabiliti dall'ordinamento vigente. Nei casi di infermità contratta in servizio si applica l'articolo 881 del medesimo codice di cui al decreto legislativo n. 66 del 2010, e successive modificazioni.

3. Le spese di cura del personale militare che contrae malattia o infermità nel corso delle missioni internazionali, comprese le spese per il ricovero in istituti sanitari e per protesi, sono poste a carico dell'Amministrazione della difesa, ai sensi dell'articolo 1881 del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66.

Art. 9.

Identico all'articolo 9 approvato dal Senato

(Personale in stato di prigionia o disperso)

1. Le disposizioni dell'articolo 5, commi 1, 2, 3, 5, 6 e 7, dell'articolo 7 e dell'articolo 8, comma 1, si applicano anche al personale militare e delle Forze di polizia in stato di prigionia o disperso a causa dell'impiego in missioni internazionali. Il tempo trascorso in stato di prigionia o quale disperso è computato per intero ai fini del trattamento previdenziale.

Art. 10.

Identico all'articolo 10 approvato dal Senato

(Prolungamento della ferma e richiami in servizio del personale militare)

1. Per le esigenze connesse con le missioni internazionali, nei limiti delle risorse finanziarie disponibili e nel rispetto delle consistenze annuali previste dalle disposizioni vigenti, il periodo di ferma dei volontari in ferma prefissata di un anno può essere prolungato, previo consenso degli interessati, per un massimo di sei mesi.

2. Per le esigenze connesse con le missioni internazionali, gli ufficiali appartenenti alla riserva di complemento possono essere richiamati in servizio a domanda ai sensi dell'articolo 988-bis del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66.

Art. 11.

Identico all'articolo 11 approvato dal Senato

(Valutazione del servizio prestato nelle missioni internazionali ai fini dell'avanzamento al grado superiore)

1. Ai fini della valutazione per l'avanzamento al grado superiore, i periodi di comando, di attribuzioni specifiche, di servizio e di imbarco svolti dagli ufficiali delle Forze armate e dell'Arma dei carabinieri presso i comandi, le unità, i reparti e gli enti costituiti per lo svolgimento delle missioni internazionali sono validi ai sensi dell'articolo 1096, comma 3, del codice dell'ordi-

namento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, e successive modificazioni.

Art. 12.

Identico all'articolo 12 approvato dal Senato

(Norme di salvaguardia del personale militare per la partecipazione a concorsi interni)

1. I militari che hanno presentato domanda di partecipazione ai concorsi interni banditi dall'amministrazione di appartenenza per il personale in servizio e che non possono partecipare alle varie fasi concorsuali, compresa la frequenza dei corsi di aggiornamento e formazione dagli stessi prevista, in quanto impiegati nelle missioni internazionali ovvero fuori del territorio nazionale per attività connesse con le medesime missioni, sono rinviati d'ufficio al primo concorso successivo utile, fermo restando il possesso dei requisiti di partecipazione previsti dal bando di concorso per il quale hanno presentato domanda.

2. Ai militari che risultano vincitori del concorso successivo a quello per il quale hanno presentato domanda ai sensi del comma 1 sono attribuite, previo superamento del relativo corso, ove previsto, ai soli fini giuridici, la stessa anzianità assoluta dei vincitori del concorso per il quale hanno presentato domanda e l'anzianità relativa determinata dal posto che avrebbero occupato nella relativa graduatoria.

Art. 13.

Identico all'articolo 13 approvato dal Senato

(Esercizio del diritto di difesa nei giudizi civili, tributari e amministrativi)

1. La permanenza all'estero del personale delle Forze armate e di polizia a causa dell'impiego nelle missioni internazionali costituisce, ai fini dell'articolo 153, secondo comma, del codice di procedura civile, causa non imputabile e, ai fini dell'articolo 37, comma 1, del codice di cui all'allegato 1 al decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, grave impedimento di fatto.

Art. 14.

Identico all'articolo 14 approvato dal Senato

(Orario di lavoro)

1. Al personale che partecipa alle missioni internazionali non si applicano le disposizioni vigenti in materia di orario di lavoro.

Art. 15.

Identico all'articolo 15 approvato dal Senato

(Riposi e licenza ordinaria)

1. Al personale delle Forze armate e di polizia impiegato nelle missioni internazionali, se non diversamente previsto da accordi internazionali o da disposizioni dell'organismo internazionale di riferimento recepite dall'autorità nazionale, competono 2,5 giorni al mese a titolo di riposo e recupero delle energie psico-fisiche, da fruire anche fuori del teatro operativo e in costanza di missione.

2. Il periodo di impiego nelle missioni internazionali è utile ai fini della maturazione della licenza ordinaria ovvero del congedo ordinario.

Art. 16.

Identico all'articolo 16 approvato dal Senato

(Utenze telefoniche di servizio)

1. Fatte salve le priorità correlate alle esigenze operative, al personale delle Forze armate e delle Forze di polizia che partecipa alle missioni internazionali è concesso di poter utilizzare a titolo gratuito le utenze telefoniche di servizio se non risultano disponibili sul posto adeguate utenze telefoniche per uso privato.

Art. 17.

Identico all'articolo 17 approvato dal Senato

(Personale civile)

1. Al personale civile che partecipa alle missioni internazionali si applicano le disposizioni della presente legge in quanto compatibili.

Art. 18.

Identico all'articolo 18 approvato dal Senato

(Consigliere per la cooperazione civile)

1. Con i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri di cui agli articoli 2, comma 3, e 4, comma 3, nell'ambito delle risorse ivi determinate, può essere previsto il conferimento dell'incarico di consigliere per la cooperazione civile del comandante militare italiano del contingente internazionale. Il predetto incarico è conferito con decreto del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, di concerto con il Ministro della difesa.

2. Si applicano le disposizioni degli articoli 35, secondo comma, e 204 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, come da ultimo modificati dal presente articolo.

3. Al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 35, secondo comma, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, nonché, se ritenuta opportuna, l'applicazione delle procedure di gestione finanziaria previste per le rappresentanze diplomatiche»;

b) all'articolo 204, primo comma, dopo le parole: «articolo 35» sono inserite le seguenti: «nonché ai consiglieri per la cooperazione civile».

Capo IV

DISPOSIZIONI PENALI

Art. 19.

Identico all'articolo 19 approvato dal Senato

(Disposizioni in materia penale)

1. Al personale che partecipa alle missioni internazionali, nonché al personale inviato in supporto alle medesime missioni si applica il codice penale militare di pace. La competenza è del tribunale militare di Roma.

2. È fatta salva la facoltà del Governo di deliberare l'applicazione delle norme del codice penale militare di guerra.

3. Non è punibile il personale di cui al comma 1 che, nel corso delle missioni internazionali, in conformità alle direttive, alle regole di ingaggio ovvero agli ordini legittimamente impartiti, fa uso ovvero ordina di fare uso delle armi, della forza o di altro mezzo di coazione fisica, per le necessità delle operazioni militari. Quando, nel commettere uno dei fatti previsti dal primo periodo, si eccedono colposamente i limiti stabiliti dalla legge, dalle direttive, dalle regole di ingaggio o dagli ordini legittimamente impartiti, ovvero imposti dalla necessità delle operazioni militari, si applicano le disposizioni

concernenti i delitti colposi se il fatto è previsto dalla legge come delitto colposo.

4. Il comma 3 non si applica in nessun caso ai crimini previsti dagli articoli 5 e seguenti dello statuto istitutivo della Corte penale internazionale, adottato a Roma il 17 luglio 1998, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232.

5. Nel corso delle missioni internazionali gli ufficiali di polizia giudiziaria militare procedono all'arresto, oltre che negli altri casi previsti dalla legge, di chiunque è colto in flagranza dei reati militari di cui agli articoli 173, secondo comma, 174, 186 e 195, secondo comma, del codice penale militare di pace.

6. Nei casi di arresto in flagranza o di fermo compiuti nel corso delle missioni internazionali, qualora le esigenze operative non consentano che l'arresto o il fermato sia posto tempestivamente a disposizione dell'autorità giudiziaria militare, l'arresto o il fermo mantiene comunque la sua efficacia purché il relativo verbale pervenga, anche con mezzi telematici, entro quarantotto ore al pubblico ministero e l'udienza di convalida si svolga, con la partecipazione necessaria del difensore, nelle successive quarantotto ore. In tali casi gli avvisi al difensore dell'arrestato o del fermato sono effettuati da parte del pubblico ministero e, fatto salvo il caso in cui le oggettive circostanze operative non lo consentano, si procede all'interrogatorio, ai sensi dell'articolo 388 del codice di procedura penale, e all'udienza di convalida, ai sensi dell'articolo 391 del medesimo codice di procedura penale, a distanza mediante un collegamento video-telematico o audiovisivo, realizzabile anche con postazioni provvisorie, tra l'ufficio del pubblico ministero ovvero l'aula ove si svolge l'udienza di convalida e il luogo della temporanea custodia, con modalità tali da assicurare la contestuale, effettiva e reciproca visibilità delle persone presenti in entrambi i luoghi e la possibilità di udire quanto viene detto e senza aggravio di spese processuali per la copia degli atti. Il difensore o il suo sostituto e l'imputato possono consultarsi riservatamente, per mezzo di strumenti tecnici idonei. Un ufficiale di polizia giudiziaria è presente nel luogo in cui si trova la persona arrestata o fermata, ne attesta l'identità dando atto che non sono posti impedimenti o limitazioni all'esercizio dei diritti e delle facoltà ad essa spettanti e redige verbale delle operazioni svolte. Senza pregiudizio per la tempestività dell'interrogatorio, l'imputato ha altresì diritto di essere assistito, nel luogo dove si trova, da un altro difensore di fiducia ovvero da un ufficiale presente nel luogo. Senza pregiudizio per i provvedimenti conseguenti all'interrogatorio medesimo, dopo il rientro nel territorio nazionale, l'imputato ha diritto di essere ulteriormente interrogato nelle forme ordinarie.

7. Con le stesse modalità di cui al comma 6 si procede all'interrogatorio della persona sottoposta a custodia cautelare in carcere, quando questa non possa essere condotta, nei termini previsti dall'articolo 294 del codice di procedura penale, in uno stabilimento militare di pena per rimanervi a disposizione dell'autorità giudiziaria militare.

8. I reati commessi dallo straniero nei territori o nell'alto mare in cui si svolgono le missioni internazionali, in danno dello Stato o di cittadini italiani che partecipano alle missioni stesse, sono puniti sempre a richiesta del Mi-

nistro della giustizia e sentito il Ministro della difesa per i reati commessi in danno di appartenenti alle Forze armate dello Stato.

9. I reati previsti dagli articoli 1135 e 1136 del codice della navigazione e quelli ad essi connessi ai sensi dell'articolo 12 del codice di procedura penale, se commessi in danno dello Stato o di cittadini o beni italiani, in alto mare o in acque territoriali altrui e accertati nelle aree in cui si svolge una missione internazionale, sono puniti ai sensi dell'articolo 7 del codice penale. Nei casi di arresto in flagranza, fermo o interrogatorio di persona sottoposta a custodia cautelare in carcere si applicano le disposizioni dei commi 6 e 7 del presente articolo. In tali casi, l'arrestato, il fermato o la persona sottoposta a custodia cautelare possono essere ristretti in appositi locali del vettore militare. L'autorità giudiziaria può disporre l'affidamento in custodia all'armatore, all'esercente ovvero al proprietario della nave o aeromobile sottoposti a sequestro ai sensi dell'articolo 105 della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, fatta a Montego Bay il 10 dicembre 1982, ratificata ai sensi della legge 2 dicembre 1994, n. 689. Fuori dei casi di cui al primo periodo del presente comma, per l'esercizio della giurisdizione si applicano le disposizioni contenute negli accordi internazionali di cui l'Italia è parte ovvero conclusi da organizzazioni internazionali di cui l'Italia è parte.

10. Per i reati di cui ai commi 8 e 9 e per i reati attribuiti alla giurisdizione dell'autorità giudiziaria ordinaria commessi dal cittadino che partecipa a missioni internazionali, nel territorio e per il periodo in cui esse si svolgono, la competenza è del tribunale di Roma.

Capo V

ALTRE DISPOSIZIONI

Art. 20.

Approvato

(Disposizioni transitorie relative al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica)

1. Limitatamente al prosieguo della XVII legislatura, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica di cui all'articolo 30, comma 1, della legge 3 agosto 2007, n. 124, è integrato di un ulteriore deputato e di un ulteriore senatore, ferma restando l'attuale composizione dell'organo e dell'ufficio di presidenza.

2. Entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore del presente articolo, i Presidenti delle Camere procedono a tale integrazione sulla base del criterio della rappresentanza paritaria della maggioranza e delle opposizioni di cui al richiamato articolo 30, comma 1, della legge 3 agosto 2007, n. 124, individuando i due componenti aggiuntivi tra il Gruppo di maggioranza e il Gruppo di opposizione con la più alta incidenza percentuale nei due rami del Parlamento distintamente considerati.

Art. 21.

Identico all'articolo 21 approvato dal Senato

(Disposizioni in materia contabile)

1. Per soddisfare esigenze urgenti connesse con l'operatività dei contingenti impiegati nelle missioni internazionali, gli stati maggiori di Forza armata, il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, il Comando generale dell'Arma dei carabinieri e il Comando generale della Guardia

di finanza, accertata l'impossibilità di provvedere attraverso contratti accentrati già eseguibili, possono disporre l'attivazione delle procedure d'urgenza previste dalla normativa vigente per l'acquisizione di beni e di servizi.

2. I Ministeri della difesa, dell'interno e dell'economia e delle finanze, nei casi di necessità e urgenza, possono ricorrere ad acquisti e a lavori da eseguire in economia, anche in deroga alle disposizioni di contabilità generale dello Stato e ai capitolati d'oneri, entro il limite complessivo di 50 milioni di euro annui, a valere sulle risorse finanziarie del fondo di cui all'articolo 4, comma 1, in relazione alle esigenze, connesse con le missioni internazionali, di revisione generale di mezzi da combattimento e da trasporto, di esecuzione di opere infrastrutturali aggiuntive e integrative, di acquisizione di materiali d'armamento, equipaggiamenti individuali, materiali informatici, apparati di comunicazione e per la difesa nucleare, biologica e chimica.

3. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze sono apportate le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 22.

Identico all'articolo 22 approvato dal Senato

(Interventi urgenti)

1. Nei casi di necessità e urgenza, al fine di sopperire a esigenze di prima necessità della popolazione locale, compreso il ripristino dei servizi essenziali, i comandanti dei contingenti militari che partecipano alle missioni internazionali possono essere autorizzati a disporre interventi, acquisti o lavori da eseguire in economia, anche in deroga alle disposizioni di contabilità generale dello Stato, nel limite annuo complessivo stabilito con i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri di cui agli articoli 2, comma 3, e 4, comma 3, nei limiti delle risorse ivi previste.

2. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, su proposta del Ministro della difesa, sono apportate le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 23.

Identico all'articolo 23 approvato dal Senato

(Cessione di mezzi e di materiali)

1. Per la cessione di mezzi e di materiali, escluso il materiale d'armamento di cui alla legge 9 luglio 1990, n. 185, nell'ambito delle missioni internazionali si applicano gli articoli 312 e 2132 del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, e successive modificazioni.

Art. 24.

Identico all'articolo 24 approvato dal Senato

(Pagamenti effettuati da Stati esteri o da organizzazioni internazionali)

1. I pagamenti a qualunque titolo effettuati da Stati esteri o da organizzazioni internazionali, ad esclusione di quelli effettuati dall'ONU, come corrispettivo di prestazioni rese dalle Forze armate italiane, dalla Polizia di Stato e dal Corpo della guardia di finanza nell'ambito delle missioni internazionali sono versati in entrata per essere riassegnati, relativamente alla quota di pertinenza del Ministero della difesa, nel fondo in conto spese per il funzionamento dello strumento militare, istituito nello stato di previsione del Ministero della difesa, ai sensi dell'articolo 616 del codice di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, e, per le quote di pertinenza del Ministero

dell'interno e del Ministero dell'economia e delle finanze, ai capitoli di spesa dei pertinenti stati di previsione.

2. I pagamenti a qualunque titolo effettuati dall'ONU come corrispettivo di prestazioni rese dalle Forze armate italiane nell'ambito delle missioni internazionali sono versati nel fondo di cui all'articolo 4, comma 1.

Art. 25.

Identico all'articolo 25 approvato dal Senato

(Modifica all'articolo 705 del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66)

1. All'articolo 705, comma 1, alinea, del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, le parole: «, se unici superstiti» sono soppresse.

Art. 26.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il 31 dicembre dell'anno in corso alla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, fatta eccezione per l'articolo 20, che entra in vigore il giorno successivo a quello della predetta pubblicazione.

EMENDAMENTO

26.300

SANTANGELO, LUCIDI

Respinto

Al comma 1, sopprimere le parole da: «fatta eccezione per l'articolo 20», fino alla fine del periodo.

DISEGNO DI LEGGE

Introduzione del delitto di tortura nell'ordinamento italiano (**10-362-388-395-849-874-B**)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

(Introduzione degli articoli 613-bis e 613-ter del codice penale, concernenti i reati di tortura e di istigazione del pubblico ufficiale alla tortura)

1. Nel libro secondo, titolo XII, capo III, sezione III, del codice penale, dopo l'articolo 613 sono aggiunti i seguenti:

«Art. 613-bis. - (*Tortura*). -- Chiunque con reiterate violenze o minacce gravi, ovvero agendo con crudeltà, cagiona acute sofferenze fisiche o un verificabile trauma psichico a una persona privata della libertà personale o affidata alla sua custodia, potestà, vigilanza, controllo, cura o assistenza, ovvero che si trovi in condizioni di minorata difesa, è punito con la pena della reclusione da tre a dieci anni.

Se i fatti di cui al primo comma sono commessi da un pubblico ufficiale nell'esercizio delle funzioni o da un incaricato di un pubblico servizio nell'esecuzione del servizio, la pena è della reclusione da cinque a dodici anni.

Se dai fatti di cui al primo comma deriva una lesione personale le pene di cui ai commi precedenti sono aumentate; se ne deriva una lesione personale

grave sono aumentate di un terzo e se ne deriva una lesione personale gravissima sono aumentate della metà.

Se dai fatti di cui al primo comma deriva la morte quale conseguenza non voluta, la pena è della reclusione di anni trenta. Se il colpevole cagiona volontariamente la morte, la pena è dell'ergastolo.

Art. 613-ter. - (*Istigazione del pubblico ufficiale a commettere tortura*). -- Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio il quale, nell'esercizio delle funzioni o del servizio, istiga altro pubblico ufficiale o altro incaricato di un pubblico servizio a commettere il delitto di tortura, se l'istigazione non è accolta ovvero se l'istigazione è accolta ma il delitto non è commesso, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni».

EMENDAMENTI

1.200

GASPARRI, MALAN, GIOVANARDI

Ritirato

Sopprimere l'articolo.

1.201

GASPARRI, MALAN, GIOVANARDI, GALIMBERTI

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», sostituire il primo comma, con il seguente:

«Chiunque, con violenza ed intenzionalmente, cagiona ad una persona a lui affidata acute sofferenze fisiche al fine di ottenere, da essa o da un terzo, informazioni o dichiarazioni, ovvero in ragione dell'appartenenza etnica, dell'orientamento sessuale o delle opinioni politiche o religiose, è punito con la reclusione da tre a otto anni».

1.4

GASPARRI, MALAN, GIOVANARDI, GALIMBERTI

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», sostituire il primo comma, con il seguente:

«Chiunque, con violenze o minacce gravi, cagiona acute sofferenze fisiche o psichiche ad una persona privata della libertà personale o affidata alla sua custodia o autorità o potestà o cura o assistenza ovvero che si trovi in una condizione di minorata difesa, è punito con la reclusione da tre a dieci anni. Il fatto non è punibile se sono inflitte sofferenze o patimenti come conseguenza di condotte o sanzioni legittime ad esse connesse o dalle stesse cagionate».

1.202

GASPARRI, MALAN, GIOVANARDI, GALIMBERTI

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», apportare le seguenti modificazioni:

- a) *al primo comma, dopo la parola: «Chiunque», inserire le seguenti: «, fuori dei casi preveduti dagli articoli precedenti del presente Titolo,»;*
- b) *dopo il secondo comma, inserire il seguente:*

«Il reato non sussiste quando le sofferenze fisiche o psichiche derivano unicamente da sanzioni legittime, sono ad esse inerenti o da esse provocate».

1.203

STEFANI, CENTINAIO

Ritirato

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», primo comma, dopo le parole: «chiunque», inserire le seguenti: «gravi e».

1.300 (testo 2)

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVellini, PETRAGLIA, MINEO, MUSSINI, ORELLANA (*)

Approvato

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», primo comma, sopprimere la parola: «reiterate».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

1.204

CAPPELLETTI, BUCCARELLA, MUSSINI

Id. em. 1.300 (testo 2)

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», primo comma, sopprimere la parola: «reiterate».

1.205

LO GIUDICE, MANCONI, CASSON, MUSSINI

V. testo 2

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», primo comma, sostituire le parole: «con reiterate violenze o minacce gravi» con le seguenti: «con violenze o minacce».

1.205 (testo 2)

LO GIUDICE, MANCONI, CASSON, MUSSINI

Id. em. 1.300 (testo 2)

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», primo comma, sopprimere la parola: «reiterate».

1.206

MANCONI, LO GIUDICE, CASSON, MUSSINI

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», primo comma, sostituire le parole: «con reiterate violenze o minacce gravi» con le seguenti: «con violenza o minaccia».

1.207

STEFANI, CENTINAIO

Le parole da: «Al comma» a: «dell'articolo 61» respinte; seconda parte preclusa

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», primo comma, dopo la parola: «reiterate» inserire le seguenti: «e con il concorso di taluna delle circostanze indicate nei numeri 1 e 4 dell'articolo 61».

Conseguentemente, sopprimere le parole: «agendo con crudeltà».

1.208

STEFANI, CENTINAIO

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis» primo comma, dopo la parola: «reiterate», inserire le seguenti: «e con il concorso di taluna delle circostanze indicate nei numeri 1 e 4 dell'articolo 61».

1.209

STEFANI, CENTINAIO

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis» primo comma, sostituire la parola: «gravi» con le seguenti: «gravissime e reiterate».

1.210

STEFANI, CENTINAIO

Le parole da: «Al comma» a: «dell'articolo 61» respinte; seconda parte preclusa

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis» primo comma, dopo la parola: «gravi» inserire le seguenti: «e con il concorso per entrambe le ipotesi di taluna delle circostanze indicate nei numeri 1 e 4 dell'articolo 61».

Conseguentemente, sopprimere le parole: «agendo con crudeltà».

1.211

STEFANI, CENTINAIO

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis» primo comma, dopo la parola: «gravi», inserire le seguenti: «e con il concorso per entrambe le ipotesi di taluna delle circostanze indicate nei numeri 1 e 4 dell'articolo 61».

1.212

STEFANI, CENTINAIO

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis» al primo comma, dopo la parola: «gravi» inserire la seguente: «reiterate».

1.213

CASSON, MUSSINI

Ritirato

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis» al primo comma, sostituire le parole: «agendo con crudeltà» con le seguenti: «mediante trattamenti inumani o degradanti la dignità umana».

Allegato B**Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 1917-B e sui relativi emendamenti**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo e i relativi emendamenti, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo.

Dichiarazione di voto del senatore Galdani sul disegno di legge n. 1917-B

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'approvazione della legge quadro è importante, perché supera un periodo di provvisorietà che ha caratterizzato un susseguirsi di decreti-legge di rifinanziamento delle missioni internazionali. In questo tempo, in questi dieci, quindici anni in cui si è agito in questo modo, la presenza italiana all'estero delle nostre Forze armate è comunque aumentata, ed è aumentata come conseguenza di una situazione internazionale che si è progressivamente deteriorata: i conflitti sono aumentati, le situazioni di instabilità sono aumentate, molti Paesi hanno conosciuto una fortissima destrutturazione dal punto di vista istituzionale, militare e civile.

La presenza italiana nei tre scenari più delicati, cioè quelli dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa, è fondamentale; ma, molto spesso, troppo poco si sa di queste missioni e del lavoro svolto dai nostri uomini e le nostre donne in situazioni delicate come il Kosovo, il Libano oppure l'Afghanistan.

Sono Paesi in cui, se si toglie la presenza delle Forze armate italiane - che in molti casi hanno avuto anche il comando di queste missioni, e lo hanno avuto eccellentemente - alcuni Paesi rischiano di precipitare di nuovo nel caos. Una presenza che è di terra, ma è anche di mare. Penso alla presenza nel mare dell'Unione europea, dove, per esempio, la nostra Marina militare da tempo comanda alcune missioni sotto l'egida dell'ONU e dell'Unione europea, azioni che sono di rilevante importanza per il fronte meridionale dell'Alleanza atlantica, in modo particolare con attenzione fortissima rispetto alla Libia.

Le nostre missioni in questi anni hanno avuto un ruolo fondamentale per difendere gli interessi italiani all'estero, ma soprattutto hanno affermato un concetto basilare per il futuro, cioè che la sicurezza nazionale si costruisce a partire dall'impegno dell'Italia nel mondo. Questo è maggiormente chiaro perché abbiamo capito, in questi mesi, noi europei, noi italiani con la strage di Dacca, quanto siamo esposti, per esempio, al rischio del terrorismo di matrice islamica, di matrice jihadista, capace di colpire i nostri interessi e i nostri connazionali all'estero. Ha dimostrato che è capace di colpire con estrema facilità anche nel cuore delle grandi città europee, anche nel cuore di città dove c'è un ingente dispiegamento di forze di sicurezza interna.

Allora, questo è il concetto fondamentale del motivo per cui il Parlamento italiano ritiene di dover fare una legge quadro che prevede l'impie-

go dei nostri militari all'estero, perché il tema della sicurezza nazionale si costruisce, ripeto, partendo dalla capacità di dispiegare in modo intelligente, sotto l'egida dell'ONU, sotto l'egida della NATO, con delle risoluzioni, nella legalità internazionale, le nostre Forze armate anche in Paesi che possono in qualche modo diventare luoghi pericolosi per il nostro Paese, per la nostra sicurezza nazionale.

L'esigenza di una legge organica in materia era ampiamente condivisa da tempo e riconosciuta da tutti. Infatti, la Costituzione italiana non contiene previsioni che disciplinino l'impiego dello strumento militare all'estero, ad eccezione delle disposizioni sullo stato di guerra.

Neppure esistono riferimenti normativi organici, al di là di alcune previsioni di principio contenute nella legge sull'ordinamento delle Forze armate, così come non esiste una normativa di carattere generale che disciplini i profili concernenti il trattamento economico e normativo del personale impegnato e i vari profili amministrativi.

Pertanto, ad oggi il quadro giuridico per la partecipazione alle missioni viene definito essenzialmente con lo strumento del decreto-legge, che puntualmente il Governo sottopone all'approvazione del Parlamento annualmente. Questo comporta una provvisorietà e disorganicità delle disposizioni e una grande precarietà delle stesse, soprattutto dal punto di vista finanziario, che non giova alle esigenze di programmazione operativa.

Venendo al merito della nostra legge quadro, essa presenta degli elementi innovativi: innanzitutto una procedura autorizzativa chiara. È una questione di democrazia, di consapevolezza del Parlamento, che rappresenta il popolo italiano. Inoltre, è una questione di rapidità di decisione, perché non possiamo, rispetto a situazioni di pericolo, lasciare alla lunghezza dell'*iter* parlamentare o delle tecniche parlamentari far trascorrere settimane o mesi prima di assumere una decisione. Ci può essere la necessità di agire rapidamente, di essere presenti rapidamente, quindi la capacità di dispiegamento veloce della forza armata non può essere ostacolata da un processo decisionale lento.

Inoltre la legge ribadisce la centralità del Parlamento, sia nella fase di assunzione delle decisioni, ma anche e soprattutto nella fase di acquisizione delle informazioni. Il Parlamento deve essere informato, perché quello che viene detto all'interno di quest'Aula è ciò che viene detto al popolo italiano, e quando ci impegniamo nelle missioni internazionali, quando impieghiamo la nostra forza armata all'estero, è un diritto del Parlamento ed un diritto del popolo italiano sapere quali sono i profili economici ma soprattutto contentutistici delle nostre missioni. Infatti, i nostri militari fanno costruzione delle istituzioni, fanno supporto alla cooperazione allo sviluppo, fanno un lavoro fortissimo di addestramento, intervengono nel campo sanitario. I nostri militari non vanno all'estero a fare missioni di combattimento. In questo momento sono impegnati in missioni che consentono di costruire delle condizioni di democrazia in Paesi che le hanno drammaticamente perse.

Io spero che il voto di quest'oggi manifesti un supporto e una condivisione trasversale di questo dispositivo di legge, oltre a rappresentare la manifestazione di una nuova cultura di investimento rispetto alla sicurezza nazionale.

È un traguardo importante e desidero ringraziare tutti coloro che hanno consentito la conclusione di questo percorso e la possibilità di arrivare ad una legge condivisa, che sarà molto utile nei prossimi anni.

Dichiaro pertanto il voto favorevole di Area popolare.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Disegno di legge n. 1917-B. Em. 1.300, Marton e altri	195	194	002	040	152	098	RESP.
<u>2</u>	Nom.	DDL n. 1917-B. Articolo 1	198	197	029	167	001	099	APPR.
<u>3</u>	Nom.	DDL n. 1917-B. Em. 2.300, Divina	206	205	002	061	142	103	RESP.
<u>4</u>	Nom.	DDL n. 1917-B. Em. 2.301, Divina	209	208	003	062	143	105	RESP.
<u>5</u>	Nom.	DDL n. 1917-B. Articolo 2	213	212	028	181	003	107	APPR.
<u>6</u>	Nom.	DDL n. 1917-B. Articolo 20	214	213	031	182	000	107	APPR.
<u>7</u>	Nom.	DDL n. 1917-B. Em. 26.300, Santangelo e Lucidi	218	217	013	026	178	109	RESP.
<u>8</u>	Nom.	DDL n. 1917-B. Articolo 26	218	217	042	175	000	109	APPR.
<u>9</u>	Nom.	DDL n. 1917-B. Votazione finale	236	235	040	194	001	118	APPR.
<u>10</u>	Nom.	DDL n.10 e altri. Em.1.201, Gasparri e altri	233	232	001	049	182	117	RESP.
<u>11</u>	Nom.	DDL n.10 e altri. Em.1.4, Gasparri e altri	223	221	005	048	168	111	RESP.
<u>12</u>	Nom.	DDL n.10 e altri. Em.1.202, Gasparri e altri	226	223	003	051	169	112	RESP.
<u>13</u>	Nom.	DDL n.10 e altri. Emm.1.300(testo 2),1.204 e 1.205(testo 2), De Cristofaro e al.; Cappelletti e al.; Lo Giudice e al.	218	212	003	158	051	107	APPR.
<u>14</u>	Nom.	DDL n.10 e altri. Em.1.207(prima parte), Stefani e Centinaio	218	212	000	051	161	107	RESP.
<u>15</u>	Nom.	DDL n.10 e altri. Em.1.209, Stefani e Centinaio	185	173	004	030	139	087	RESP.
<u>16</u>	Nom.	DDL n.10 e altri. Em.1.210(prima parte), Stefani e Centinaio	185	174	002	030	142	088	RESP.
<u>17</u>	Nom.	DDL n.10 e altri. Em.1.212, Stefani e Centinaio	188	178	004	034	140	090	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

	(F)=Favorevole		(C)=Contrario		(A)=Astenuto				(V)=Votante								
	(M)=Cong/Gov/Miss		(P)=Presidente		(R)=Richiedente				la votazione e non votante								
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
Borioli Daniele Gaetano	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Bottici Laura							F	A	A	C			F	C			
Broglia Claudio	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	
Bruni Francesco	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F					
Bubbico Filippo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Buccarella Maurizio	F	A	F	F	A	A	F	A	A	C	C	C	F	C	C	C	C
Buemi Enrico	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	R	R	R
Bulgarelli Elisa	F	A	F	F	A	A	F	A	A	C	C	C	F	C	C	C	C
Calderoli Roberto	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P		P	P	P	P	P
Caleo Massimo	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C			
Caliendo Giacomo	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F
Campanella Francesco	F	A	C	C	A	A	C	A	A	C	C	C	F	C	C	C	C
Candiani Stefano	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	A	F	F	F	F	F	F
Cantini Laura									F	C	C	C	F	C	C	C	C
Capacchione Rosaria			C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Cappelletti Enrico	F	A	F	F	A	A	F	A	A	C	C	C	F	C	C	C	C
Cardiello Franco																	
Cardinali Valeria	C	F	C		F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Caridi Antonio Stefano	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F		F					
Carraro Franco	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F
Casaletto Monica																	
Casini Pier Ferdinando	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C							
Cassano Massimo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Casson Felice	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Castaldi Gianluca							F	A	A	C		C	F	C	C	C	C
Catalfo Nunzia									A	C	C	C	F	C	C	C	C
Cattaneo Elena	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Centinaio Gian Marco											F	F	C	F			F
Ceroni Remigio	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F			
Cervellini Massimo	F	A	C	C	A	A	C	A	A	C	C	C	F	C	C	C	C
Chiavaroli Federica																	
Chiti Vannino	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	M	M	M	M	M
Ciampi Carlo Azeglio	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Ciampolillo Alfonso										C	C	C	F	C	C	C	C
Cioffi Andrea													F	C			
Cirinnà Monica	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Cociancich Roberto G. G.	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Collina Stefano	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C

	(F)=Favorevole		(C)=Contrario		(A)=Astenuto		(V)=Votante										
	(M)=Cong/Gov/Miss		(P)=Presidente		(R)=Richiedente la votazione e non votante												
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
Colucci Francesco	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Comaroli Silvana Andreina	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	C	F	F	F	F
Compagna Luigi	A	F	A	A	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F			
Compagnone Giuseppe	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Consiglio Nunziante	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F					
Conte Franco								F	F	C	C	C	F	C			
Conti Riccardo									F	A		F	C	F			
Corsini Paolo	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Cotti Roberto	F	A	F	C	C	A	F	A	A	C	C	C	F	C	C	C	C
Crimi Vito Claudio	F	A	F	F	A	A	F	A	A	C	C	C					
Crosio Jonny	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	C	F		F	F
Cucca Giuseppe Luigi S.	C	F	C	C	F	F	C		F	C	C	C	F	C	C	C	C
Cuomo Vincenzo	M	M	M	M	M	M	M	M	F	C	C	C	F	C	C	C	
D'Adda Erica	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
D'Alì Antonio																	
Dalla Tor Mario	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Dalla Zuanna Gianpiero	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C		C
D'Ambrosio Lettieri Luigi	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	
D'Anna Vincenzo	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C						
D'Ascola Vincenzo Mario D.	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Davico Michelino	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C			C	C	C
De Biasi Emilia Grazia	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
De Cristofaro Peppe									A	C	C	C	F	C	C	C	C
De Petris Loredana	F	A	C	C	A	A	C	A	A	C	C	C	F	C	C	C	C
De Pietro Cristina	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
De Pin Paola	F	A	F	A	A	A	A	A	C		A	A					
De Poli Antonio	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C	F	C	C	C	C
De Siano Domenico																	
Del Barba Mauro		F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Della Vedova Benedetto	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	C			
Di Biagio Aldo	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	A		A	A	C
Di Giacomo Ulisse	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Di Giorgi Rosa Maria	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C			F	C	C	C	C
Di Maggio Salvatore Tito	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	C	F	F	F	F
Dirindin Nerina			C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Divina Sergio	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	C	F	F	F	F
D'Onghia Angela	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Donno Daniela							F	A	A	C	C	C	F	C	C	C	C

Nominativo	(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
Endrizzi Giovanni											C	C		C	C	C	C
Esposito Giuseppe	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Esposito Stefano													C	C	F	C	F
Fabbri Camilla	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C			A	C	A	C	A
Falanga Ciro	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C		C	F	F	F	F
Fasano Enzo																	
Fasiolo Laura	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Fattori Elena																	
Fattorini Emma	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F		A	C	A
Favero Nicoletta	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Fazzone Claudio									F	F	F	F	C	F	F	F	F
Fedeli Valeria	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Ferrara Elena	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Ferrara Mario	C	F	F	F	F	F	C	F					C	F			
Filippi Marco									F	C			F	C	C	C	C
Filippin Rosanna	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Finocchiaro Anna									F	C	C	C	F	C	C	C	C
Fissore Elena	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C			
Floris Emilio	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F							
Formigoni Roberto	C	F	C	C	F	F	C	F									
Fornaro Federico	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Fravezzi Vittorio	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Fucksia Serenella	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	R	R	C	C	C
Gaetti Luigi									A	C	C	C	F	C	C	C	C
Galimberti Paolo																	
Gambaro Adele	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	C	F			F	F	F
Gasparri Maurizio				F	F	F	C	F	F	F	F	P	C	F	F	F	F
Gatti Maria Grazia	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Gentile Antonio	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Ghedini Niccolò																	
Giacobbe Francesco	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C		F	C			C
Giannini Stefania	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Giarrusso Mario Michele	F	A	F	F	A	A	F	A	A	C	C	C	F	C	C	C	C
Gibiino Vincenzo	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F					
Ginetti Nadia	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Giovanardi Carlo			C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F
Giro Francesco Maria	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F			
Giroto Gianni Pietro									A	C	C	C	F	C			C

Nominativo	(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
Gotor Miguel	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C			F	C			
Granaiola Manuela	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Grasso Pietro																	
Gualdani Marcello	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C					
Guerra Maria Cecilia	C	F	C	C	F	F	C	F	F		C	C	F	C	C	C	C
Guerrieri Paleotti Paolo	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Ichino Pietro	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Idem Josefa	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C		C		C	C	C	C
Iurlaro Pietro	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	F	F					
Lai Bachisio Silvio									F	C		C			C	C	C
Langella Pietro													C	F	F	F	F
Laniece Albert	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Lanzillotta Linda	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Latorre Nicola	C	F	C	C	F	F	C	F	F				F	C	C	C	
Lepri Stefano	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Lezzi Barbara	F	A	F	F	A	A	F	A	A	C	C	C	F	C	C	C	C
Liuzzi Pietro	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	R	R	R
Lo Giudice Sergio	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C			
Lo Moro Doris	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Longo Eva	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F	R	R	R
Longo Fausto Guilherme	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Lucherini Carlo	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C			C
Lucidi Stefano												C	F	C			
Lumia Giuseppe	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Malan Lucio			F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F			
Manassero Patrizia	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F		C	C	C
Manconi Luigi									F	C	C	C	F	C	C	C	C
Mancuso Bruno	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Mandelli Andrea				F	F	F	C	F	F	F	F	R	C	F	R	F	F
Mangili Giovanna	F	A	F	F	A	A	F	A	A	C	C	C	F	C	C	C	C
Maran Alessandro	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C		F	C			
Marcucci Andrea		F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Margiotta Salvatore	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Marin Marco	C	F	F	F	F	F	C	F			F	F	C	F			
Marinello Giuseppe F.M.	C	F	C	C	C	F	C	F	F								
Marino Luigi	C	F	C	C	F	F	C	F			C	C	F	C	C	C	C
Marino Mauro Maria	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Martelli Carlo	F	A	F	F	A	A	F	A	A	C	C	C	F	C	C	C	C

	(F)=Favorevole		(C)=Contrario		(A)=Astenuto		(V)=Votante										
	(M)=Cong/Gov/Miss		(P)=Presidente		(R)=Richiedente la votazione e non votante												
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
Martini Claudio	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Marton Bruno	F	A	F	F	A	A	F	A	A	C	C	C	F	C	C	C	C
Mastrangeli Marino Germano									A	C	C	C	F	C	C	C	C
Matteoli Altero																	
Mattesini Donella	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Maturani Giuseppina			C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Mauro Giovanni	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F					
Mauro Mario	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	
Mazzoni Riccardo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Merloni Maria Paola																	
Messina Alfredo																	
Micheloni Claudio	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C					
Migliavacca Maurizio	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Milo Antonio																	
Mineo Corradino	F	A	C	C	A	A	C	A	A	C	C	C	R	R	R	R	R
Minniti Marco	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Minzolini Augusto									F	F							
Mirabelli Franco				C	F	F	C	F	F	C	C						
Molinari Francesco	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Montevecchi Michela					A	A	F	A	A	C	C	C	F	C	C	C	C
Monti Mario	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Morgoni Mario	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Moronese Vilma	F	A	F	F	A	A	F	A	A	C	C	C	R	R	R	R	R
Morra Nicola											C	C	F	C	C	C	C
Moscardelli Claudio	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	A	C	C	C	A
Mucchetti Massimo	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C		C	F	C			
Munerato Emanuela	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F			F
Mussini Maria	F	A				A	F	A	A	C	C	C	F	C	C	C	C
Naccarato Paolo	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	A	C	F	C	C	C	F
Napolitano Giorgio																	
Nencini Riccardo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Nugnes Paola																	
Olivero Andrea	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Orellana Luis Alberto	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C		C	C	C	C
Orrù Pamela Giacoma G.	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Padua Venera	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Pagano Giuseppe	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C					
Pagliari Giorgio											C	C	F	C	C	C	C

Nominativo	(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
Paglini Sara									A	C	C	C	F	C	R	R	C
Pagnoncelli Lionello Marco													C	F	F	F	F
Palermo Francesco	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Palma Nitto Francesco																	
Panizza Franco	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Parente Annamaria	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Pegorer Carlo	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Pelino Paola	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F						
Pepe Bartolomeo																	
Perrone Luigi	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F
Petraglia Alessia	F	A	C	C	A	A	C	A	A	C	C	C	F	C	C	C	C
Petrocelli Vito Rosario	F	A	F	F	A	A	F	A	A	C	C	C	F	C	C	C	C
Pezzopane Stefania	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Piano Renzo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Piccinelli Enrico													C	F			
Piccoli Giovanni																	
Pignedoli Leana	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Pinotti Roberta	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Pizzetti Luciano	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Puglia Sergio	F	A	F	F	A	A	F	A	A	C	C	C	F	C	C	C	C
Puglisi Francesca	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Puppato Laura	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C		C	C	C	C
Quagliariello Gaetano											F	F	C	F	F	F	F
Ranucci Raffaele	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C		C					
Razzi Antonio	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F
Repetti Manuela	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C						
Ricchiuti Lucrezia	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Rizzotti Maria			F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F
Romani Maurizio	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Romani Paolo		F	F		F	F	C	F	F	F			C	F			
Romano Lucio	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Rossi Gianluca	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Rossi Luciano	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	A	F	C	A	A	A
Rossi Mariarosaria													C	F			
Rossi Maurizio																	
Rubbia Carlo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Russo Francesco	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Ruta Roberto	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C

Nominativo	(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
Ruvolo Giuseppe																	
Sacconi Maurizio																	
Saggese Angelica	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C				C			
Sangalli Gian Carlo	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Santangelo Vincenzo	F	A	F	F	A	A	F	A	A	C	C	C	F	C	C	C	C
Santini Giorgio	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	
Scalia Francesco	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Scavone Antonio Fabio Maria	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Schifani Renato									F	C			F	C			
Sciascia Salvatore	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Scibona Marco	F	A	F	F	A	A	F	A	A	C			F	C			
Scilipoti Isgrò Domenico													C	F			
Scoma Francesco	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F			
Serafini Giancarlo	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	R	R	R
Serra Manuela									A	C	C	C	F	C	C	C	C
Sibilia Cosimo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Silvestro Annalisa	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Simeoni Ivana																	
Sollo Pasquale	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C			C	C	C
Sonego Lodovico	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C					
Spilabotte Maria	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C			
Sposetti Ugo									F	C	C	C	F	C	C	C	C
Stefani Erika	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	C	F	F	F	F
Stefano Dario									A	C	C	C	F	C	C	C	C
Stucchi Giacomo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Susta Gianluca	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Tarquinio Lucio Rosario F.	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F
Taverna Paola	F	A	F	F	A	A	F	A	A	C	C	C	F	C	C	C	C
Tocci Walter									F	C	C	C	F	C	C	C	C
Tomaselli Salvatore	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C						
Tonini Giorgio			C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C			C
Torrisi Salvatore	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C					
Tosato Paolo	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	C	F	F	F	F
Tremonti Giulio																	
Tronti Mario	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C			
Turano Renato Guerino	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C		C					
Uras Luciano	F	A	C	C	A	A	C	A	A	C	R	R	R	R	R	R	R
Vaccari Stefano	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C

	(F)=Favorevole		(C)=Contrario		(A)=Astenuto		(V)=Votante										
	(M)=Cong/Gov/Miss		(P)=Presidente		(R)=Richiedente la votazione e non votante												
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
Vacciano Giuseppe	F	A	F	F	A	A	F	A	A	C	C	C	F	C	C	C	C
Valdinosi Mara	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Valentini Daniela	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Vattuone Vito	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Verdini Denis																	
Verducci Francesco	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	F	C	C
Vicari Simona	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Viceconte Guido	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C		C					
Villari Riccardo																	
Volpi Raffaele	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	C	F	F	F	F
Zanda Luigi	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C			F	C	C	C	C
Zanoni Magda Angela	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
Zavoli Sergio	M	M	M	M	M	M	M	M	F	C	C		F				C
Zeller Karl									F	C	C	C	F	C	C	C	C
Zin Claudio	A	F	A	A	F	F	A	F	F	C	A	A	F	C	C	C	C
Zizza Vittorio	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F					
Zuffada Sante	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DISEGNO DI LEGGE N. 1917-B:

sull'articolo 26, il senatore Cucca avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

DISEGNO DI LEGGE NN. 10, 362, 388, 395, 849, 874-B:

sull'emendamento 1.209, il senatore Verducci avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Chiti (*dalle ore 12.30*), Ciampi, Colucci, Compagnone, Cuomo, Della Vedova, De Pietro, De Poli, D'Onghia, Fedeli, Gentile, Lanzillotta, Mazzoni, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Scavone, Sciascia, Sibia, Stucchi, Vicari, Zavoli e Zuffada.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Sonogo, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea (InCE).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Bisinella Patrizia

Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e all'ordinamento penitenziario in materia di furto in abitazione e negli esercizi commerciali e rapina (2457)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali)
(assegnato in data 14/07/2016).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Le senatrici Albano e Ferrara hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06097 del senatore Vaccari ed altri.

Mozioni

D'AMBROSIO LETTIERI, DE BIASI, ROMANO, BIANCONI, D'ANNA, LIUZZI, ZIZZA, RIZZOTTI - Il Senato,
premessi che:

l'incontinenza consiste nella perdita involontaria di urine o feci i cui effetti negativi possono estendersi ad ogni aspetto della personalità e del comportamento dell'individuo che ne è affetto, con il conseguente sviluppo di senso di inferiorità, tendenza all'isolamento sociale, rischio di perdita del lavoro, problemi sessuali;

l'incontinenza è una patologia molto diffusa, ancora poco conosciuta, di cui spesso ci si vergogna ma che, se non affrontata adeguatamente, può incidere pesantemente sulla partecipazione alla vita sociale e sulla qualità della vita stessa di chi ne è affetto, provocando ansia e depressione;

il disturbo dell'incontinenza coinvolge nel nostro Paese più di 5 milioni di persone, soprattutto donne (circa il 60 per cento), anche giovanissime, e riguarda un bambino di 7 anni su 10 che soffre di enuresi;

l'incontinenza è anche un problema sociale, con costi sanitari e sociali stimati tra i 2,5 e i 3 miliardi di euro, ma, nonostante la diffusione del problema, solo una minoranza di persone si rivolge al medico;

indipendentemente dal sesso, l'incontinenza urinaria colpisce i soggetti affetti da altre patologie croniche, quali diabete, morbo di Parkinson, demenza, Alzheimer, e, comunque, si manifesta di frequente negli anziani a causa del normale decadimento fisiologico;

premessi, inoltre, che:

alle persone affette da incontinenza dovrebbe essere assicurata la piena tutela del diritto alla salute e l'appropriatezza delle cure attraverso il miglioramento delle condizioni di vita fisiche e psichiche, il rispetto della dignità umana e il perseguimento di obiettivi di equità e di inclusione sociale;

i medici di base, spesso, anziché fornire indicazioni sui percorsi clinico-terapeutici, si limitano a consigliare e prescrivere l'uso dei pannoloni il cui utilizzo massiccio comporta, tra l'altro, oltre a costi elevatissimi, anche ingenti tassi di inquinamento;

la rete delle farmacie presente sul territorio nazionale, in qualità di presidio sociosanitario, potrebbe svolgere una funzione determinante per formare e informare i pazienti affetti da incontinenza;

il 28 giugno 2016 si è celebrata la XI giornata nazionale per la prevenzione e la cura della incontinenza, istituita nel 2006; la giornata ha le seguenti finalità: "Nell'ambito di tale giornata le amministrazioni pubbliche e gli organismi di volontariato si impegnano a promuovere, attraverso idonee iniziative di sensibilizzazione e solidarietà, (...) l'attenzione e l'informazione sui problemi delle persone incontinenti e di quanti sono coinvolti, direttamente o indirettamente, nelle loro vicende, al fine di sviluppare politiche pubbliche e private che allarghino le possibilità di guarire dalla malattia, o quantomeno convivere con dignità", come stabilito dalla direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri 10 maggio 2006;

considerato, inoltre, che:

per affrontare adeguatamente la patologia sarebbe opportuno istituire su tutto il territorio nazionale le reti regionali di centri per la prevenzione, diagnosi e cura dell'incontinenza suddivisi in primo, secondo e terzo livello in relazione al grado di intensità e problematicità della patologia medesima;

la rete sarebbe in grado di garantire ai pazienti, in maniera omogenea sull'intero territorio nazionale, l'erogazione di cure accessibili in maniera adeguata e appropriata;

alcune Regioni avrebbero già provveduto ad istituire i tavoli tecnici dell'incontinenza;

sul territorio nazionale operano con successo da tempo alcune associazioni la cui esperienza dovrebbe essere tenuta in conto nel costituendo processo di riordino e riqualificazione dei servizi offerti alle persone affette da incontinenza,

impegna il Governo:

1) a promuovere adeguate politiche, omogenee su tutto il territorio nazionale atte, da una parte, a prevenire la malattia, e dall'altra a garantire pienamente la qualità della vita delle persone affette da incontinenza, nel rispetto della dignità umana e dei livelli essenziali di assistenza;

2) a disciplinare le tipologie, i criteri e le modalità degli interventi che lo Stato, nel rispetto delle competenze regionali e con il coinvolgimento delle associazioni dei pazienti e delle società scientifiche, riconosce e promuove in favore dei soggetti incontinenti, al fine di assicurare loro la piena tutela del diritto alla salute e l'appropriatezza delle cure, attraverso il miglioramento delle condizioni di vita fisiche e psichiche, il rispetto della dignità umana e il perseguimento di obiettivi di equità e di inclusione sociale;

3) a favorire lo sviluppo di un sistema integrato di cura, assistenza, riabilitazione e rieducazione delle persone affette dalla patologia, che sia efficace, equo, omogeneo e liberamente accessibile sull'intero territorio nazionale, che preveda la creazione di reti regionali di centri per la prevenzione, diagnosi e cura dell'incontinenza suddivisi in primo, secondo e terzo livello, in relazione al grado di intensità e problematicità della patologia, in modo da garantire ai pazienti omogeneità e accessibilità delle cure e un'adeguata appropriatezza nell'erogazione delle prestazioni;

4) a prevedere specifici finanziamenti adeguati a consentire l'erogazione o il potenziamento dei servizi resi ai pazienti;

5) a prevedere un'adeguata informazione e formazione dei pazienti incontinenti, attraverso la realizzazione di un'apposita campagna di educazione sanitaria, con finalità formative e informative, da realizzare anche con il supporto professionale dei farmacisti esercenti presso le farmacie operanti sul territorio nazionale;

6) a sostenere l'approvazione di un complesso di norme specifiche e atte a favorire lo sviluppo di un sistema integrato di assistenza, cura e riabilitazione delle persone affette da incontinenza.

(1-00605)

Interrogazioni

MORONESE, CRIMI, SANTANGELO, MARTON, MANGILI, DONNO, CASTALDI, SERRA, PAGLINI, PUGLIA, BUCCARELLA, GIARRUSSO, BERTOROTTA, LEZZI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dei beni e delle attività culturali e del turismo e delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

con l'interrogazione 3-02500, pubblicato il 19 gennaio 2016, la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo, interrogava i Ministri in indirizzo in merito a delle presunte anomalie riscontrate nella realizzazione del punto di sbarco presso il comune di Mondragone;

il 20 gennaio 2016 il comando dei Carabinieri per la tutela patrimonio culturale di Napoli ha provveduto a sequestrare il cantiere;

il 28 aprile, il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, rispondendo all'interrogazione presso la 13a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato, confermava che "Nel corso dell'esecuzione dei lavori, la Soprintendenza ha preso conoscenza che le opere in argomento venivano realizzate in difformità dall'autorizzazione paesaggistica, con particolare riferimento alla modifica della morfologia del sistema dunale esistente e, pertanto, ha indirizzato all'Ufficio tecnico del comune di Mondragone e al Comando dei Carabinieri per la tutela patrimonio culturale di Napoli richieste di informazioni in merito. Sulla base delle note della Soprintendenza e a seguito di ispezioni sui luoghi, il Comando dei Carabinieri ha provveduto al sequestro della struttura in corso di realizzazione. Peraltro la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha confermato che l'area è stata sottoposta a sequestro a causa dell'avvenuta esecuzione di opere in calcestruzzo

con palificazione in ferro, in difformità del parere espresso dalla Soprintendenza belle arti e paesaggio di Caserta, secondo il quale le strutture da realizzare a supporto del punto di sbarco devono essere esclusivamente in legno con copertura a doppia falda";

considerato che:

in data 8 luglio 2016, la Soprintendenza belle arti e paesaggio di Caserta e Benevento ha espresso parere favorevole di compatibilità delle opere, realizzate in difformità dell'autorizzazione paesaggistica, in considerazione del fatto che le stesse, consistenti nella costruzione di una struttura da adibire a punto di sbarco, realizzata con materiali difformi a quanto prescritto, verranno inglobate nella tamponatura rivestita in legno;

nella stessa nota la Soprintendenza, ricordando l'applicazione della sanzione pecuniaria, precisa inoltre che l'area di rimessaggio deve essere pavimentata esclusivamente con legno posato a secco sulla sabbia;

ad avviso degli interroganti, alla luce del precedente parere del 5 agosto 2015 espresso dalla stessa Soprintendenza che indicava tra le condizioni che le strutture da realizzare per il punto di sbarco siano esclusivamente realizzate in legno, non modificando lo stato delle dune e dei cespugli di vegetazione spontanea, appare molto contraddittorio riconoscere la compatibilità di opere realizzate con materiali completamente diversi da quelli prescritti, accontentandosi di un mero rivestimento su una struttura che è stata realizzata in ferro;

considerato infine che:

a parere degli interroganti, il comportamento della Soprintendenza, che sembrerebbe contraddire le sue stesse prescrizioni vincolanti, crea un grave precedente che potrebbe indurre chiunque debba realizzare un'opera soggetta a parere della Soprintendenza a violare le prescrizioni impartite presentando una soluzione di comodo che nulla ha che vedere con il rispetto dei vincoli a tutela del paesaggio e dell'ambiente;

il decreto legislativo n. 42 del 2004, codice dei beni culturali e del paesaggio, prevede, al comma 3 dell'articolo 148 che la commissione locale per il paesaggio esprime il parere obbligatorio in merito al rilascio delle autorizzazioni previste dagli articoli 146, 147 e 159 e il comma 4 prevedeva che le Regioni e il Ministero possono stipulare accordi che prevedano le modalità di partecipazione del Ministero alle attività della commissione per il paesaggio. Il codice sancisce altresì all'articolo 150, comma 1, che "la regione o il Ministero hanno facoltà di: a) inibire che si eseguano lavori senza autorizzazione o comunque capaci di recare pregiudizio al paesaggio; b) ordinare, anche quando non sia intervenuta la diffida prevista alla lettera a), la sospensione di lavori iniziati",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se non ritengano che il parere espresso in data 8 luglio 2016 sia da rivalutare, considerando che l'opera, realizzata in ferro, potrebbe comportare danni ambientali sulle dune, così come precedentemente paventato dalla Soprintendenza stessa nonché da quanto evidenziato nella risposta fornita all'interrogazione 3-02500;

se la realizzazione di fondamenta in calcestruzzo abbia causato il danneggiamento o l'estirpazione di dune e cespugli, come da prescrizione della Soprintendenza, e se, prima che la stessa rilasciasse nuovo parere, si sia provveduto a fare tale verifica;

se non considerino che, vista l'eventualità che la Soprintendenza possa cambiare parere in maniera netta e radicale, la sanatoria di un abuso edilizio rappresenti un grave precedente nonché un disincentivo al rispetto dei vincoli prescritti a tutela del paesaggio e dell'ambiente anche per la realizzazione di altre opere future;

se ritengano opportuno sentire il parere della Regione e della commissione locale per il paesaggio;

quali e quante risorse aggiuntive si considerino necessarie per il completamento dei lavori, considerata la variante progettuale intercorsa, e chi dovrebbe sostenerne i costi.

(3-03015)

CASTALDI, CAPPELLETTI, DONNO, GIROTTO, MORONESE, MORRA, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute* - Premesso che:

all'inizio del mese di luglio 2016, per diversi giorni ed in maniera diffusa, sulla spiaggia del comune di Vasto (Chieti), sono arenati pezzi di plastica dalla forma indefinita, bottiglie accartocciate, buste, cartoni del latte, nonché rifiuti pericolosi quali siringhe e fiale di vetro, così come riportato anche da diverse fonti di stampa locale;

allarmato dalla situazione il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo si è recato, in quei giorni, presso l'Ufficio circondariale marittimo di Vasto, dove ha incontrato il comandante, Cosimo Rotolo, con il quale ha avuto un lungo colloquio finalizzato ad analizzare le cause che possano aver generato la marea dei rifiuti;

il comandante, che ha competenza dal comune di Torino di Sangro fino al comune di San Salvo lungo la costa adriatica, avrebbe escluso che la provenienza dei rifiuti arenati derivi dalle navi in transito giornaliero nel mare Adriatico (circa 100 navi al giorno) al largo di Vasto; al contrario, il comandante ritiene che i rifiuti riversati sulla spiaggia provengano dai fiumi e dagli scarichi illegali effettuati nei fiumi Sangro e Trigno;

analizzando con il comandante la carta delle correnti superficiali, si evince che la zona oggetto del riversamento dei rifiuti in spiaggia "sia svantaggiata perché in essa si crea un circolo che porta a largo, da Pescara al Gargano, plastica e residue di varia natura, ma quando c'è corrente da levante, questa spazzatura viene buttata a riva. Con il vento maestrale la situazione migliora", come si legge su un articolo di "Vastonotizie" del 4 luglio 2016;

tale situazione ha determinato anche diverse criticità nel settore turistico-alberghiero concretizzatesi con numerose disdette di precedenti prenotazioni;

considerato che:

l'Unione europea ha stabilito con la direttiva quadro sulle acque 60/2000/CE che entro il 2015 tutti i fiumi dovranno raggiungere lo stato

ambientale definito "buono", e che entro il 2008 andava invece raggiunto almeno lo stato "sufficiente" o comunque non doveva risultare peggiorato lo stato di qualità;

come rilevato nel 2013 dal WWF Abruzzo nel "Dossier fiumi 2013", in Abruzzo "Il monitoraggio dei corsi d'acqua viene svolto dal 2004 dall'ARTA che ha una rete di oltre 100 stazioni di campionamento lungo i fiumi della regione. Alcune di queste stazioni sono cambiate nel corso degli anni, in particolare nel 2011, quando si è provveduto a riorganizzare la rete, cambiando posizione ad alcune stazioni lungo i fiumi oppure aggiungendo nuovi corsi d'acqua prima non monitorati. In ogni caso 89 stazioni sono rimaste invariate rispetto al 2008 e 2009 e ciò rende possibile un confronto obiettivo per l'andamento complessivo nel corso degli anni";

l'ARTA (Agenzia regionale per la tutela dell'ambiente) misura una serie di parametri chimico-fisici e microbiologici e provvede allo studio di alcuni parametri ambientali secondo tecniche standardizzate a livello nazionale ed ha pubblicato sul proprio sito *internet* una classificazione dei fiumi abruzzesi nelle 5 classi previste dal decreto legislativo n. 152 del 2006, recante "Norme in materia ambientale";

gli indici che vengono utilizzati per la valutazione dello stato di qualità delle acque fluviali sono il SECA (stato ecologico dei corsi d'acqua) determinato incrociando i valori di LIM (livello di inquinamento da macrodescrittori), che prende in considerazione il grado di inquinamento determinato da fattori chimici e microbiologici, con quelli di IBE (indice biotico esteso), l'indice delle alterazioni nella composizione della comunità di macroinvertebrati;

lo stato ambientale dei corsi d'acqua (SACA) viene determinato "basandosi sui risultati del SECA e prendendo in considerazione anche l'eventuale presenza nelle acque di sostanze chimiche pericolose, sia organiche che metalli pesanti, persistenti e/o bioaccumulabili. Dal 2010 le modalità di monitoraggio sono cambiate introducendo altri indici; oltre all'indice ex IBE ora STAR_ICMi (in pratica nuovo protocollo di analisi dei macroinvertebrati bentonici), si applicano l'ISECI per la fauna ittica, l'IBMR per le macrofite e l'ICM_i per l'indice diatomo sulla base del Decreto Ministeriale 260/2010", come si legge sul "Dossier fiumi 2013" citato;

considerato inoltre che, per quanto risulta agli interroganti:

nel 2013, il WWF ha altresì presentato un esposto alle Procure di Vasto e Larino circa le pessime condizioni del fiume Trigno, uno dei 2 fiumi del tratto di competenza dell'Ufficio circondariale marittimo di Vasto, coinvolgendo numerose autorità quali: Unione europea, Ministeri dell'ambiente della tutela del territorio e del mare e della salute, Istituto superiore di sanità, Carabinieri del Nucleo operativo ecologico di Pescara, Regioni Abruzzo e Molise, Province di Chieti e Campobasso, azienda sanitaria locale di Vasto-Lanciano, ARTA, Agenzia regionale di protezione ambientale del Molise e la SASI SpA;

tramite l'esposto il WWF ha chiesto l'apertura di un'inchiesta, anche ai fini della tutela della salute umana, per accertare le eventuali responsabilità degli specifici organi deputati al controllo, anche considerata la presenza accertata di salmonella e di fenoli e la condizione più generale di rischio le-

gato all'uso dell'acqua potabilizzata, senza che vi siano state risposte di merito conosciute;

considerato altresì che:

la Regione Abruzzo si è dotata del piano di tutela delle acque, strumento tecnico e programmatico attraverso cui realizzare gli obiettivi di tutela quali-quantitativa previsti dall'art. 121 del decreto legislativo n. 152 del 2006;

nelle schede monografiche di bacino dei fiumi Sangro e Trigno, parti integranti del piano di tutela delle acque della Regione, si rileva che: a) il bacino del fiume Trigno costituisce un bacino interregionale, interessando porzioni di territorio appartenenti all'Abruzzo e al Molise; l'Autorità di bacino del Trigno è stata istituita con la legge della Regione Abruzzo n. 78 del 16 settembre 1998, in osservanza dell'intesa raggiunta fra le Regioni Abruzzo, Campania, Molise e Puglia; b) il bacino del fiume Sangro costituisce un bacino interregionale, interessando porzioni di territorio appartenenti all'Abruzzo e al Molise; l'Autorità di bacino del Sangro è stata istituita con la legge della Regione Abruzzo n. 43 del 24 agosto 2001, in osservanza dell'intesa con la Regione Molise; c) il fiume Trigno costituisce un corso d'acqua significativo di primo ordine, cioè un corso d'acqua che recapita direttamente in mare ed il cui bacino imbrifero ha superficie maggiore di 200 chilometri quadrati; il suo affluente Treste è stato individuato come corso d'acqua d'interesse ambientale; d) il fiume Sangro è stato individuato quale corso d'acqua significativo di primo ordine; il suo affluente Aventino è stato individuato quale corso d'acqua significativo di secondo ordine, il cui bacino imbrifero abbia superficie maggiore di 400 chilometri quadrati;

i comuni ricadenti nel bacino del fiume Trigno sono 21, quelli ricadenti nel bacino del fiume Sangro sono 80;

inoltre, ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006, risultano significative le acque marino-costiere comprese entro la distanza di 3.000 metri dalla costa ed entro la batimetria di 50 metri;

considerato infine che:

va considerato che oltre ai carichi industriali (potenziali ed effettivi) dei 101 comuni vanno sommati i rispettivi carichi relativi alle industrie autorizzate allo scarico diretto in corpo idrico recettore, in quanto i carichi industriali autorizzati allo scarico diretto sono definiti come i carichi inquinanti di insediamenti produttivi che, non servendosi di alcun sistema depurativo consortile o comunale, sono altresì dotati di impianti autonomi di trattamento e, pertanto, chiedono alle Province autorizzazione allo scarico diretto in corpo idrico superficiale;

a giudizio degli interroganti per un'analisi effettiva della situazione dei due fiumi vanno considerati i carichi potenziali ed effettivi di origine civile, industriale, zootecnica ed agricola dei territori ed il fatto che a disposizione dei due territori vi sono solo 3 depuratori per uso civile e industriale, quelli di Vasto, San Salvo e Casoli;

il Comune di Vasto, in data 7 luglio 2016, ha depositato presso la Procura della Repubblica una denuncia-querela sull'accaduto,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti descritti;

se si possa escludere in maniera certa la provenienza dal mare dei rifiuti rinvenuti recentemente sulla spiaggia di Vasto;

se non intendano, nei limiti delle proprie competenze, promuovere azioni di verifica nei territori fluviali interessati, nonché in mare, al fine di individuare le responsabilità per quanto accaduto;

se, rispetto allo stato di decadimento ambientale dei due fiumi interessati ed all'insufficiente strutturazione nei 101 comuni interessati di strumentazione confacente (fognature e depurazione) a trattare i carichi potenziali ed effettivi di origine civile, industriale, zootecnica ed agricola, non intendano promuovere azioni straordinarie di intervento, anche di carattere normativo, per superare le numerose criticità evidenziate.

(3-03016)

ARACRI - *Ai Ministri della difesa e dell'interno* - Premesso che:

nella notte tra il 6 ed il 7 luglio 1945, terminato da più di 2 mesi il secondo conflitto mondiale, 54 persone innocenti, tra cui donne e ragazzi (la più giovane aveva solo 16 anni) vennero trucidate a colpi di mitra da sanguinari partigiani assassini che fecero irruzione nelle carceri di Schio (Vicenza);

l'unica "colpa apparente" delle vittime era quella di essere familiari di membri appartenenti alla Repubblica sociale italiana;

come esecutore materiale all'efferato crimine partecipò il soldato Valentino Bortoloso, detto "Teppa", che, per le sue deprecabili azioni, è stato prima condannato, e poi amnistiato, alla pena capitale da un tribunale alleato;

in data 16 giugno, Valentino Bortoloso, oggi novantatreenne, è stato decorato con medaglia d'oro al valore della Resistenza, con una cerimonia solenne presso la Prefettura di Vicenza in data 16 giugno 2016;

l'*iter* che ha portato all'oltraggiosa onorificenza ha previsto l'iniziativa del Ministero della difesa, coadiuvato dal Ministero dell'interno, per la consegna delle "medaglie della liberazione";

a giudizio dell'interrogante, l'attribuzione di una benemerita ad un criminale condannato dalla giustizia e dalla storia rappresenta un atto che oltraggia la memoria delle vittime e offende il dolore dei familiari e di un territorio che, a distanza di decenni, sente ancora sulla propria pelle il bruciore di quelle ferite,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno, ciascuno per le proprie competenze, adottare le iniziative volte al ritiro immediato dell'onorificenza a Valentino Bortoloso, atteso che, altrimenti, sarebbe lo Stato tutto a perdere credibilità ed autorevolezza;

se il Ministro della difesa non ritenga utile avviare una riflessione sull'opportunità di annoverare ancora l'Associazione nazionale partigiani d'Italia tra le associazioni reducistiche considerato che, con la modifica del suo statuto avvenuta nel 2006, possono iscriversi all'associazione tutti i cittadini maggiorenni che dichiarino e sottoscrivano determinate finalità, assumendo ormai di fatto, ad avviso dell'interrogante, le sembianze di un partito politico.

(3-03018)

BLUNDO, AIROLA, GAETTI, CAPPELLETTI, MARTON, SANTANGELO, COTTI, MANGILI, SERRA, BERTOROTTA, GIARRUSSO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione, dell'interno e delle politiche agricole alimentari e forestali -*

(3-03019)

(Già 4-04661)

SANTANGELO, SERRA, MONTEVECCHI, LEZZI, MARTON, CRIMI, CASTALDI, BERTOROTTA, GIARRUSSO, MORONESE, CAPPELLETTI, TAVERNA, PAGLINI, PUGLIA, DONNO - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo -* Premesso che:

nel 2004, il Ministro per i beni e le attività culturali ha costituito la Arcus SpA, società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo, con il compito di sostenere e avviare progetti riguardanti i beni e le attività culturali, anche nella loro connessione con le infrastrutture, perseguendo la visione di contribuire a tradurre i beni e le attività culturali da oggetto passivo di osservazione a soggetto attivo di sviluppo;

come riportato nel sito *internet* della società "Il capitale sociale è interamente sottoscritto dal Ministero dell'Economia, mentre l'operatività aziendale deriva dai programmi di indirizzo che sono oggetto dei decreti annuali adottati dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali - che esercita altresì i diritti dell'azionista - di concerto con il Ministro delle Infrastrutture";

a seguito della valutazione delle proposte progettuali presentate a valere sul piano di interventi "Arcus SpA 2010", veniva emanato, in data 13 dicembre 2010, un decreto interministeriale (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 87 del 15 aprile 2011) che approvava il programma contenente, nell'allegato A, l'indicazione degli interventi relativi alla tutela, ai beni ed alle attività culturali ed allo spettacolo per il biennio 2011-2012, per un importo complessivo pari a 85.094.435,69 euro;

tra gli interventi individuati in Sicilia, al numero 1), vi era il "Progetto di primo stralcio per la realizzazione di un nuovo teatro all'interno di Palazzo Lucatelli, ex Ospedale S. Antonio", con un finanziamento a valere nel 2012 per l'importo di 2.000.000 euro ed avente come beneficiario il Comune di Trapani;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

il suddetto immobile rappresenta una delle pagine più interessanti della storia della vita e della cultura trapanese; nel borgo marinaro del quartiere San Pietro, per il nobile scopo di accogliere i pellegrini poveri e malati sotto gli auspici di Sant'Antonio abate, protettore dei naviganti, nel 1129 si cominciò ad utilizzare un magazzino, che poi gradualmente divenne l'edificio denominato palazzo Lucatelli. Gli ultimi interventi ed ampliamenti dell'edificio si registrano nel 1700, per mano dell'architetto Giovan Biagio Amico, ed oltre ad essere il prestigioso "ospedale Sant'Antonio Abate di Trapani", fu anche sede di un'accademia di medicina, fondata e diretta dal semiologo Giuseppe Cottone;

palazzo Lucatelli, sede dell'ospedale Sant'Antonio Abate, rimase aperto fino al 1968, cioè fino a quando non furono completati i lavori di costruzione del nuovo ospedale, denominato sempre Sant'Antonio Abate, ancor oggi funzionante alle pendici del monte Erice;

dalla chiusura del palazzo risalente al 1968 ad oggi, l'edificio dall'incommensurabile valore artistico e architettonico è stato abbandonato all'incuria e al degrado, tanto che in data 16 gennaio 2015, con nota protocollo n. 4379, il settore 5° del Servizio di protezione civile del Comune di Trapani segnalava al sindaco, e ad altri diretti interessati in qualità di proprietari, che erano stati rimossi i pericoli derivanti dal crollo di un solaio di copertura in legno all'interno. Il responsabile del Servizio di protezione civile invitava, pertanto, a procedere con urgenza alla predisposizione di uno specifico progetto di ristrutturazione edilizia dell'immobile o messa in sicurezza, mediante interventi di straordinaria manutenzione, al fine di evitare danni a persone o cose, alla luce delle pessime condizioni di manutenzione;

considerato inoltre che, a quanto risulta agli interroganti:

il Comune di Trapani ad oggi risulta proprietario dell'immobile per una quota pari a 279,1/1000 e per la restante quota di 720,9/1000 risulta proprietario l'ente "Luglio Musicale", come da atto di compravendita del 2 luglio 2010 n. 12039.1/2010, trascritto in atti dal 14 luglio 2010, repertorio n. 53561, rogito del segretario generale del Comune di Trapani, tra il Comune e l'ente "Luglio Musicale" trapanese;

l'atto di compravendita prevede per l'ente Luglio Musicale trapanese il rispetto del vincolo di destinazione, vale a dire la realizzazione e la gestione della struttura a teatro stabile;

nel 1958, su iniziativa del Comune di Trapani, della Provincia regionale di Trapani, dell'ente provinciale del turismo e della Camera di commercio di Trapani, è stata costituita l'associazione denominata "Ente Luglio Musicale Trapanese"; detta associazione ha ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica, con decreto del presidente della Regione Siciliana del 19 febbraio 1992 ed ha conseguito il riconoscimento della qualifica di "Teatro di Tradizione", ai sensi dell'art. 28 della legge n. 800 del 1967, giusto decreto del Ministro dei beni culturali del 26 novembre 2003, come risulta all'articolo 1 dello statuto dello stesso ente;

considerato altresì che:

il giornale *on line* "Tp24" in data 24 novembre 2015, pubblicava un articolo dal titolo "Trapani, finanziamento per la messa in sicurezza e recupero di Palazzo Lucatelli", dove si evidenziava che "Il ministero dei Beni Culturali ha accordato il finanziamento per la messa in sicurezza e il recupero parziale di Palazzo Lucatelli a Trapani. Il finanziamento è stato concesso ad Arcus S.p.a., società che fa capo al Ministero dei beni Culturali" ed ancora riportava che nel mese di gennaio 2015 dopo un'incontro a Roma con i dirigenti di Arcus, si era giunti all'accordo della sospensione della revoca dell'originario finanziamento e il contestuale via libera di una nuova ipotesi progettuale alternativa alla precedente in tempi ridotti, infatti lo stesso articolo specificava "che presto otteneva tutti i pareri richiesti dalla legge, e che, oltretutto, evidenziava un risparmio di ben 400.000 euro rispetto alla cifra assegnata. A questo punto Arcus, dopo aver condiviso il progetto di

consolidamento strutturale dell'immobile, dava indicazione di utilizzare la cifra risparmiata per ampliare l'intervento con la realizzazione all'interno dell'edificio di spazi da destinare ad attività culturali";

la fonte di stampa riportava che la Arcus SpA, con propria deliberazione, il giorno 18 novembre 2015, ha deliberato il finanziamento di 2.000.000 euro a fondo perduto;

considerato infine che:

risulta agli interroganti che la nuova proposta progettuale formulata su commissione dell'ente Luglio Musicale trapanese prevedeva anche la ri-funzionalizzazione di una porzione dell'immobile, in attuazione dell'ulteriore progetto integrativo, in ottemperanza ad una specifica indicazione di Arcus, che prevedeva la realizzazione di un piccolo *auditorium*, una biblioteca per bambini, uno spazio espositivo, una pinacoteca e un punto ristoro, utilizzando la cifra risparmiata;

la cittadinanza trapanese ha nel cuore le sorti del bene immobile, ad oggi totalmente abbandonato al degrado, ed auspicherebbe il suo recupero e la restituzione alla pubblica fruizione in forma di contenitore culturale;

a giudizio degli interroganti, la realizzazione del progetto costituirebbe un'opportunità di riqualificazione e di animazione di un comparto urbano di notevole rilevanza, sotto il profilo storico-architettonico, e garantirebbe la tutela della pubblica incolumità, oggi assoggettata al pericolo di potenziali cedimenti strutturali dell'immobile, visto il crollo di parte del solaio di copertura, come risultante dalla nota prot. n. 4379 del 16 gennaio 2015 del settore 5° Servizio di protezione civile in merito a "Dissesti statici Palazzo Lucatelli prospiciente la via Verdi angolo via San Francesco D'Assisi",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se risulti che, in base al decreto ministeriale del 13 dicembre 2010, tramite Arcus SpA, sia ancora in essere il finanziamento di 2.000.000 euro allora accordato al beneficiario Comune di Trapani o allo stesso ente Luglio Musicale trapanese, quali proprietari del palazzo Lucatelli;

quale sia l'entità delle opere, di cui al progetto stralcio presentato al Ministero o ad Arcus SpA, con il relativo quadro economico degli interventi previsti ed ammessi a finanziamento;

quali altri fondi o finanziamenti siano stati riconosciuti all'ente Luglio Musicale trapanese in quanto teatro di tradizione di opera lirica dal 2006 al 2016.

(3-03020)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

CASTALDI, CAPPELLETTI, DONNO, GIROTTO, MORONESE, MORRA, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, della salute e dello sviluppo economico* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

l'azienda Aquilana società multiservizi (ASM) SpA, con sede a L'Aquila, è una società a totale partecipazione pubblica del Comune de L'Aquila che si occupa di diverse attività, tra le quali la progettazione, realizzazione, gestione ed erogazione dei servizi inerenti al sistema integrato dei rifiuti, autotrasporto di rifiuti, pulizia, bonifica, risanamento e recupero di aree pubbliche, gestione del verde pubblico, diserbamento, pulizia delle caditoie stradali, gestione e realizzazione di impianti trattamento rifiuti;

i lavoratori dipendenti della ASM SpA, nel corso delle loro attività, sono esposti al rischio di investimento generato dalla stessa esposizione al traffico veicolare;

nei giorni 15, 16 e 17 maggio 2015, si è svolta nella città di L'Aquila la 88ª adunata nazionale degli alpini, programmata con un anno di anticipo;

l'azienda ASM SpA di L'Aquila a ridosso di tale evento ha acquistato indumenti per gli operai addetti alle attività di raccolta e controllo del servizio relativo all'evento, consistenti in un giaccone, 2 pantaloni, un *gilet*, un sopra pantalone ed un berretto, per un importo di 55.860,75 euro relativamente a 130 dipendenti, con un investimento *pro capite* a lavoratore di circa 430 euro per l'acquisto degli indumenti;

l'azienda per tali acquisti ha fatto ricorso al Mepa (mercato elettronico per la pubblica amministrazione) di Consip SpA (Concessionaria servizi informativi pubblici), suddividendo l'acquisto in maniera tale da ottenere importi inferiori alla soglia minima prevista per tali acquisti pari a 40.000 euro, evitando così di effettuare la gara ad evidenza pubblica ai sensi del codice degli appalti già previsto *ex art.* 125 del decreto legislativo n. 163 del 2006 e successive modificazioni;

considerato che:

il Mepa è un mercato digitale dove possono essere effettuate negoziazioni dirette, veloci e trasparenti per acquisti sotto la soglia comunitaria. si tratta di un vero e proprio mercato elettronico di tipo selettivo in cui i fornitori che hanno ottenuto l'abilitazione offrono i propri beni e servizi direttamente *on line*; i compratori registrati (le pubbliche amministrazioni) possono consultare il catalogo delle offerte ed emettere direttamente ordini d'acquisto o richieste d'offerta;

l'acquisto tramite Mepa è possibile solo nel rispetto dell'importo minimo di consegna regolamentato all'interno di ogni bando: è la soglia che vincola il fornitore ad accettare un ordine diretto per i beni o servizi da lui offerti a catalogo e ad effettuarne la consegna, alle condizioni tecniche ed economiche di volta in volta previste (ad esempio, spese di trasporto sempre incluse, installazione, eccetera);

il regolamento per gli acquisti tramite Mepa sancisce in particolare che: "Il Soggetto Aggiudicatore ed il Fornitore riconoscono che Consip ed il Gestore del Sistema non possono in alcun modo verificare né tantomeno garantire la conformità dei Beni e dei Servizi offerti a Catalogo con quelli che verranno effettivamente consegnati o effettuati dai Fornitori ai Soggetti Aggiudicatori, e pertanto non assumono alcuna responsabilità, né forniscono alcuna garanzia sui Beni, sui Servizi, sulla loro conformità alla normativa applicabile e sul buon esito delle transazioni concluse nel Mercato Elettronico tra i Fornitori e i Soggetti Aggiudicatori";

considerato inoltre che:

il contratto collettivo nazionale di lavoro di riferimento dei servizi di ASM SpA, il codice della strada ed il suo regolamento di attuazione, il decreto legislativo n. 475 del 1992 e successive modificazioni, il decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti 10 luglio 2002, la circolare del Dipartimento per i trasporti terrestri e per i sistemi informativi e statistici della Direzione generale della motorizzazione e della sicurezza del trasporto terrestre prot. 14/MOT1 del 15 gennaio 2004, il decreto interministeriale 4 marzo 2013, il decreto legislativo n. 81 del 2008 e successive modificazioni, la norma EN ISO 20471:2013 "Indumenti ad alta visibilità - Metodi di prove e requisiti", e soprattutto il decreto ministeriale 9 giugno 1995 del Ministero dei lavori pubblici, recante "Disciplinare tecnico sulle prescrizioni relative ad indumenti e dispositivi autonomi per rendere visibile a distanza il personale impegnato su strada in condizioni di scarsa visibilità", stabiliscono, a vari livelli, il contenuto dell'etichetta di cui deve essere dotato l'indumento ad alta visibilità;

la ASL n. 01 L'Aquila-Sulmona-Avezzano, territorialmente competente, era stata già preventivamente avvisata nel settembre 2015 di non sopersedere agli adempimenti ad essa ascritti dalla cosiddetta "Carta 2000", a cui ha avuto seguito la specifica circolare del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e del Ministero della salute, prot. VII/291 del 23 febbraio 2000 che prevede dettagliatamente "In coerenza a quanto sopra esposto, appare evidente che il personale ispettivo e di controllo degli organi e dei servizi in indirizzo non solo attingerà notizie e informazioni utili direttamente dal rappresentante della sicurezza - organo legittimato dagli interessi di cui è portatore e alla cui tutela l'attività amministrativa è finalizzata - ma gli parteciperà anche le irregolarità riscontrate tramite consegna della copia del verbale di ispezione opportunamente depurato degli aspetti strettamente penali";

considerato altresì che, per quanto risulta agli interroganti:

gran parte della documentazione è in possesso dei vari Ministeri interessati che, a tutt'oggi, non avrebbero fornito, nonostante vari solleciti, i dovuti pareri di compatibilità con le norme dei suddetti indumenti acquistati;

l'azienda convenzionata con l'ASM SpA di L'Aquila, deputata al lavaggio degli indumenti, ha rilasciato su alcuni indumenti, al primo lavaggio, la dicitura "capo non conforme norma EN 471" sulle aree minime di materiali;

gli indumenti in dotazione ai lavoratori non riportano, né cucita né tantomeno stampata, l'etichetta identificativa per quelli ad alta visibilità secondo quanto previsto e stabilito dal decreto ministeriale 9 giugno 1995;

le certificazioni prodotte da ASM SpA di L'Aquila inerenti ai requisiti, comunque dichiarati sia da ASM SpA che dal fabbricante-venditore, sono riferite alla presunta rispondenza alla normativa tecnica e non ad una o a talune direttive specifiche e sono successive alla commercializzazione del prodotto ed altresì alcune fanno riferimento alla certificazione del tessuto e non dell'intero indumento come invece prevede la norma;

da indagini di mercato effettuate si sarebbe riscontrato un costo di 2 terzi inferiore alla somma complessiva spesa per gli acquisti: tale costo si riferirebbe a indumenti corrispondenti alle necessità e con rispettiva correlazione delle certificazioni previste per quelli ad alta visibilità, così come prevede la norma UNI EN 20471 2013;

l'ex amministratore unico di ASM, dottor Rinaldo Tordera, ha dichiarato con atto depositato presso il Tribunale de L'Aquila sez. Lavoro, ed ancora precedentemente, nel novembre 2015, con atto indirizzato alla proprietà di ASM SpA ossia al Comune de L'Aquila, che "tali certificazioni sono state già esaminate dalla ASL dell'Aquila-Servizio di Prevenzione e Sicurezza negli Ambienti di Lavoro - Dipartimento di Prevenzione (a seguito di richiesta pressoché concomitante al comunicato sindacale) senza che siano emerse osservazioni di sorta";

la ASL territorialmente competente che sta svolgendo le indagini è attualmente gestita dal dottor Rinaldo Tordera, nominato di recente, che ha acquistato gli indumenti in precedenza in ASM SpA, divenendo nei fatti controllore e giudicante di se stesso;

alcuni degli estensori della segnalazione inerente al suddetto acquisto hanno visto un progressivo demansionamento con lo "spoglio" delle mansioni aziendali precedentemente assegnate con esternalizzazioni e, ancora peggio, ad uno di loro sono state tolte le mansioni per assegnarle ad altro personale senza i medesimi titoli;

il Servizio prevenzione e protezione della ASL 01 L'Aquila-Avezzano-Sulmona era stato già ampiamente edotto sulla situazione inerente a tali dispositivi di protezione individuale (DPI), come da specifiche precedenti segnalazioni, senza che nulla sia stato intimato o notificato all'ASM SpA visto che a tutt'oggi i lavoratori indossano ancora i descritti indumenti nonostante la specifica circolare del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e del Ministero della salute prot. VII/291,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non intendano adottare le opportune iniziative di competenza, al fine di rimuovere tutte le condizioni che non garantiscono ai lavoratori di esercitare le loro funzioni in condizioni di sicurezza;

se non intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, assumere iniziative per rimuovere e perseguire tutte le situazioni di violazioni normative e conflitti di interessi.

(3-03017)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GIROTTO, CASTALDI, CAPPELLETTI, SERRA, PUGLIA, BUCCARELLA, MORONESE, PAGLINI, GIARRUSSO, ENDRIZZI, SANTANGELO - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

il decreto legislativo n. 625 del 1996, recante "Attuazione della direttiva 94/22/CEE relativa alle condizioni di rilascio e di esercizio delle autorizzazioni alla prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi", all'articolo

19 ha ridefinito le aliquote del prodotto della coltivazione che, ai sensi dell'art. 33 della legge n. 613 del 1967, istitutiva dell'ENI, il titolare della concessione ha l'obbligo di corrispondere allo Stato, nonché le produzioni esenti. Le aliquote risultano pari al 7 per cento per idrocarburi liquidi e gassosi estratti in terraferma, al 7 per cento per idrocarburi gassosi. Per gli idrocarburi liquidi estratti in mare l'aliquota da corrispondere è pari al 4 per cento del prodotto estratto. Le produzioni su cui si applica l'aliquota sono al netto delle produzioni disperse, bruciate, impiegate in operazioni di cantiere oppure ottenute durante prove di produzione;

l'articolo 45, comma 1, della legge n. 99 del 2009, ha disposto, con decorrenza 1° gennaio 2009, un aumento dal 7 al 10 per cento delle *royalty* che i titolari di concessioni di coltivazione per la produzione di idrocarburi liquidi e gassosi ottenute in terraferma, compresi i pozzi che partono dalla terraferma, sono tenuti a corrispondere ai sensi dell'art. 19 citato;

considerato che:

le compagnie Eni SpA, Shell Itali E&P SpA, Edison SpA, Società Ionica Gas SpA hanno presentato ricorso al Tribunale amministrativo regionale della Lombardia contro il Ministero dello sviluppo economico, il Ministero dell'economia e delle finanze e l'Autorità per l'energia elettrica e il gas e il sistema idrico (AEEGSI), contestando le modalità di valorizzazione delle aliquote di coltivazione sul gas naturale disciplinate dal decreto legislativo n. 625, per gli anni 2014 e 2015. Nei 4 ricorsi, sostanzialmente identici fra loro, i ricorrenti contestavano l'inadeguatezza dell'indice QE (quota energetica del costo della materia prima gas), calcolato in base al valore di mercato di un paniere di prodotti energetici, a rappresentare correttamente il valore di mercato del gas naturale;

il TAR Lombardia, con diverse sentenze, ha accolto i ricorsi dei produttori respingendo le argomentazioni dell'Avvocatura di Stato e ribadendo la natura delle *royalty*, che rappresentano il valore economico di una quota di prodotto delle estrazioni e che, come tale, va valorizzato in base a parametri di mercato. Secondo il Tar, «la norma di legge non prevede un potere del Ministero di determinare il valore delle *royalties* per esigenze di bilancio, ma stabilisce che tali prestazioni debbano essere commisurate al valore del gas, e in particolare al valore determinato dall'Autorità ai fini delle condizioni di fornitura per il mercato tutelato» (sentenza n. 01220/2016, depositata il 17 giugno 2016);

il TAR della Lombardia, accogliendo integralmente le richieste delle compagnie ricorrenti, ha ritenuto che «la determinazione del costo del gas, ai fini della fissazione del valore delle aliquote spettanti allo Stato, va fatta secondo il medesimo criterio stabilito dall'Autorità ai fini della fissazione del costo di approvvigionamento nell'ambito dell'esercizio dei poteri regolatori in materia di condizioni di fornitura per il mercato regolamentato»;

nel giudizio, il Ministero dello sviluppo economico ha difeso la posizione del mantenimento del parametro QE, richiamando un parere reso dall'Avvocatura dello Stato, evidenziando che l'applicazione dell'indice PFOR (pari alla quotazione *forward* del prodotto gas trimestrale all'*hub* internazionale TTF), definito dall'AEEGSI con deliberazione 9 maggio 2013, 196/2013/R/Gas, comporterebbe la perdita del 20 per cento del gettito ga-

rantito per lo Stato dalla determinazione del valore delle aliquote di gas in base al parametro QE, ed affermando che il nuovo criterio di determinazione del costo del gas, stabilito dalla delibera 196/2013/R/Gas dell'AEEGSI, sarebbe preordinato «a salvaguardia di un interesse (...) del tutto distinto da quello che l'indice QE presidia nei confronti dello Stato, in termini di corrispettivo minimo a fronte dello sfruttamento di risorse che appartengono alla collettività». Sulla scorta di tali considerazioni, l'applicazione dell'indice QE è stata giustificata in ragione del «superiore interesse pubblico, da leggersi anche con riferimento al principio del pareggio di bilancio di cui all'articolo 81 Cost.», considerando quindi le *royalty* alla stregua di un'entrata tributaria;

il TAR ha respinto anche le argomentazioni della Regione Basilicata secondo cui il gas dovuto a titolo di *royalty* è assimilabile ad una fornitura di lungo periodo e, come tale, l'applicazione di un indice energetico come la QE, largamente in uso nei contratti di fornitura pluriennale, rispecchia correttamente il valore di mercato del gas;

per i ricorrenti, la delibera dell'AEEGSI n. 196/2013/R/Gas, che, limitatamente al mercato di tutela, ha sostituito l'indice QE basato sul petrolio con l'indice PFOR basato sul valore del gas nella borsa olandese (TTF), avrebbe dinamicamente modificato sostanzialmente il decreto legislativo n. 625 del 1996, che individua espressamente il parametro QE per la valorizzazione delle *royalty* dovute allo Stato;

secondo il TAR «deve ritenersi che la previsione dell'articolo 19, comma 5-*bis*, del decreto legislativo n. 625 del 1996 debba essere letta necessariamente nel senso che la determinazione del costo del gas, ai fini della fissazione del valore delle aliquote spettanti allo Stato, va fatta secondo il medesimo criterio stabilito dall'AEEGSI ai fini della fissazione del costo di approvvigionamento nell'ambito dell'esercizio dei poteri regolatori in materia di condizioni di fornitura per il mercato regolamentato. Dovrà quindi ritenersi oggi applicabile il parametro Pfor, in luogo dell'indice QE, e in questo senso andranno interpretate anche le previsioni dei decreti ministeriali (...) richiamati e della delibera dell'Autorità ARG/gas 95/2011 che si riferiscono alle modalità di cessione sul mercato regolamentato delle aliquote dovute allo Stato»;

il TAR ha espresso una linea interpretativa dei decreti ministeriali e delle delibere AEEGSI in materia finalizzata a ritenere legittimo l'orientamento dell'applicazione del parametro PFOR in luogo dell'indice QE. Anche se l'Autorità ha specificato che l'introduzione dell'indicizzazione al PFOR è circoscritta al mercato di tutela, il TAR ha invece accolto l'interpretazione estensiva della norma anche per le *royalty*. Inoltre, come osservato dalla Regione Basilicata, il TAR ha ritenuto congruo la sostituzione dell'indice QE con l'indice PFOR senza tener conto che il prezzo del gas in Olanda può essere diverso dal prezzo del gas in Italia e senza aggiungere al PFOR i costi di trasporto, così come correttamente previsto per il mercato di tutela. Infatti, per i clienti del mercato di tutela la materia prima è valorizzata con la componente CMEM (ossia la componente, espressa in euro a gigajoule, a copertura dei costi di approvvigionamento del gas naturale nei mercati

all'ingrosso) pari al PFOR incrementata dei costi di trasporto, pari a circa 2,5 centesimi di euro a standard metro cubo;

se l'orientamento del TAR Lombardia venisse confermato anche dal Consiglio di Stato, lo Stato, le Regioni Basilicata, Calabria, Emilia-Romagna, Puglia, Sicilia, Piemonte, Molise, Marche e Abruzzo e i 27 Comuni interessati dovrebbero restituire alle compagnie petrolifere somme già inserite nei bilanci consuntivi e di previsione;

considerato inoltre che:

il comma 2 dell'articolo 19 del decreto legislativo n. 625 prevede che l'aliquota non è dovuta "per le produzioni disperse, bruciate, impiegate nelle operazioni di cantiere o nelle operazioni di campo oppure reimmesse in giacimento. Nessuna aliquota è dovuta per le produzioni ottenute durante prove di produzione effettuate in regime di permesso di ricerca";

inoltre, il comma 3 stabilisce che, per ciascuna concessione, sono esenti dal pagamento dell'aliquota, al netto delle produzioni di cui al comma 2, i primi 20 milioni di standard metri cubi di gas e 20.000 tonnellate di olio prodotti annualmente in terraferma, e i primi 50 milioni di metri cubi standard di gas e 50.000 tonnellate di olio prodotti annualmente in mare;

per le produzioni di gas ottenute a decorrere dal 1° gennaio 2002, in luogo delle riduzioni di cui al comma 6, l'ammontare della produzione annuale di gas esentata dal pagamento dell'aliquota per ciascuna concessione di coltivazione, di cui al comma 3, è stabilita in 25 milioni di standard metri cubi di gas per le produzioni in terraferma e in 80 milioni di standard metri cubi di gas per le produzioni in mare;

il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo ha presentato la mozione 1-00575 con cui si impegna il Governo a modificare il sistema di esenzione previsto dall'articolo 19, comma 3, del decreto legislativo n. 625, ai sensi del quale, per numerosi pozzi con produzioni sotto la soglia di esenzione, le compagnie petrolifere possono produrre idrocarburi liquidi o gassosi senza obbligo di dover corrispondere alcuna *royalty*;

rilevato che:

sul sito istituzionale del Ministero dello sviluppo economico, nella sezione dedicata all'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi e le georisorse (UNMIG), sono disponibili i dati sui proventi delle *royalty* che, nell'anno 2015, si sono attestate complessivamente su 351.984 euro, di cui 30.516 per produzioni 2013 e 321.468 per produzioni 2014;

nel portale UNMIG non sono distinte le quote di *royalty* derivanti dalle produzioni di gas naturale interessate dal ricorso al TAR dalle quote di *royalty* dovute per altri idrocarburi;

dal portale risulta ben dettagliata la quantificazione della produzione lorda di idrocarburi, anche gassosi, senza però indicare la produzione netta base per il calcolo delle *royalty*;

a giudizio degli interroganti, il mancato accesso alle informazioni e ai dati non garantisce la trasparenza delle informazioni e impedisce ai portatori di interesse e ai cittadini in generale di avere consapevolezza della reale incidenza delle *royalty* sui quantitativi complessivamente estratti e sul peso di franchigie e consumi interni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali siano gli effetti della sentenza sul gettito delle *royalty* dell'anno 2015 e 2014;

se intenda intraprendere opportune iniziative di competenza, tra le quali il ricorso al Consiglio di Stato;

se non ritenga necessario intervenire per modificare il quadro regolatorio, al fine di chiarire il metodo di misura della valorizzazione delle *royalty* sulla base delle condizioni di mercato;

se non ritenga opportuno rendere accessibili sul sito UNMIG tutti i dati utili ai fini del calcolo delle *royalty*, con espressa evidenza della differenza tra la produzione lorda e la produzione netta, per garantire una maggiore trasparenza delle informazioni ed aumentare la consapevolezza nei cittadini dell'incidenza delle franchigie e dei consumi interni.

(4-06106)

TOSATO, STEFANI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* -
Premesso che:

a distanza di un anno dagli eccezionali fenomeni temporaleschi che hanno colpito il territorio veneto, ed in particolare alcuni comuni delle province di Venezia, Padova, Vicenza e Belluno, Regione e Confindustria Veneto hanno lanciato un appello al Governo perché dia seguito agli impegni assunti all'indomani della calamità;

l'intensità delle raffiche di vento e pioggia è stata devastante ed ha provocato danni gravissimi al territorio, in particolare alle infrastrutture, agli edifici pubblici e privati e ai beni mobili;

le aziende colpite sono oggi in gravi difficoltà economiche e in crisi di liquidità; le stesse, infatti, già duramente aggredite dalla crisi, che in Veneto ha avuto un impatto molto forte sull'economia locale e sull'occupazione, hanno dovuto affrontare ingenti investimenti per ricostruire quanto andato distrutto e riavviare le proprie attività;

è necessario sostenere queste aziende, che rappresentano per il territorio un importante bacino di ricchezza e di occupazione, prevedendo misure immediate per aumentarne la liquidità, a cominciare dalla completa deducibilità dal reddito dei costi sostenuti per la ricostruzione dei beni, mobili ed immobili, strumentali all'esercizio dell'attività di impresa;

alle promesse fatte sull'onda dell'emotività, devono seguire interventi concreti a sostegno delle tante imprese, piccole e grandi, che, nonostante le difficoltà, sono riuscite da sole a risollevarsi e a fronteggiare i drammatici eventi calamitosi, con grande spirito di iniziativa e di laboriosità;

l'adozione da parte del Governo di misure per l'immediata deducibilità dei costi di ristrutturazione sostenuti dalle attività economiche, colpite dalla tromba d'aria dell'8 luglio 2015, è certamente un atto di sostegno e di vicinanza al territorio e alle tante imprese che rischiano oggi il fallimento per mancanza di liquidità,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo voglia adottare immediati ed opportuni atti normativi, affinché l'ammontare dei costi sostenuti per la ricostruzione e o ristrutturazione dei beni, mobili e immobili, funzionali

all'esercizio dell'attività delle imprese, colpite dalla tromba d'aria dell'8 luglio 2015, sia interamente deducibile dal reddito imponibile.

(4-06107)

MATTESINI, CARDINALI, Elena FERRARA, FILIPPIN, PADUA, SILVESTRO, COLLINA, VALDINOSI, ALBANO, PUGLISI, FASIOLO - *Ai Ministri per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, per gli affari regionali e le autonomie e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

con la legge 12 luglio 2011, n. 112, è stata istituita l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, al fine di assicurare la piena attuazione e la tutela dei diritti e degli interessi delle persone di minore età, in conformità con quanto previsto dalle convenzioni internazionali, con particolare riferimento alla Convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989, dal diritto dell'Unione europea e dalle norme costituzionali e legislative nazionali?

nel definire le competenze dell'Autorità garante, l'articolo 3, comma 6, riserva particolare importanza alla promozione di sinergie e di idonee forme di collaborazione con i «garanti regionali dell'infanzia e dell'adolescenza o con figure analoghe, che le regioni possono istituire con i medesimi requisiti di indipendenza, autonomia e competenza esclusiva in materia di infanzia e adolescenza previsti per l'Autorità garante». A tal fine, lo stesso articolo, al comma 7, ha istituito la Conferenza nazionale per la garanzia dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, presieduta dall'Autorità garante e composta dai garanti regionali dell'infanzia e dell'adolescenza?

attualmente, in 18 Regioni e nelle due Province autonome di Trento e Bolzano esistono leggi che istituiscono la figura del garante per l'infanzia (o figure simili), tuttavia alcune di esse non hanno provveduto alla nomina o ne hanno accorpato le funzioni ad altre figure istituzionali di garanzia come, ad esempio, quella del garante per i detenuti o il difensore civico?

la presenza di una capillare, qualificata e indipendente rete di garanzia per l'infanzia e l'adolescenza è prerequisito essenziale per assicurare anche all'Autorità garante nazionale il pieno e puntuale assolvimento delle funzioni attribuitele dalla legge,

si chiede di sapere se il Governo non intenda assumere, nel rispetto delle competenze e dell'autonomia organizzativa delle Regioni, iniziative volte a promuovere e favorire lo strutturarsi di una rete dei garanti per l'infanzia e l'adolescenza dotata di una propria puntuale specificità d'azione.

(4-06108)

AUGELLO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

con precedente atto di sindacato ispettivo 4-06087 del 12 luglio 2016, l'interrogante aveva richiamato l'attenzione del Governo sull'incompatibilità della carica di assessore per il Bilancio, conferita dal Comune di Roma al dottor Minenna, con il ruolo dirigenziale da questi svolto nella Consob;

nell'atto, l'interrogante aveva anche posto in evidenza come l'incarico di assessore discenda da un atto fiduciario da parte del sindaco ed abbia quindi caratteristiche ben diverse dal ruolo elettivo di un consigliere comunale che risulta legittimato dal voto popolare;

questa ultima considerazione acquisisce un valore dirimente alla luce della sentenza del Consiglio di Stato (sezione quarta) sul ricorso n. 10602 del 2009 (sent. n. 3795 del 22 giugno 2011);

la sentenza riguarda la nomina, da parte del Sindaco di Catania, di un assessore comunale per l'urbanistica, il dottor L.P., al tempo presidente della sezione distaccata di Reggio Calabria del Tar Calabria, effettuata il 6 febbraio 2007;

al pari del dottor Minenna, l'assessore catanese aveva ritenuto di non dover richiedere alcuna autorizzazione all'amministrazione di appartenenza, limitandosi ad una comunicazione ai sensi del decreto legislativo n. 267 del 2000;

il Consiglio di Stato ha invece deciso che sussiste l'obbligo della richiesta preventiva di autorizzazione perché "non rientrando nell'alveo di elettorato passivo, l'incarico in questione, ove ne sia investito un pubblico dipendente, non può sottrarsi al regime generale degli incarichi esulanti dai compiti e doveri di ufficio posto dall'articolo 53 del Dlgs n. 165/2001 e quindi ad autorizzazione";

l'articolo 53 del decreto legislativo n. 165 del 2001 recita al comma 7 "I dipendenti pubblici non possono svolgere incarichi retribuiti che non siano stati conferiti o previamente autorizzati dall'amministrazione di provenienza. Ai fini dell'autorizzazione, l'amministrazione verifica l'insussistenza di situazioni, anche potenziali, di conflitto di interessi";

dalla sentenza e dalle norme richiamate risulta quindi evidente, secondo l'interrogante, che il dottor Minenna ed il Comune di Roma hanno violato la legge e che nessun incarico assessorile poteva essere conferito senza che la Consob avesse prima valutato l'eventuale conflitto di interesse e quindi autorizzato il Comune a procedere alla formalizzazione dell'incarico;

anche la dichiarata rinuncia da parte del dottor Minenna del compenso dovuto per il suo incarico assessorile sembra essere *contra legem*, visto che il comma 7 citato dispone, in caso di inosservanza del divieto di svolgere incarichi non precedentemente autorizzati, che "il compenso dovuto per le prestazioni eventualmente svolte deve essere versato, a cura dell'erogante o, in difetto, del percettore, nel conto dell'entrata del bilancio dell'amministrazione di appartenenza del dipendente per essere destinato ad incremento del fondo di produttività o di fondi equivalenti";

si deve inoltre considerare che il comma 8 chiarisce che l'assunzione di incarichi retribuiti non preventivamente autorizzati determina sanzione disciplinare nei confronti del dipendente e, quel che più conta, la nullità del provvedimento di incarico;

sulla base di tali considerazioni, risulta quindi chiaro, ad avviso dell'interrogante, che l'incarico di assessore per il bilancio firmato dal sindaco Raggi è viziato da un pregiudizio di nullità, che gli emolumenti previsti per quell'incarico dovrebbero essere versati dal Comune alla Consob e che ogni provvedimento firmato dal dottor Minenna risulterà privo di qualunque

valore, determinando così una situazione con evidenti rischi di danno erariale;

ferme restando tutte le valutazioni espresse nel precedente atto di sindacato ispettivo, riguardanti il conflitto di interessi tra il ruolo svolto in Consob dal dottor Minenna e l'incarico di assessore con delega alle società partecipate, i rilievi richiamati rendono urgente, secondo l'interrogante, un intervento del Governo e della Consob per richiamare il Comune di Roma al rispetto della legge, anche in vista dei primi importanti adempimenti riguardanti il bilancio del Campidoglio, che verranno esaminati dal Consiglio comunale entro il 31 luglio,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare per fare chiarezza su questa situazione e se ritengano utile accertare se la Consob abbia nel frattempo assunto le opportune iniziative per far valere le proprie prerogative.

(4-06109)

BARANI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

è attualmente in corso dinanzi al Tribunale penale de L'Aquila un procedimento per abuso d'ufficio aggravato, che vede, quali imputati, l'ex rettore dell'Università aquilana, Ferdinando Di Orio, l'ex direttore amministrativo della medesima Università, Filippo Del Vecchio, e l'imprenditore Marcello Gallucci;

tale processo verte sull'eventualità che siano stati gonfiati taluni canoni di locazione per affittare un capannone di proprietà dell'azienda Optimes, ove furono ricollocate le facoltà di Ingegneria e di Economia dell'Università de L'Aquila, a seguito dei danni causati alle strutture universitarie dal sisma del 6 aprile 2009;

secondo l'accusa, nell'agosto 2009, l'Università de L'Aquila, tramite i propri legali rappresentanti, avrebbe sottoscritto tale contratto di locazione della durata di anni 6, per un importo pari ad euro 1.242.528 euro a fronte dei 715.000 euro, successivamente stimati, dai periti dell'Agenzia del territorio;

al fine di adeguare la struttura presa in locazione alle esigenze universitarie, l'ateneo si è impegnato a versare al proprietario dell'immobile l'ulteriore somma di euro 2.500.000, il tutto procedendo, senza alcuna gara, per l'assegnazione dell'appalto;

vi è poi il versamento di 1.000.000 di euro corrisposto dall'ateneo a titolo di cauzione;

il procedimento penale oggetto della presente interrogazione è in corso da circa 7 anni;

tra le cause della lunga durata del procedimento vi è anche una modifica nella composizione del collegio giudicante, che ha reso necessario ripartire dalla fase istruttoria;

diverse sono state, inoltre, le udienze, a vario titolo, rinviate di svariati mesi rispetto alle date inizialmente fissate;

considerato che a dicembre 2016 i reati ascritti agli imputati andranno in prescrizione;

la prossima udienza è fissata per il giorno 2 febbraio 2017, ovvero in data postuma al subentro della prescrizione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non ritenga di attivare i propri poteri ispettivi per sincerarsi circa la regolarità del processo, con particolare riguardo alle date in cui sono state fissate le udienze e alle conseguenze della modifica del collegio giudicante.

(4-06110)

VOLPI - Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze - Premesso che:

Poste italiane è la più grande azienda di servizi per i suoi *asset* strategici e per i suoi primati produttivi, ma anche e soprattutto per la sua autentica funzione sociale;

essa è concessionaria del servizio universale;

sono presenti su tutto il territorio nazionale 13.000 uffici postali, 143.000 dipendenti, di cui 28.000 postini telematici;

la collocazione sul mercato di Poste italiane in borsa è stata a giudizio dell'interrogante la classica operazione di cassa, finalizzata ad abbattere il debito pubblico;

la già avvenuta collocazione sul mercato del 35 per cento dei titoli ha garantito solo una minima entrata nelle casse dello Stato;

una successiva collocazione dei titoli azionari in borsa, più un ulteriore passaggio del 35 per cento a Cassa depositi e prestiti, comporterebbe un'inevitabile disgregazione dell'azienda con conseguenti, gravi ripercussioni sull'occupazione;

la maggioranza sarà di proprietà di soggetti privati. La scelta di privatizzare Poste italiane priverà il Paese di un proprio *asset* fondamentale e porrà a rischio decine di migliaia di posti di lavoro,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere, per limitare lo smembramento dell'azienda e le gravi ricadute che ciò comporterebbe sul personale e sull'intera cittadinanza, riconsegnando Poste italiane al Paese, ai cittadini, ai risparmiatori, ai pensionati ed ai lavoratori.

(4-06111)

ARACRI - Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della difesa - Premesso che:

l'allegato B del decreto ministeriale 11 maggio 2015, n. 82, recante "Regolamento per la definizione dei criteri per l'accertamento dell'idoneità delle imprese ai fini dell'iscrizione all'albo delle imprese specializzate in bonifiche da ordigni esplosivi residuati bellici, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 1° ottobre 2012, n. 177", riporta la seguente specifica: "Il personale tecnico deve essere un operatore tecnico subacqueo (O.T.S.) qualificato ai sensi del decreto ministeriale 13 gennaio 1979, pubblicato nella Gazzetta ufficiale 16 febbraio, n. 47, nonché in possesso di brevetto B.C.M. rilasciato previo superamento di apposito corso tenuto a cura del Ministero della difesa secondo quanto previsto dal decreto del Ministro della difesa del

21 ottobre 2003" per quanto concerne la figura dell'operatore che svolge attività, soltanto, all'interno delle aree portuali;

a tali propositi, la legislazione nazionale non ha avuto un'evoluzione normativa omogenea nella materia dal 1982 ad oggi, malgrado diversi disegni di legge siano stati presentati in entrambi i rami del Parlamento senza mai concludere il proprio *iter* parlamentare;

è stata promulgata dal presidente della Regione Siciliana la legge regionale 21 aprile 2016, n. 7, recante "Disciplina dei contenuti formativi per l'esercizio delle attività della subacquea industriale", pubblicata sulla Gazzetta ufficiale regionale il 29 aprile successivo, della quale, nella riunione del Consiglio dei ministri n. 121 del 20 giugno 2016 si è deliberata la non impugnativa, sebbene all'articolo 1, comma 2, definisca come "Sommozzatori e lavoratori subacquei" (nomenclatura e classificazione delle unità professionali ISTAT 62160) coloro che "eseguono, in immersione, attività lavorative subacquee anche in via non esclusiva o in modo non continuativo, operando in acque marittime inshore ed offshore o interne", fuori dall'ambito portuale, e all'articolo 3, comma 5, specifichi che "I titoli rilasciati al termine dei percorsi formativi sono soggetti alle procedure e modalità di registrazione e vidimazione previste a livello generale per le attività di formazione professionale ai sensi della vigente disciplina e sono riconoscibili ai sensi della direttiva 2005/36/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 7 settembre 2005 sull'intero territorio comunitario";

inoltre, all'articolo 2, comma 1, stabilisce dei percorsi formativi articolati "in tre livelli di qualificazione": di primo livello (*inshore diver*) o "sommozzatore", di secondo livello (*offshore air diver*) detto anche di categoria "TOP UP" e di terzo livello (*offshore sat diver*), detto anche di categoria "altofondalista" (saturazione), all'articolo 4, comma 4, prevede un repertorio telematico con un'iscrizione che avviene secondo numerazione progressiva individuale e il rilascio all'iscritto di una *card* nominativa corredata dei dati integrali di iscrizione valida per le attività svolte in ambito *inshore*, *offshore* o nelle acque interne, e all'articolo 3, comma 2, indica livelli di addestramento per attività non in ambito portuale (nettamente superiori a quelli previsti per coloro che sono iscritti al registro sommozzatori, di cui al decreto ministeriale 13 gennaio 1979, come OTS) con profondità fino ai 30 metri, dai 30 ai 50 metri e oltre i 50 metri secondo il livello di addestramento conseguito;

il decreto ministeriale, invece, sancisce l'iscrizione al registro sommozzatori in servizio locale solo per gli operatori che prestano servizio all'interno dei porti, senza un preciso limite di profondità, essendo quest'ultima, nella maggioranza dei casi, circoscritta in pochi metri: esso appare, quindi, inadeguato a definire competenze e sicurezza dei lavoratori stessi, se devono svolgere mansioni di carattere superiore, cioè attività fuori dall'ambito portuale;

da notizie in possesso dell'interrogante, l'attuale formulazione dell'allegato B citato non offre le garanzie relative alla sicurezza dei lavoratori già previste dal decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, recante il testo unico in materia di sicurezza sul lavoro, ed in particolare dagli articoli 18, comma 1, lettera e), 36, comma 1, lettera a), e 37, comma 3;

tale formazione, che deve ricevere un lavoratore che effettui un'attività subacquea per eseguire bonifiche da ordigni esplosivi o da residuati bellici, affinché si ottemperino i requisiti previsti dal decreto legislativo n 81 del 2008, non può fare riferimento al decreto ministeriale 13 gennaio 1979 che, all'art. 2 specifica "I sommozzatori in servizio locale esercitano la loro attività entro l'ambito del porto", ma alla legge regionale siciliana n. 7 del 2016 all'interno della quale vengono definiti i livelli di addestramento e di qualifica, con percorsi formativi minimi, che garantiscono ai lavoratori un idoneo livello di esperienza volto alla tutela sia del datore di lavoro in quanto gli garantisce un livello "minimo" di competenza affinché possa operare in sicurezza, sia alle istituzioni che attualmente espongono i lavoratori del settore a gravi rischi in base all'attuale formulazione dell'allegato B del decreto ministeriale 11 maggio 2015, n. 82;

di conseguenza, attualmente, soltanto i lavoratori iscritti al repertorio telematico gestito dall'Assessorato per il lavoro della Regione Siciliana e in possesso della *card* del "commercial diver italiano" possono essere considerati idonei per effettuare un tipo di attività fuori dalle aree portuali;

l'interrogante, con precedente atto di sindacato ispettivo 4-05973, che non ha ancora ricevuto risposta, aveva già denunciato l'annosa problematica dei sommozzatori e lavoratori subacquei dopo l'emanazione di una legge regionale succedanea alla normativa nazionale;

a giudizio dell'interrogante, la situazione creatasi in seguito alla promulgazione della legge regionale e la non impugnativa deliberata dal Consiglio dei ministri ha creato numerosi squilibri che andrebbero sanati con l'emanazione di un provvedimento legislativo nazionale consono, da un lato, a riconoscere diritti, doveri e compiti dei lavoratori e, dall'altro, a tutelare i datori di lavoro da possibili incidenti che si verificano svolgendo tali attività usuranti,

si chiede di sapere quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione che vede coinvolti i sommozzatori e lavoratori subacquei, a causa del vuoto legislativo inerente alle attività da questi svolte.

(4-06112)

CENTINAIO - Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

in provincia di Pavia, 20 dipendenti della scuola, tra insegnanti e personale amministrativo, sarebbero rimasti senza pensione e senza stipendio (tredicesima compresa) per un mese. Questo si dovrebbe al fatto che, in base ad una circolare dell'Inps, la pensione sarebbe dovuta scattare dal primo mese utile, ovvero da gennaio 2016, invece i 20 dipendenti sarebbero stati mandati in pensione con un mese d'anticipo, il 1° dicembre 2015, con un decreto dell'ufficio scolastico provinciale. Conseguentemente, non risultando più in servizio, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca avrebbe evitato di erogare loro lo stipendio;

i sindacati hanno presentato ricorso contro l'ufficio scolastico provinciale ed è già pronto il decreto ingiuntivo nei confronti del Provveditorato, a cui spetterebbe la responsabilità dell'errore. Si tratta di personale che, pur avendo tutti i requisiti per andare in pensione, era stato costretto a rimanere al lavoro a causa della riforma Fornero, ed ora che la domanda per entrare nell'elenco dei salvaguardati è stata accolta, si sono venuti a trovare in questa situazione a parere dell'interrogante paradossale;

per tentare di risolvere il problema, ad aprile 2016 si è svolta una riunione all'Ufficio scolastico, in cui il sindacato ha tentato una conciliazione, in sede di autotutela, ma la risposta è stata negativa e, a quel punto, non c'è stata altra possibilità che procedere con la causa vera e propria,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda trovare una soluzione rapida al problema, che riguarda la vita di numerosi ex insegnanti.

(4-06113)

CENTINAIO - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che:

il 30 giugno 2016, nel comune di Albano (Roma) è andata a fuoco la discarica di Roncigliano, uno dei maggiori centri di rifiuti del Lazio prospiciente i territori dei comuni di Aprilia (Latina) e Pomezia (Roma), in cui scaricano rifiuti indifferenziati tutti i Comuni del litorale e dei Castelli romani;

l'incendio, violento e difficile da domare, ha impegnato per 10 ore 7 squadre di vigili del fuoco anche con personale aereo;

le fiamme, alte 25 metri, hanno bruciato l'impianto del trattamento meccanico biologico (TMB), che tratta rifiuti indifferenziati con frazioni significative di legno, plastica e carta, e hanno creato una nuvola di fumo nero alta e imponente, vista da Roma e da Latina;

sono state contattate la Asl e l'ARPA, sono state evacuate le case della zona e sono stati invitati i cittadini delle zone limitrofe a tenere le finestre chiuse, ma non è stata informata la popolazione sul grado di tossicità della nube;

l'intero territorio vede una nutrita presenza di impianti simili ricadenti nel settore dello smaltimento dei rifiuti, oltre alla presenza di numerose aziende a rischio d'incidente rilevante ai sensi della normativa Seveso;

recenti studi epidemiologici hanno rilevato un'incidenza preoccupante di patologie tumorali in tale territorio, in netta evidenza rispetto alla media regionale;

l'ambiente è un valore costituzionalmente protetto e spetta allo Stato la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del mancato funzionamento dell'impianto antincendio del sistema TMB di Roncigliano e a quando risalgano gli ultimi controlli sia sul sistema oggetto dell'incidente che su quelli ricadenti nel medesimo territorio;

se intenda intervenire per sostenere le legittime richieste dei cittadini che vedono lesi i propri diritti costituzionalmente garantiti dalla grave situazione degli impianti inquinanti presenti nella zona, e tutelare al massimo la loro salute.

(4-06114)

BENCINI, Maurizio ROMANI, SIMEONI, DE PIETRO, MOLINARI, BIGNAMI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dei beni e delle attività culturali e del turismo e della difesa* - Premesso che:

nella zona valle Fucero in Abruzzo, tra i monti della Marsica, in una splendida zona verdeggiante denominata Piccola Svizzera, situata sul confine tra i comuni di Tagliacozzo e Cappadocia, è situato un "ecomostro". La struttura di cemento armato consiste in una costruzione edificata più di 40 anni fa, in una delle zone paesaggistiche più belle dell'Abruzzo. L'edificio non ha mai trovato realizzazione completa, in quanto confiscato dall'autorità giudiziaria; tuttavia, ancora oggi, il paesaggio e la bellezza della "Piccola Svizzera" subiscono la presenza dell'ecomostro;

lo splendore della valle è stato deturpato ulteriormente col il trascorrere degli anni; ed invero, la zona è diventata scenario di degrado tanto da rappresentare un'area deputata alla discarica, sia all'interno che all'esterno della struttura, di qualunque tipo di oggetto o materiale, anche inquinante. Il degrado ambientale è sicuramente stato favorito dal posizionamento lontano dalla strada principale dell'edificio;

considerato che:

così come si apprende da un articolo di Serenella Fabiani, da "Il Giornale dell'Arte" n. 309, maggio 2011, "Abruzzo, Ecomostro della Marsica - Nessuno si preoccupa di abbatterlo", «In una splendida zona verdeggiante denominata Piccola Svizzera, situata tra i monti della Marsica sul confine tra i comuni di Tagliacozzo e Cappadocia, spicca da circa 40 anni uno scheletro di cemento armato, ormai completamente in degrado, appartenente a quella che doveva diventare una grande struttura alberghiera edificata abusivamente negli anni '70. Uno dei costruttori, che apparteneva alla banda della Magliana, venne arrestato e gli vennero confiscati tutti i beni, tra i quali l'albergo che venne messo sotto sequestro. Il problema grave è che questo scheletro è rimasto in piedi tutti questi anni senza che nessuno si sia mai mosso per abbatterlo ed è diventato uno scempio sia dal punto di vista paesaggistico sia da quello ambientale: ora è una discarica a cielo aperto di eternit e altri materiali, è a rischio cedimenti e in qualche occasione è stato anche teatro di abusi e violenze. C'è addirittura una gru arrugginita e pericolante. In questi ultimi anni sono state fatte numerose denunce da parte dei cittadini dei comuni limitrofi, ma si è sempre verificato un totale disinteresse da parte delle Istituzioni. Solo la Direzione Regionale dell'Abruzzo, circa due anni fa, ha richiesto alle amministrazioni comunali di svolgere accertamenti sulle condizioni dell'ecomostro e verificare se fossero in atto delle procedure che potessero portare alla demolizione. Da allora però è tutto fermo e il degrado aumenta», la questione non è di recente scoperta;

nonostante le diverse sollecitazioni susseguitesesi sul punto, solo all'inizio del 2016 veniva avviato l'iter amministrativo per la demolizione dell'immobile abusivo, il quale, però, si concludeva sin da subito negativamente. Ed invero, all'esito della ricognizione tecnica effettuata il 3 febbraio 2016 dagli ufficiali del 6° reggimento genio pionieri (si veda la nota prot. n.

9406/G3-16.02.2016 e la relazione) emergeva «la non fattibilità dell'intervento di demolizione in quanto tra le dotazioni del 6° Reggimento non vi sono i mezzi ed attrezzature idonee alla demolizione di manufatti con caratteristiche e dimensioni del fabbricato in oggetto», così come comunicato in data 29 febbraio 2016 (Servizio tutela 0001076) dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, segretariato regionale per l'Abruzzo, nella persona del direttore regionale supplente. Quest'ultimo, ad ogni buon conto, proponeva alla Direzione generale, unitamente alle altre amministrazioni interessate, di convocare un apposito tavolo tecnico-operativo per individuare congiuntamente le modalità, le tecniche esecutive alternative e le risorse finanziarie volte alla definizione della procedura;

ed ancora, il sottosegretario di Stato Borletti Dell'Acqua, in data 27 maggio 2016 (nota prot. n. MIBACT-UDCM-SotSeg9 0016276-CI. 06.01.00/281), si esprimeva in tal senso: «apprendo che gli Uffici periferici e centrali di questo Ministero sono impegnati da tempo a seguire la questione, al fine di trovare le modalità idonee al superamento delle criticità emerse, da attribuire sia alla mancanza di fondi sufficienti per affrontare impegni di tale rilevanza, sia alla necessità di concertare le diverse Amministrazioni coinvolte dalla normativa vigente in materia di opere abusive in aree vincolate. Consapevole quindi che la complessa operazione di demolizione degli immobili abusivi, oltre a coinvolgere altre Amministrazioni, necessita di specifici fondi ad essa dedicati, continuerò a seguire questa vicenda, nell'ambito delle mie responsabilità istituzionali, ogni iniziativa utile a raggiungere il nostro comune obiettivo di far prevalere in ogni caso la tutela del nostro patrimonio paesaggistico»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano in grado di riferire circa il tavolo tecnico-operativo volto all'individuazione congiunta delle modalità, tecniche esecutive alternative e in termini di risorse finanziarie, per la definizione della procedura in esame, ovvero come intendano attivarsi al riguardo;

se vi sia un serio ed efficiente raccordo istituzionale sulla vicenda volto a porre fine, in tempi brevi, al degrado ambientale, con la riqualificazione dell'area interessata.

(4-06115)

GAETTI, DONNO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

l'art. 52 del regolamento (UE) n.1307/2013 prevede che gli Stati membri possano concedere aiuti accoppiati per una larga gamma di prodotti agricoli. L'obiettivo di questa tipologia di pagamenti diretti è di concedere un sostegno accoppiato a quei settori o a quelle regioni in cui esistono determinati tipi di agricoltura o determinati settori agricoli che si trovano in difficoltà o rivestono una particolare importanza per ragioni economiche, sociali o ambientali. L'importo del sostegno è stabilito nella misura necessaria a creare un incentivo quando serva per mantenere gli attuali livelli di produzione a causa della mancanza di alternative e per ridurre il rischio di abbandono della produzione e i conseguenti problemi sociali o ambientali, oppure quando sia necessario fornire un approvvigionamento stabile all'in-

dustria di trasformazione locale, evitando in tal modo le conseguenze economiche e sociali negative di un'eventuale perdita di attività, o altrimenti per compensare gli agricoltori di un determinato settore per gli svantaggi derivanti dal protrarsi delle perturbazioni sul relativo mercato;

L'Italia aveva previsto un sostegno accoppiato pari ad un importo di 429,22 milioni di euro per il 2015. Il sostegno accoppiato è destinato a 3 macrosettori. La maggior parte delle risorse furono destinate alla zootecnia (211,87 milioni di euro, pari al 49,36 per cento), distribuite tra i seguenti settori: vacche da latte, bufale, vacche nutrici, bovini macellati di 12-24 mesi, ovicaprini. Il sostegno ai seminativi (34,24 per cento delle risorse) interessa 7 settori: riso, barbabietola, pomodoro da industria, grano duro (centro-sud), soia (nord), proteoleaginose (centro), leguminose da granella (sud). In ultimo all'olivicoltura andarono 70,39 milioni di euro (16,40 per cento delle risorse). Nel 2016 il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ha messo a disposizione 423,6 milioni di euro, mentre per il prossimo futuro verranno stanziati sempre meno fondi; per il 2017 sono previsti 417,9 milioni, per il 2018 circa 412,7 milioni e per il 2019 un ulteriore calo a 407,5 milioni di euro;

il sostegno per la zootecnia è erogato ai produttori per le vacche da latte che abbiano partorito nell'anno di presentazione della domanda e i cui vitelli siano identificati e registrati secondo il Regolamento (CE) n. 1760/2000 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 437 del 2000 e che siano appartenenti ad allevamenti che rispettino almeno 2 dei 3 requisiti qualitativi ed igienico sanitari necessari: 1) tenore di cellule somatiche (per microlitro) inferiore a 300.000; 2) tenore di carica batterica a 30 gradi (per microlitro) inferiore a 40.000; 3) contenuto di proteina superiore al 3,35 per cento. Nel caso in cui siano in regola con 2 parametri, il terzo dovrà comunque rispettare i seguenti limiti: 1) tenore di cellule somatiche (per microlitro) inferiore a 400.000; 2) tenore di carica batterica a 30 gradi (per microlitro) inferiore a 100.000; 3) contenuto di proteina superiore al 3,20 per cento. L'aiuto spetta al detentore della vacca al momento del parto;

nel comunicato stampa n. 937 del 7 luglio 2016, intitolato "Al Ministro chiediamo scelte strategiche e coraggiose per zootecnia e settore lattiero-caseario", l'Assessore per l'agricoltura, caccia e pesca della Regione Veneto, Giuseppe Pan, esprime un giudizio fortemente negativo sul confronto svoltosi durante il tavolo interregionale delle politiche agricole sui premi della politica agricola comunitaria in merito alla proposta del Ministro in indirizzo di rimodulare dal 2017 i premi accoppiati della PAC. L'assessore Pan dichiara: "Ci piacerebbe che le politiche di sostegno al settore primario aiutassero chi ne ha davvero diritto e più bisogno e non che si intervenisse con il criterio, tutto italiano, della continua mediazione per non scontentare nessuno. Le proposte avanzate dal ministro Martina di modifica dei premi accoppiati della Pac sembrano rispondere più al criterio di dare un contentino a tutti, che a quello di aiutare in modo strategico un settore in forte difficoltà, come la zootecnia, nelle aree più vocate del paese";

considerato che, a giudizio degli interroganti:

sembra che sia in atto una proposta di rideterminazione del sostegno per i settori agricoli in crisi previsti dalla programmazione europea 2014-

2020. Infatti il negoziato approvato il 31 luglio 2014 dal Consiglio dei ministri può essere revisionato alla luce dei nuovi mutamenti del mondo agricolo entro il 1° agosto 2016, con validità 2017;

per quel che concerne il sostegno accoppiato per la zootecnia bovina da latte, pare emergere un nuovo criterio di assegnazione dei premi ovvero un aiuto economico anche solo ai possessori di vacche che abbiano partorito nell'anno vitelli che siano identificati e registrati secondo il regolamento (CE) n. 1760/2000. Il criterio attualmente utilizzato nell'assegnazione dei premi prevede che siano rispettati 3 requisiti minimi di cui uno qualitativo e 2 igienico-sanitari. A questo sembra che si voglia affiancare una seconda modalità di accesso che amplia la platea dei beneficiari a tutte le vacche iscritte ad albi genealogici tenuti dall'Associazione italiana allevatori, indistintamente dalla qualità del latte prodotta;

appare evidente che il nuovo criterio favorisca esclusivamente i produttori iscritti ad associazioni, la cui funzione è ritenuta superata da molti produttori, a discapito della qualità e di chi produce un latte con parametri migliori;

considerato inoltre che il comportamento ed il funzionamento dell'Associazione è già stato oggetto di diverse interrogazioni parlamentari tra le quali la 5-04945 e la 4-11746, presentate alla Camera dei deputati, in cui si evidenzia come l'Autorità nazionale garante della concorrenza e del mercato chieda il superamento e la liberalizzazione dell'attività di controllo delle attitudini produttive per ogni specie, razza o altro tipo genetico e inoltre sottolinea come le inefficienze gestionali, il mantenimento di un sistema inadeguato, particolarmente costoso rappresentino una non accorta o mala gestione dei fondi pubblici;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti, valutati i molti problemi della zootecnia, anche l'attuale occasione di rivisitazione di una norma, anziché produrre un miglioramento dell'esistente, soggiace alle volontà di potentati burocratici amministrativi. Invece di incentivare le produzioni di qualità e di valutare l'aumento della platea di beneficiari in base a parametri più meritevoli, come ad esempio il livello di benessere animale, la lunghezza media della vita animale o l'eradicazione di malattie che inducono ad un esagerato consumo di antibiotici, si sta scegliendo il mantenimento del solito meccanismo clientelare,

si chiede di sapere:

quale sia l'effettiva proposta avanzata dal Ministro in indirizzo al tavolo interregionale citato;

se non intenda rivedere la proposta di rimodulazione dei pagamenti diretti sul sostegno accoppiato, anche coinvolgendo le Commissioni parlamentari competenti, in considerazione del fatto che, a parere degli interroganti, la produzione di latte di qualità non può essere legata esclusivamente all'iscrizione di un animale ad un albo genealogico;

quali iniziative intenda intraprendere per assicurare la liberalizzazione e il rilancio dei servizi di difesa e di miglioramento genetico del bestiame, attività attualmente svolta in regime di esclusività dall'Associazione italiana allevatori.

(4-06116)

BENCINI, Maurizio ROMANI, MOLINARI, SIMEONI, MASTRANGELI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

lunedì 11 luglio 2016, il Consiglio comunale di Firenze ha approvato, con 22 sì e due astensioni, l'ordine del giorno del gruppo PD, presentato dai consiglieri Bassi, Bieber, Ceccarelli, Nannelli, Paolieri e Ricci, a seguito della comunicazione dell'assessore alla mobilità Giorgetti, che impegna il sindaco a chiedere, nel prossimo incontro annunciato, una verifica del progetto TAV nella città di Firenze, che garantisca il servizio di collegamento dell'alta velocità di Firenze, con l'attestazione prevalente in area centrale e in accordo con la Regione Toscana, il raggiungimento degli obiettivi di efficientamento per il trasporto pendolari, l'implementazione del numero dei treni, l'aumento del numero delle fermate, garantendo la puntualità e la qualità del servizio. Chiede altresì al sindaco di impegnare il gruppo Ferrovie italiane dello Stato a dare risposte, nei tempi più brevi possibili, ed a mantenere le risorse economiche, previste negli accordi sottoscritti, per la città di Firenze;

l'ordine del giorno fa seguito a recenti dichiarazioni del sindaco di Firenze che, come riportato sugli organi di stampa del 30 giugno 2016, si esprimeva con queste parole sulla sospensione dei lavori TAV per il sottoattraversamento di Firenze: «Chiedo una verifica, voglio capire se alla luce dei progressi tecnologici si possono oggi raggiungere gli stessi risultati spendendo meno»; e inoltre: «Una verifica non da solo, voglio farla con la Regione, con il Governo nazionale e con Ferrovie, che sono il dominus di tutto»; affermava ancora: «Non ho mai fatto mistero, come del resto il mio predecessore, che questo progetto Tav non mi piaceva. Sono tuttavia del parere le opere pubbliche di questo Paese si concludano al più presto. Solo che i cantieri sono bloccati. Da quando sono sindaco non hanno fatto un passo avanti»; dichiarava altresì che «Il progetto dell'Alta Velocità che Ferrovie ha voluto fare in tutti i modi, oggi ancor più di ieri, appare inspiegabile: è un grande spreco di denaro pubblico, perché stiamo parlando di un miliardo e mezzo di euro per risparmiare due minuti sulla tratta Roma-Bologna-Milano dell'Alta Velocità»; asseriva, infine: «Un progetto che appare inspiegabile sotto tutti i punti di vista»;

pochi giorni dopo, a margine del convegno su infrastrutture e mobilità del 10 luglio a Firenze, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti dichiarava: «Stiamo revisionando la Torino-Lione, tutte le opere di adduzione al tunnel, che sono più di 84 chilometri di linea nuova, sono state ridotte, dopo le analisi che abbiamo fatto, a poco più di 25 chilometri. Quindi useremo gran parte della linea esistente. Non sono arretramenti, sono adeguamenti e sono un'intelligente rivisitazione dei progetti per fare le opere in tempi giusti con i costi minori e che siano davvero utili». E affermava, inoltre: «Noi abbiamo un approccio uguale a tutte le latitudini, da Nord a Sud che è quello di avere la project review, cioè la rivisitazione dei progetti, perché la tecnologia negli ultimi 20 anni ha fatto passi enormi, basti pensare che miriamo a far passare treni ogni 3 minuti, mentre adesso non riusciamo a farli passare in sicurezza se non dopo ogni 7-8 minuti. Quindi, i treni

viaggeranno in piena sicurezza con le nuove tecnologie molti di più, molto più rapidamente. Quindi, abbiamo già revisionato tantissimi progetti, ad esempio la Venezia-Trieste da un costo di più di 7 miliardi a un costo molto più ragionevole, più che dimezzato proprio perché la tecnologia consente grandi recuperi»;

tuttavia, nonostante le dichiarazioni di Sindaco e Ministro, i lavori al cantiere dei Macelli proseguono e si continuano così a spendere risorse per un *tunnel*, che potrebbe non esser mai portato a termine;

a parere degli interroganti, se c'è davvero un ripensamento su un progetto insostenibile economicamente e politicamente, sarebbe opportuno fermare subito i lavori nel cantiere ai Macelli, per evitare di sprecare ulteriori risorse. Le stime che si possono fare sui costi, fino ad ora sostenuti, sono di oltre 700 milioni;

d'altra parte, il Presidente della Regione toscana, Enrico Rossi, sulla vicenda ha dichiarato il 13 luglio: «dovranno passare sul mio corpo, non si può ripartire da capo tutte le volte. I treni ad Alta velocità vanno separati da quelli regionali. Per questo si faccia il sotto-attraversamento di Firenze. Non darò nessun assenso a soluzioni diverse fino a quando sarò presidente di questa Regione, soprattutto alla luce di quanto è avvenuto in Puglia»;

la Tav di Firenze con sotto-attraversamento si conferma progetto fortemente divisivo e problematico, con oltre 20 prescrizioni, già in fase di rilascio della valutazione di impatto ambientale (VIA), con tante criticità ancora non risolte, con impatti devastanti sulle falde nelle zone interessate, quali Tre Pietre, Macelli e Campo di Marte,

si chiede di sapere:

se trovino conferma le notizie di stampa riferite alla possibilità di una sospensione dei lavori inerenti all'attività dei cantieri per il nodo ferroviario alta velocità di Firenze;

quale sia il giudizio del Governo sul progetto Tav con sotto-attraversamento di Firenze;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di un eventuale progetto alternativo delle Ferrovie dello Stato italiane sulla tratta interessata e quali sarebbero le tecnologie da utilizzare, al fine di garantire il maggior traffico di treni sui binari oggi esistenti;

se non intenda, per quanto di sua competenza, assumere iniziative per interrompere immediatamente i lavori del sotto-attraversamento ferroviario e favorire l'avvio di un percorso concreto di progettazione partecipata tra i cittadini, le istituzioni e tutte le parti interessate.

(4-06117)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-03019, della senatrice Blundo ed altri, su alcune intercettazioni telefoniche relative al capo del Corpo forestale dello Stato;

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-03018, del senatore Aracri, sul conferimento di un'onorificenza ad uno degli autori del massacro alle carceri di Schio (Vicenza);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03020, del senatore Santangelo ed altri, sulla realizzazione di un nuovo teatro all'interno di palazzo Lucatelli a Trapani;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-03015, della senatrice Moronese ed altri, sulla realizzazione di un punto di sbarco nel territorio di Mondragone (Caserta);

3-03016, del senatore Castaldi ed altri, sulla presenza di masse di rifiuti sulla spiaggia di Vasto (Chieti).